



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



Anno 84 n. 306 - sabato 10 novembre 2007 - Euro 1,00

www.unita.it

«Quest'uomo lo hanno ucciso: è stato un ostracismo. Non c'è spiegazione per questo modo di agire. Il "Fatto" resterà come esempio classico nella



storia della tv pubblica. La Rai cancellandolo ha perso di stima. A Biagi hanno teso un tranello, e parlo come amico di Enzo ma anche come

uomo che conosce la realtà. La verità è che Biagi non era utile a qualcuno e quindi lo hanno abbandonato»

Cardinale Ersilio Tonini in collegamento con la trasmissione «AnnoZero», ApCom 9 novembre

La Finanziaria va, le riforme pure È il venerdì nero di Berlusconi

L'editoriale

ANTONIO PADELLARO

Gli indifferenti

Mercoledì mattina, guardando i giornali ci siamo chiesti per quale motivo soltanto l'Unità e nessun altro quotidiano nazionale aveva dato spazio alle dichiarazioni di Prodi e di Gentiloni, ai funerali di Enzo Biagi, sul perdurante e non più tollerabile conflitto d'interessi di Berlusconi. Abbiamo sfogliato le pagine interne, controllato le cronache dell'ultimo viaggio di Enzo verso Pianaccio. Ma, niente. Eppure, c'era un forte nesso tra quanto affermato dal premier e dal ministro delle Comunicazioni e il ricordo di Bice Biagi sulla sofferenza causata al padre dall'editto bulgaro del cavaliere. Testimonianza resa ancora più drammatica ad «AnnoZero» dal cardinale Ersilio Tonini con il suo veemente: «Lo hanno ucciso». Resta il fatto che siamo rimasti soli con il nostro partecipe titolo: «Conflitto d'interessi, la legge Enzo Biagi». Abbiamo sbagliato noi o ha sbagliato il resto della stampa italiana al completo? Mettiamola così: dipende dai punti di vista. Prendiamo gli altri giornali. Hanno letto anche loro le frasi dei due uomini di governo ma le hanno probabilmente considerate una non notizia. Ovvero, parole di circostanza pronunciate più che altro per onorare la memoria di Biagi ma considerate prive di un reale valore politico. È vero, infatti, che esiste un disegno di legge sull'imcompatibilità tra incarichi di governo e possessori di patrimoni al di sopra dei 15 milioni di euro. Esiste, è stato approvato dal Consiglio dei ministri, ma tanto si sa che in Parlamento non passerà mai. Non lo vuole la Cdl, e si capisce.

segue a pagina 27

■ Mentre al Senato la maggioranza vota compatta e approva uno dopo l'altro gli articoli della Finanziaria (ferri si al taglio dei ministri e all'eliminazione del ticket sanitario), passi avanti si registrano sulla legge elettorale: l'Udc dice sì al confronto con Veltroni. Per Berlusconi due pesanti sconfitte.

Di Giovanni, Miserendino e Lombardo alle pagine 2 e 3

Giglia Tedesco



È SCOMPARSA A 81 ANNI

UNA VITA PER LE DONNE E LA SINISTRA

Pivetta a pagina 8

Staino



Meredith, il gip accusa i tre «Uccisa dal coltello di Raffaele»

di Massimo Solani inviato a Perugia

Sarebbe stata la ricerca di «una qualche nuova sensazione» piccante la molla che ha dato inizio alla tragica catena di eventi che la sera del primo novembre ha condotto fino alla morte di Meredith. Uccisa da una coltellata alla gola, da una terribile agonia e dalle voglie perverse di un gruppo di amici diventati carnefici, storditi dalla droga e eccitati dal sesso.

segue a pagina 7

FARMACISTI

Turco: no a ricatti sulle medicine

■ I farmacisti minacciano di far pagare tutte le medicine, anche quelle di fascia A, dal prossimo 19 novembre come forma di rappresaglia contro le liberalizzazioni. «Così ogni dialogo è impossibile», avvisa il ministro Livia Turco.

a pagina 8

GIORNATA CONTRO IL CANCRO

«Più ricerca per vincere la guerra»

■ «È una vera guerra che fa ogni anno 150mila morti». È l'allarme di Umberto Veronesi alla giornata della ricerca contro il cancro. Cerimonia al Quirinale. Napolitano: «Siete l'Italia generosa».

Pulcinelli a pagina 8

Commenti

Il paesaggio sfigurato

SE L'ITALIA DIVENTA BRUTTA

VITTORIO EMILIANI

L'ultimo scempio annunciato e paventato in ordine di tempo - ma a quest'ora sarà già il penultimo - è quello, denunciato giovedì dalla edizione toscana de l'Unità a Montaiione (Firenze), a ovest di Certaldo: ben 162 ettari di colline a bosco, a uliveti e altri coltivi che diventano campo di golf da 36 buche (ce n'è già uno da 18), parcheggi per 700 (settecento) nuove case ad un passo dal borgo di Castelfafi, l'antico *Castrum Faolfi*, di origine longobarda, anno 754. Talmente integro che Roberto Benigni lo scelse per girarvi alcune scene del suo «Pinocchio». Il progetto viene avanzato dalla società tedesca Tui, una delle più potenti multinazionali del turismo, che ha acquistato da tempo la splendida tenuta di oltre 11 chilometri quadrati. Essa, stando alle cronache, ha lanciato un vero e proprio ultimatum al Comune di Montaiione: o quelle cubature o niente 250 milioni di euro di investimento.

segue a pagina 26

Il decreto

SINISTRA E SICUREZZA

GIANNI CUPERLO

Ci sono tragedie che possono incidere sul clima di un Paese sino a mutarlo. Il clima culturale e politico intendo. La sua temperatura. È ciò che potrebbe accadere dopo l'omicidio di Giovanna Ruggieri a Roma. Dramma che per la sua efferatezza e la vasta copertura mediatica ha scosso l'opinione pubblica e spinto la politica a un indurimento della risposta preventiva e repressiva contro alcune forme di illegalità. Ne sono scaturiti l'oramai famoso decreto sulla sicurezza e una coda di polemiche, ad oggi non concluse, sui modi più efficaci per contrastare l'ingresso consistente di cittadini comunitari, e nello specifico rumeni, sul nostro territorio. Non è la prima volta che un episodio drammatico genera reazioni profonde. E permanenti.

segue a pagina 27

UN LIBRO IN GRADO DI RESTITUIRCI L'ATMOSFERA DELLA RIVOLUZIONE BOLSCEVICA ATTRAVERSO LA VOCE DI UN "NARRATORE DI RAZZA"

In edicola con l'Unità a soli 7,50 € in più rispetto al prezzo del quotidiano.

JOHN REED

DIECI GIORNI CHE SCONVOLSERO IL MONDO

EDITORI RIUNITI



McEwan, L'EROS PRIMA DELLA RIVOLUZIONE

MARIA SERENA PALIERI

■ Ian McEwan, nuovo atto. Nel 2002, con *Espiazione*, lo scrittore di Aldershot ci aveva dimostrato d'aver raggiunto, a 53 anni, il magistero stilistico: d'essere capace di trovare il tema d'una sinfonia, suonarla da primo violino, da fiato e da percussionista e, contemporaneamente, dirigere l'orchestra. Sabato, nel 2005, trasformava il magistero nella sua ombra: l'abilità virtuosistica che strappa l'applauso, ma fine a se stessa. *Chesil beach* (in libreria per Einaudi, traduzione di Susanna Basso, pp.136, euro 15,50) è, ora, l'approdo giusto.

segue a pagina 23

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

I peggiori

È SINGOLARE che, nella puntata di «AnnoZero» dedicata a Enzo Biagi, le parole più forti siano state dette da monsignor Tonini, che del grande giornalista era amico, ma più amico della verità. E monsignor Tonini ha detto: «Biagi lo hanno ucciso». Un'accusa terribile, che ricade su chi ha allontanato dal suo lavoro Biagi, ma anche su chi si è prestato a eseguire la sentenza bulgara. I nomi sono noti: in primis Fabrizio Del Noce e Agostino Saccà, uno tuttora direttore di Raiuno; l'altro passato a dirigere la fiction. Tra i due, però, una differenza c'è: Saccà sa fare televisione, mentre Del Noce è riuscito solo a ridurre Raiuno a ufficio di collocamento veline (e velini). Ora il problema è: come mai questi due signori, che hanno consentito a Berlusconi di privare la Rai dei suoi uomini migliori, sono ancora in grado di imporre alla Rai i loro uomini peggiori? Secondo Santoro non è cambiato niente, anche se proprio la persistenza di Del Noce, Saccà (e Vespa a chi lo lasciamo?) prova che Prodi è molto meglio di Berlusconi. Purtroppo.



l'Unità + € 7,50 Libro "Dieci giorni che sconvolsero il mondo" tot. € 8,50; l'Unità + € 7,50 Libro "Regime" tot. € 8,50

Arretrati € 2,00 Spediz. in abbon. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

LA FINANZIARIA

Procede senza intoppi l'iter della manovra al Senato: un voto dietro l'altro con la maggioranza che continua a restare unita

Mastella dichiara la sua opposizione alla riduzione dei ministri, ma poi in aula vota la proposta del governo. Prodi apprezza

Taglio ai ministri, via il ticket sanità

Sforbiciata ai costi della politica. Finocchiaro: una compattezza mai vista del centrosinistra

di Bianca Di Giovanni / Roma

AVANTI Si al taglio dei ministri, si alla riduzione dei costi della politica per eliminare il ticket sanitario. Il Senato continua a votare. «Qual è la notizia? Che una compattezza così non si era mai vista», dichiara Anna Finocchiaro capogruppo dell'Ulivo. In effetti

dopo una settimana di voto (per la verità molto a rilento) sulla manovra scoppiano le liti nel centrodestra, con senatori della Lega che attaccano gli Udc per le assenze e viceversa. L'opposizione logora, evidentemente. Intanto il sottosegretario Giampaolo D'Andrea considera l'ipotesi di fiducia ormai fuori dal tavolo: non ci sarebbe nessun motivo per porla. Anche se governo e maggioranza dovessero incorrere in qualche scivolone (che finora non c'è stato) non si consi-

Finora non ci sono stati scivoloni e l'ipotesi del voto di fiducia viene ormai esclusa

dererebbe un dramma. Ieri si è arrivati all'articolo 22. Il dibattito si è incagliato per quasi due ore su una proposta dei Verdi (votata all'unanimità in Commissione) che istituisce un registro per i simboli di partito. Questione di vita o di morte per i «ce-spugli» appena nati, per le coalizioni che giocano con «richiami civetta» o quant'altro (Rotondi parla di dibattito stile Forcella), insomma alla fine gran parte del centrodestra non partecipa al voto mentre la maggioranza vota per lo stralcio.

Il via libera al taglio dei ministri passa con 160 sì e 155 no. Il risultato arriva dopo un braccio di ferro con l'Udc che dura fino al voto. Clemente Mastella annuncia il voto contrario. «È assurdo - ha sostenuto il Guardasigilli - che la Finanziaria esamini i problemi che attengono alla struttura del governo». Ma quando si arriva ad esprimersi i senatori centristi rientrano nei ranghi «per disciplina di coalizione» spiegano. La norma prevede la riduzione della compagine governativa a 12 ministri e a un massimo di 60 membri compresi i viceministri e i sottosegretari. La limitazione vale dal prossimo governo, visto che un organo costituzionale (cioè il Parlamento) non può far «decadere» un altro organo (il governo in carica) con un tratto di penna. La Cdl invece vota contro, argomentando che il taglio deve partire subito (con buona pace della Costituzione). In ogni caso l'Aula vota quasi all'unanimità (con qualche astensione) un ordine del giorno di Roberto Calderoli che invita il governo a «valutare» l'opportunità di ridurre l'attuale compagine governativa. Insomma, l'invito a Prodi è partito. Il voto scatena subito il dibattito politico sulle riduzioni possibili. Nel pomeriggio la «sforbiciata» scende dalle poltrone dei ministri a quelle delle comunità montane e degli assessori, con una sfolciata anche delle spese per trasferte e gettoni di presenza. La

stretta sugli amministratori locali, che si aggiunge al congelamento degli stipendi dei parlamentari approvata ieri, scatterà con l'approvazione definitiva della Finanziaria. Il pacchetto, su cui c'è stata una lunga discussione anche tra i tecnici vale 313 milioni, più dei 205 (in vari anni) previsti in origine dal gover-

no. Si prevedono paletti sui compensi, divieti di cumulo e soprattutto si pone un limite alla proliferazione delle poltrone con chiusure, cancellazioni e accorpamenti di numerose strutture intermedie, dalle comunità montane agli enti per la gestione di acqua e rifiuti. L'Anci protesta e grida alla sovrastima degli

effetti finanziari. «Persino il meticoloso Ragioniere generale ha dato il suo ok - replica il relatore Giovanni Legnini - È davvero troppo polemizzare sul gettito». Le comunità montane di 80 unità e subiscono una falciata di assessori e consiglieri. Gli assessori di Comuni e province scendono da 16 a 12.

COMPENSI

Cgil: stop alle lobby «tetto» per i manager

«La riformulazione ci sarà, ma senza la bollinatura di Salvi e Villone non se ne parla proprio». Così Cesare Salvi spiega lo stato dell'arte dell'emendamento sul «tetto» ai maxi-stipendi di manager e dirigenti pubblici. Anche Villone, l'altro firmatario della proposta, parla di «qualche limatura, ma l'impianto dovrà restare, altrimenti niente voto». Stando a indiscrezioni si starebbe lavorando su due modifiche al testo attuale, che già esclude dal «tetto» di 270mila euro lordi annui gli artisti e le prestazioni professionali della Rai. La prima modifica punterebbe ad escludere dalla norma i presidenti (solo loro, non altri membri della presidenza) delle Authority. Trattandosi di organismi indipendenti dal governo, non sembra opportuno far rientrare questi casi nelle 25 deroghe (già previste dal testo) a discrezione dell'esecutivo. Altro tema da studiare è una norma transitoria, che consenta l'abbassamento dei compensi senza incorrere in possibili ricorsi. Si studia un «taglio» graduale per chi sfiora la soglia. Ma proprio sulla

gradualità potrebbero sorgere intoppi in sede di riscrittura: c'è chi parla solo di pochi mesi di transitorietà, chi di anni. Sta di fatto che l'idea di indebolire il tetto non è piaciuta al sindacato. «Sarebbe gravissimo se, sotto le pressioni delle lobbies, la maggioranza dovesse fare marcia indietro sull'articolo che fissa il limite alle retribuzioni dei dirigenti e manager pubblici - ha dichiarato ieri il segretario confederale della Cgil Paolo Nerozzi - Il tetto alle retribuzioni è un segno di equità e di una finanziaria di redistribuzione». La riformulazione arriverà la prossima settimana, ma dai piani alti della Rai sono tornate le bordate. Parlando a Tg24 il direttore generale dell'emittente pubblica Claudio Cappon ha ribadito il suo no. ad una norma «che penalizzerebbe il servizio pubblico». «Un amministratore unico lo si troverebbe sul mercato a 270 mila euro?», si è chiesto. Ma forse neanche un consulente legale o finanziario si troverebbe tanto facilmente: con questo argomento via la Rai e via tutti. Addio tetto.

b. di g.



Il ministro dell'Economia Padoa-Schioppa con il commissario Ue agli Affari economici e monetari Joaquin Almunia. Foto Ansa

Almunia «convinto» dai conti italiani

Ma sono riviste al ribasso le previsioni di crescita dell'economia

di Sergio Sergi corrispondente da Bruxelles

TIMORE Si è un pochino infastidito, Joaquin Almunia quando, in occasione della presentazione delle «Previsioni economiche d'autunno», alla vigilia della riunione

dei ministri finanziari lunedì e martedì prossimi a Bruxelles, gli è stato fatto notare come avesse alquanto calcolato la mano, negli ultimi mesi, nel formulare giudizi sull'Italia. Il commissario non ha molto gradito e non ha convenuto con la percezione di una, a volte, insistita pressione nei confronti di un Paese membro che, come la si voglia vedere, ha riportato il deficit sotto il 3% e ha praticamente chiuso la procedura d'infrazione che era stata aperta proprio dagli uffici comunitari.

Ma i fatti sono fatti e Almunia ieri ha dovuto salutare come «ottima notizia» l'accertamento che l'Italia, con il Portogallo, alla fine del 2007 riporteranno il disavanzo sotto l'asticella del 3%. «Al fine di quest'anno - ha detto Almunia - la zona euro non avrà più Paesi con un disavanzo sopra quel tetto. Questa non è una sorpresa e noi siamo contenti di queste ottime notizie». Poi, Almunia, ha voluto tenere il punto, a proposito delle sue recenti considerazioni sui conti italiani: «Con l'Italia non sono mai stato duro - ha sottolineato - ma coerente con i giudizi che ho sempre formulato sul fronte dei conti pubblici. Questo è il mio obbligo, questa è la mia responsabilità». Poi, anche per attenuare il tono, ha aggiunto: «Non condivido le interpretazioni che spesso vengono date alle mie parole verso l'Ita-

lia». Le nuove previsioni sui dati italiani, sono inserite in uno scenario europeo che desta preoccupazione. Il rapporto Almunia descrive una crescita economica in frenata: nel 2008 sarà al 2,2% per i Paesi della zona euro, lo 0,3% in meno rispetto alla precedente stima; per l'anno in corso la crescita è confermata al 2,6%. Il rallentamento è attribuito alle forti turbolenze che hanno investito i mercati finanziari negli ultimi mesi, a cominciare dalla vicenda dei mutui. I fattori di rischio sono, dunque, il rallentamento dell'economia Usa, l'andamento dei prezzi del petrolio e l'incertezza che pende sui mercati. In questo quadro, i dati italiani sono alquanto negativi. Il Pil passerà dall'1,9% all'1,4% del 2008 all'1,6% del 2009; il deficit è previsto stabile al 2,3% nei tre anni consecutivi; il debito passerà dal 104,3% del 2007 al 102,8% e al 101,2%; l'inflazione oscillerà tra l'1,9% e

il 2,0%. Sebbene Almunia, pronto a riconoscere la discesa del rapporto del deficit-pil, abbia tenuto a sottolineare che per il 2008 «non v'è alcun segno di miglioramento», è la discesa del debito pubblico che ha, oggettivamente, fatto impressione. Si tratta di un aspetto incontrovertibile: il debito, con il governo Prodi-Padoa Schioppa, è tornato a scendere. E questo all'Europa piace non poco. Infatti Almunia ne ha preso atto. E non ha mancato di ribadire che, a maggior ragione, i Paesi con debito alto devono proseguire nell'azione di risanamento. «L'Italia - ha detto - è l'unico Paese che deve utilizzare il 5% della propria ricchezza per pagare le spese che scaturiscono dall'indebitamento che accumula. E, poi, la crescita italiana nel 2008 sarà la più bassa di tutta la zona euro. Si tratta di un problema di natura strutturale. Insomma, ecco le mie preoccupazioni».

Cobas, migliaia in piazza contro la manovra

Oltre trenta i cortei nelle città italiane. Limitati i disagi nel settore dei trasporti

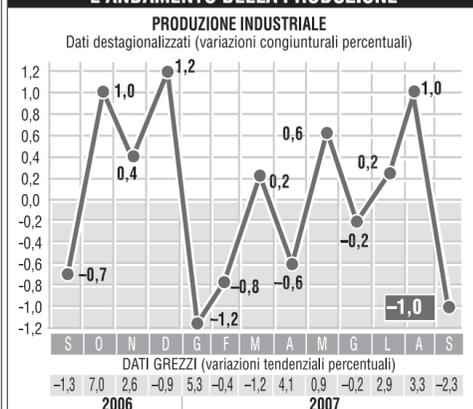
■ Due milioni di lavoratori in sciopero, mezzo milione in piazza, oltre 30 cortei in tutt'Italia: sono i numeri annunciati dai sindacati di base, promotori dello sciopero generale di 24 ore di ieri in tutti i comparti lavorativi, sia pubblici che privati. A mettere in campo la mobilitazione contro l'accordo sul welfare, la finanziaria, il lavoro precario, di fatto, contro la politica economica e sociale del governo Prodi, un gruppo di sigle di base, dal Cu ai Cobas, Sdl, il sindacato anarchico Usaiat, Unicobas e altre sigle. Gli organizzatori parlano di paralisi nei trasporti, forti adesioni nella sanità e della scuola. Nella realtà non vi è stata nessuna paralisi, ma disagi nelle grandi aree urbane, per traffico in tilt e mezzi pubblici a singhiozzo; molti voli cancellati (87 quelli annullati da Alitalia su un operativo di quasi 800 voli giornalieri), adesioni a macchia di leopardo altrove, come nella scuola e negli uffici pubblici.



La manifestazione di Torino. Foto di Alessandro Contaldo/Ansa

L'INDUSTRIA RALLENTA IL PASSO

L'ANDAMENTO DELLA PRODUZIONE



I SETTORI (variazioni tendenziali corrette per giorni lavorativi)		
Settore	Settembre 2007 - Settembre 2006	Settembre 2007 - Agosto 2007
Estrazione di minerali	+3,7	+2,9
Attività manifatturiere	+0,4	+1,3
- Alimentari e tabacco	-1,5	+0,1
- Tessili e abbigliamento	+0,8	+5,2
- Pelli e calzature	-12,8	-4,9
- Legno e prodotti in legno	-1,6	-0,9
- Carta, stampa ed editoria	+5,4	-1,4
- Raffineria di petrolio	-2,1	+6,9
- Prodotti chimici e fibre	-2,6	-2,2
- Articoli in gomma e plastica	+2,9	+5,1
- Minerali non metalliferi	-4,2	-1,2
- Metallo e prodotti in metallo	-0,7	+2,8
- Macchine e apparecchi meccanici	+4,6	+4,1
- Apparecchi ottici e di precisione	-3,6	-4,4
- Mezzi di trasporto	+8,9	+2,2
- Mobili	+2,8	+3,9
Energia elettrica, gas, acqua	-0,1	-3,3

Fonte: ISTAT P&G Infograph

FRENA LA PRODUZIONE INDUSTRIALE. A settembre le fabbriche italiane hanno prodotto il 2,3% in meno rispetto allo stesso mese del 2006 e nel confronto con agosto hanno perso l'1%. Il calo, su base annua il più significativo da aprile 2006, arriva dopo il balzo registrato ad agosto, mese particolarmente positivo chiuso con un plus 3,3%. Un risultato che ha comunque contribuito a tenere a galla il trimestre, chiuso con un più 0,6% dopo due trimestri consecutivi di risultati negativi. Il 2007 non è del resto stato fino ad oggi un anno buio per l'industria italiana. Nel confronto tra i primi nove mesi di quest'anno e il corrispondente periodo del 2006 la produzione è cresciuta dell'1,2% e secondo le stime dell'Isae l'anno dovrebbe chiudersi con il segno più. Rassicurante è anche la visione del governo: il dato di settembre, sottolinea il ministro dello Sviluppo economico Pierluigi Bersani, fa parte delle «oscillazioni su un trend che anche quest'anno sarà in crescita», mentre più preoccupata si è mostrata la Cgil.

LEGGE ELETTORALE

Il segretario accelera: «È il momento giusto» Prodi però non delega: fa saper di essere informato dell'incontro

I conti «in casa», dove forte è la componente di chi punta sul modello tedesco puro sembrano risolversi a suo favore

«Tedesco corretto», Veltroni incassa i sì

Vertice da Bertinotti, Rc non fa barricate. E l'Udc si smarca da Forza Italia: pronti al confronto

di Bruno Miserendino / Roma

SISTEMI Dire che Veltroni ha convinto tutti nel Pd forse è troppo. Però l'intesa c'è e la proposta ormai è definita, anche se si aspetta la Finanziaria per metterla nero su bianco:

per la legge elettorale la base di confronto sarà una sorta di sistema misto tede-

sco-spagnolo, o tedesco corretto, di cui si parla da tempo, e su cui nelle ultime ore stanno arrivando segnali positivi. In pratica questo tedesco corretto a tinte spagnole prevede metà seggi con l' uninominale e metà col proporzionale, sbarramento al 5% predisposto con base circoscrizionale, (il che salva forze a forte insediamento regionale, come Lega e Udeur), nessun premio di maggioranza. Il vantaggio è che riduce la frammentazione, mantenendo il bipolarismo. E costringe le forze piccole del centrosinistra, (che infatti non apprezzano), a coalizzarsi. Presto per dire se è una svolta, ma la strada sembra quella e nel Pd si dicono moderatamente ottimisti. «Usciamo allo scoperto al momento giusto», raccomanda Veltroni ai suoi, ma l'accelerazione c'è.

Ieri il segretario, dopo aver inaugurato la nuova sede del Pd, è riunito per la prima volta l'esecutivo, è andato insieme ad Amato e Franceschini a un incontro sulla legge elettorale con il presidente della Camera Bertinotti e il segretario di Rifondazione Giordano. Risultato: secondo gli uomini del Pd, Rc non ha alzato muri all'ipotesi tedesco corretto, anche se ha qualche perplessità. Non è poco, visto che un solido accordo all'interno dell'Unione è la condizione posta da Prodi per andare al confronto con il centrodestra sulla riforma elettorale. Ieri palazzo Chigi ha fatto sapere che era perfettamente informato dell'incontro di Veltroni con Bertinotti. Precisione che sembra un avviso ai naviganti. Ossia il premier non intende lasciare tutta l'iniziativa a Veltroni e segue

Rifondazione ci pensa: avrebbe meno seggi ma potrebbe assorbire quel che sta a sinistra E Sd infatti protesta

da vicino tutto il percorso. Sia come sia in mattinata per bocca di Cesa l'Udc ha formalizzato la sua disponibilità, smarcandosi da Forza Italia. «Punto per punto - spiega il segretario - nel merito, siamo pronti a valutare quello che è positivo e quello che non lo è». Nel complesso i segnali che arrivano dall'opposizione sono il classico

rompete le righe. Insomma, se la spallata resta una chimera, il confronto parte. Veltroni, dunque, nonostante gli strascichi polemici sul tema sicurezza con la sinistra radicale, va avanti per la sua strada. La partita più complicata l'ha dovuta giocare proprio in casa sua, dove i big del partito sono tutti, con diverse

motivazioni, favorevoli all'ipotesi del modello tedesco puro. «È difficile fare una proposta contro tutti - spiega Stefano Ceccanti che è uno degli estensori della proposta - ma è anche difficile farla contro segretario e presidente del partito». Quindi il compromesso del tedesco corretto alla spagnola rientra nel novero dei successi. A

quanto pare Veltroni ha accelerato su questa ipotesi per fugare i sospetti che si erano addensati su di lui: ossia che il suo no al sistema tedesco puro fosse un modo per andare dritto al referendum. Invece, dicono nel Pd, Veltroni è il primo a sapere che una nuova legge elettorale fa bene al paese e alla maggioranza molto più del referen-

dum. Purché sia una riforma vera, non la fine del bipolarismo. Veltroni ha da tempo le tabelle degli scenari possibili con i vari sistemi elettorali, e il succo è che il modello tedesco aiuterebbe il Pd a crescere ma rende possibili, salvo risultati sconvolgenti, solo governissimi e «papocchioni centristi» oppure governi di centrodestra.

Già, spiegava qualche dirigente del Pd, a Rifondazione: dire di sì a un tedesco corretto è anche un modo per rinsaldare la maggioranza e l'alleanza in vista del futuro. In effetti il sistema di cui si parla darebbe meno seggi a Rifondazione rispetto al tedesco puro, ma gli permetterebbe di assorbire tutto quello che sta alla sinistra del Pd. Bertinotti e Giordano ci stanno riflettendo. Non a caso Salvi, di Sinistra democratica, critica «gli incontri separati». «La Cosa rossa - dice - deve costruire una posizione comune». Il presidente della Camera si è preso le critiche di molti per aver fatto la riunione, vista la sua carica, ma ha risposto un po' piccato: «Essere presidente non vuol dire clausura politica». Se il quadro è questo, le ostilità più pericolose arrivano da Pdc e Verdi e solo in parte dall'Udeur, da Di Pietro e dai socialisti. Veltroni incontra i Verdi proprio la prossima settimana. Obiettivo: fugare il dubbio, avanzato esplicitamente dall'Udeur, che si voglia «ammazzare tutto ciò che non è entrato nel Pd».



Il leader del Pd, Walter Veltroni con Fausto Bertinotti, presidente della Camera Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

NAPOLITANO

«Serve continuità nelle scelte»

ROMA La continuità nelle scelte fondamentali che investono il presente e il futuro del Paese come condizione imprescindibile di sviluppo. Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ne sottolinea l'importanza vitale, parlando al Quirinale in occasione della Giornata nazionale per la ricerca sul cancro.

«Ci sono scelte, impegni e programmi - avverte il Capo dello stato - che non potrebbero avere alcun senso e alcuna prospettiva di successo se non si svolgessero con continuità, senza fatali oscillazioni e inversioni di rotta, per il mutare degli indirizzi di governo, degli orientamenti politici e delle politiche pubbliche».

Napolitano osserva compiaciuto che «questo, per fortuna, è quello che accade, anche in Italia, nel campo dell'impegno di ricerca sul cancro e di azione per prevenire e debellare la malattia».

Continuità e sinergia fra pubblico e privato - sottolinea il presidente della Repubblica - sono condizioni di positivo sviluppo e di concreti approdi, in un impegno comune».

Udc agli ordini di Caltagirone? Scintille tra Casini e Berlusconi

Finanziaria, le assenze in Senato inquietano la Lega. Che attacca i centristi: così salvate il governo

di Natalia Lombardo / Roma

L'OFFESA Berlusconi contro tutti: costretto a rimangiarsi l'accusa rivolta a Casini e a Fini di non sostenerlo nella spallata e di tramare un «regicidio» se Prodi non

cadrà mercoledì 14 sulla Finanziaria. Il feeling ritrovato fra l'ex premier e il leader Udc è durato pochi giorni. Sia nel tour a Montecitorio giovedì, che la sera prima a tavola a Palazzo Grazioli con 50 giovani imprenditori laziali, Berlusconi ha attaccato gli alleati: Fini e Casini «hanno entrambi la sindrome del delfino, ritengono di dovermi succedere» ma «io non sono sostituibile». Pierferdinando Casini ieri mattina ha letto sul *Corriere della Sera* il

racconto del Silvio Show, ed è saltato fuori dai gangheri anche per l'accusa più personale: «L'Udc vota secondo gli interessi di un'altra persona se questa ha un problema»: il riferimento è al suocero di Pier, Gaetano Caltagirone. Di prima mattina il segretario Udc Lorenzo Cesa telefona a Berlusconi per avere spiegazioni. L'ex premier giura che mai e poi mai ha fatto simili attacchi. A Casini non basta: in diretta su Canale 5 afferma: «Leggo che Berlusconi avrebbe detto che se Prodi non cade è colpa di Casini e di Fini. Credo lui stesso smentirà queste dichiarazioni». Quanto alla caduta del governo, il leader centrista si augura che Berlusconi «abbia ragione» e giura che «i voti dell'Udc» sono sempre mirati alla caduta del governo, perché «è urgente che Prodi se ne vada». Però

si tiene a distanza: «Se non cade sarebbe stato meglio non parlare di spallata perché finisce con l'essere rafforzato» e il centrodestra «delegittimato». Bonaiuti smentisce per conto di Berlusconi: meglio parlare di «disinformazione» che sa «di elezioni»: Silvio non conosce l'ira e nega: «Non mi sono mai sognato di attaccare i miei alleati (e tanto meno i loro congiunti!), soprattutto in un momento come questo in cui l'unità del centrodestra è assolutamente indispensabile».

Irritato anche Fini Il leader Udc incassa la solidarietà di Follini: giudizio due volte ingeneroso



Silvio Berlusconi e Pierferdinando Casini Foto Omnimedia

Per Cesa le battute sull'Udc pilotata da Caltagirone sono «buffonate», e Pier incassa la solidarietà di Marco Follini («giudizio due volte ingeneroso»). Irritato è anche Fini, nonostante Ronchi minimizzi a «chiacchie-

re» le accuse, mentre Matteoli al Senato chiede la smentita. Gli alleati, insomma, sono stufo delle profezie a vuoto di Berlusconi. Cesa all'una apre al dialogo sulle riforme già «dalla prossima settimana». Un appello anche a Vel-

troni: «Se vuole una legge elettorale nuova passiamo ai fatti: noi siamo per il sistema tedesco. Chi è d'accordo si aggrega, noi siamo disponibili», ha detto Casini al Tg1 delle 20,30. An sta a guardare: le riforme «non siano un salvacondotto» al governo, ma al confronto in aula «non ci siamo mai sottratti». Insomma, da Via della Scrofa danno una «fiducia a tempo». A Berlusconi?

Al Senato esplose il tutto contro tutti nel centrodestra. Sull'emendamento Calderoli per la riduzione dei ministri già dal 2008, nell'aula alza il capogruppo leghista Roberto Castelli e accusa i senatori di An e Udc assenti: un'occasione persa per far crollare il governo, la proposta non passa per due voti. Castelli punta il dito: «Alcuni esponenti dell'opposizione e a causa della loro assenza dall'aula hanno salvato il Governo Prodi». Poi fa nomi e cognomi: Buttiglione, Mannino, De Poli e Nedo Poli dell'Udc e Cutrufo della Dca. Buttiglione contrattacca dopo: «Il senatore Castelli non è al suo posto», l'ufficio stampa centrista manda la giustificazione. Calderoli conferma: «Quando si vota c'è sempre uno di An che arriva un attimo dopo, e l'Udc non c'è mai...».

Un altro battibecco nella Cdl sulle fondazioni bancarie. Lite anche fra gli eredi della Dc: Rotondi se la prende con Pizzà (nel centrosinistra e vincitore della battaglia legale sullo scudo crociato) per una pagina pubblicitaria contro il registro dei simboli di partito. Tutti aspettano il voto finale di mercoledì: c'è chi crede che Berlusconi abbia davvero gli assi nella manica (intanto Mamma Rosa ha firmato per prima la petizione «voto subito»). E c'è chi, come Buttiglione, rivela: «Molti senatori vogliono che cada Prodi, ma pochi che si torni a votare». Chi teme di non essere ricandidato...

Sicurezza, Prodi fa l'ultimo appello alla Cdl. Da Radio Vaticana

L'opposizione attacca. E presenta i suoi emendamenti: si autodenunciano tutti gli europei. Chi non lo fa e chi è povero sarà espulso

di Giuseppe Vittori / Roma

Ultimo appello alla Cdl. Lo ha rivolto ieri il presidente del Consiglio Romano Prodi: il decreto del governo sulla sicurezza è equilibrato, votate sì. Ma l'opposizione fa orecchie da mercante e in due diverse iniziative non solo critica Palazzo Chigi per come ha affrontato la questione criminalità-espulsioni, ma presenta degli emendamenti, pochi per la verità, per «rendere votabile» il provvedimento ancora all'esame della commissione Affari Costituzionali del Senato. Un provvedimento contro il quale i penalisti minacciano di scioperare il

prossimo 23 novembre. E ora? «All'interno della Casa delle Libertà - dichiara Prodi a *Radio Vaticana* - ci sono tensioni e discussioni e non ho la minima idea di quello che sarà l'esito finale». Anche se si augura che entrambi i poli accolgano la domanda di legalità che arriva dai cittadini. Fl, Lega, An e Udc però si proclamano «più che mai uniti e compatti», dichiara il vice-coordinatore di Fl Fabrizio Cicchitto, e spiegano che «il decreto così com'è non va» perché, incalza il segretario dell'Udc Lorenzo Cesa, «è stato ulteriormente svuotato» su ri-

chiesta della sinistra radicale. Ma il centrodestra, puntualizza il capogruppo di An al Senato Altero Matteoli, non vuole dire solo dei no. Vuole fare delle controproposte, presentando degli emendamenti che verranno depositati giovedì prossimo al Senato, che rendano il testo del governo «davvero in linea con la direttiva europea», sottolinea il senatore di Forza Italia Francesco Nitto Palma.

Le proposte di modifica prevedono, in sintesi, che si fissi un termine improrogabile per adempiere all'obbligo a carico del cittadino europeo di dichiarare la presenza sul territorio nazionale; che vengano «allonta-

nati» chi che non abbia ottemperato a quest'obbligo e chi venga trovato privi dei mezzi di sussistenza; che si prevedano espulsioni per ragioni di sicurezza e nel caso in cui lo straniero risulti già espulso da altri paesi della Ue. «È evidente che nessuno di noi vuole espulsioni di

Il Viminale: nelle critiche al decreto del governo informazioni sbagliate Le proposte Cdl violano le direttive Ue

massa», assicura Alfredo Mantovano (An); e il forzista Schivani incalza: queste misure vanno introdotte perché il «punto nodale per noi» è la certezza delle espulsioni. E senza questo elemento «è davvero difficile che si possa arrivare ad un accordo» con la Cdl, aggiunge Nitto Palma.

Il Ministero dell'Interno intanto difende il decreto dalle critiche e osserva come su questo provvedimento siano state date «informazioni non vere». In particolare, se la prende con Mantovano che aveva ribadito l'importanza dell'espulsione degli indigenti e di chi non si era dichiarato, avvertendo che

così si viola la direttiva comunitaria che non prevede quest'obbligo, né la possibilità di accompagnare la misura dell'allontanamento con quella del divieto di rientro.

A difesa del decreto e del «pacchetto sicurezza» interviene anche il Guardasigilli Clemente Mastella. Sono misure adatte e necessarie, afferma, per un efficace sistema di prevenzione e repressione. Ne è convinto anche il ministro della Cultura Francesco Rutelli, che propone ai poli di smetterla con le polemiche su sicurezza e legge elettorale: «Fermiamo la rissa» su questioni così delicate, è il suo appello. Per ora inascoltato.

IL PARTITO DEMOCRATICO

L'avveniristica casa dei democratici varata alla presenza di tutti i big del partito, in primo luogo tutti i ministri e il presidente del Consiglio

Goffredo Bettini sarà il coordinatore nella fase costituente. Roscani il portavoce del segretario Martino capo ufficio stampa, Losacco direttore nazionale

Pd, al via sede e struttura

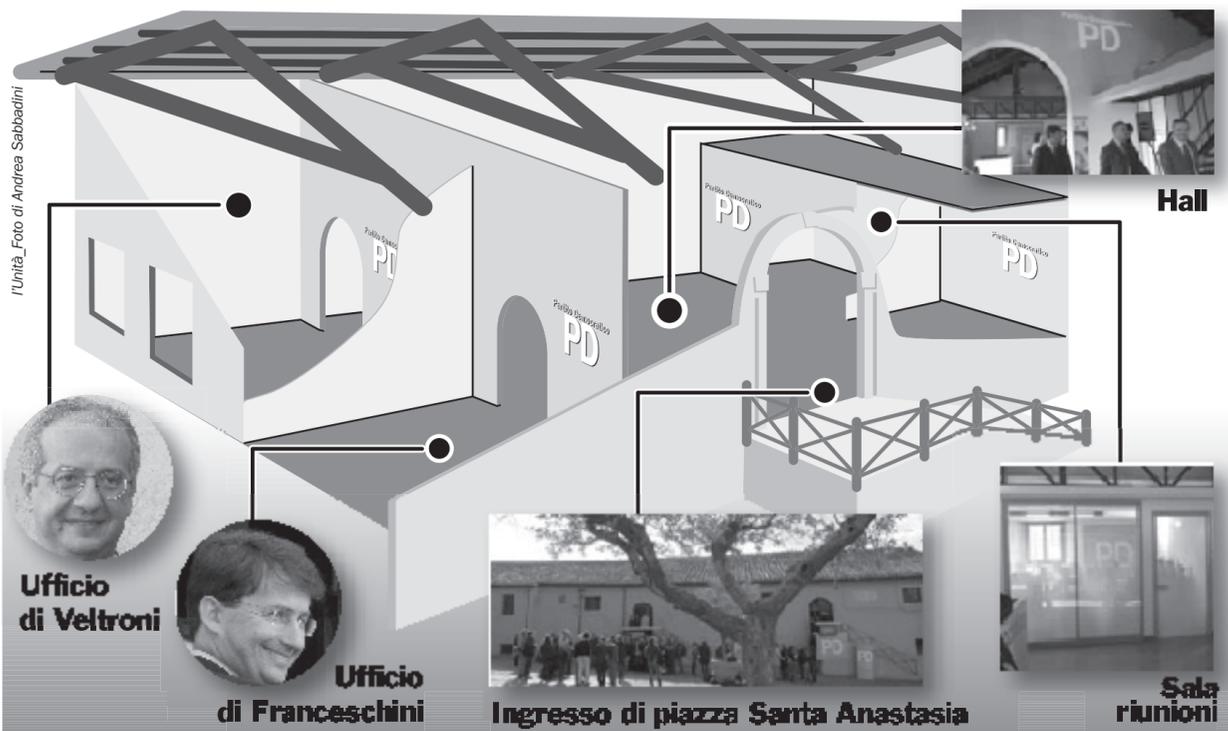
Inaugurato il loft, Veltroni nomina il suo staff

■ / Roma

GOFFREDO BETTINI sarà il coordinatore della fase costituente del Pd. Roberto Roscani e Piero Martino sono, rispettivamente, portavoce del segretario e capo ufficio stampa del partito. Vinicio Peluffo e Antonello Giacomelli sono stati nominati da Veltroni e

inizia il lavoro e l'esperienza del nuovo partito», ha sottolineato Veltroni. Veltroni ha colto l'occasione per sottolineare il lavoro «positivo» ed «importante» che il Pd sta svolgendo in questi giorni al Senato ed alla Camera.

Franceschini a capo delle proprie segreterie politiche e, in quanto tali, parteciperanno ai lavori dell'esecutivo. Infine, Alberto Losacco sarà direttore della struttura nazionale del Pd. Questi i primi incarichi-chiave assegnati oggi dal segretario del Pd, Walter Veltroni, nel corso della prima riunione dell'esecutivo, che si è svolta successivamente all'inaugurazione della sede del partito. Travi in legno, parquet a grossi listelli, pannelli verdi con la scritta Pd a segnare gli spazi, un open space con due ambienti principali. Si presenta così il loft di piazza Santa Anastasia sede nazionale del partito democratico. L'hanno inaugurata il segretario nazionale del partito, Walter Veltroni, il premier e presidente del Pd Romano Prodi e numerosi rappresentanti del partito nato dopo le primarie del 14 ottobre. «Un luogo inusuale per una sede di partito», ha detto Veltroni alla presenza dei ministri Massimo D'Alema, Francesco Rutelli, Rosy Bindi, Giuseppe Fiorini, di Piero Fassino, dei capogruppo alla Camera e al Senato del Pd Antonello Soro e Anna Finocchiaro, del vicesegretario del partito Dario Franceschini e dei membri dell'esecutivo del partito. «Una sede piccola, che sarà affiancata da altre sedi, in cui



l'Unità_Foto di Andrea Sabbadini

LO STAFF

Goffredo Bettini

Il braccio destro di Veltroni
Coordinerà la fase costituente Pd

Cinquantacinque anni appena compiuti, Goffredo Bettini si dedica fin da giovanissimo alle due grandi passioni della sua vita: la politica e il cinema. Due interessi che lo legano a Veltroni, che conosce in Fgci e del quale è considerato il più ascoltato tra i consiglieri politici. La passione per il cinema lo porta a scrivere per diverse riviste fin



dagli anni 70 e a guidare più recentemente la fondazione Cinema per Roma. È segretario romano della Fgci dal '77 al '79. Successivamente entra nella segreteria nazionale, quando l'associazione giovanile del Pci è guidata da D'Alema. Nell'86 viene eletto segretario della federazione di Roma del Pci, incarico che ricopre fino al '90, per poi essere nominato segretario del Lazio. Nell'89 è consigliere comunale del Lazio mentre nel '92 viene eletto alla Camera. Nel '97, dopo la vittoria di Rutelli alle comunali capitoline, viene nominato assessore ai Rapporti istituzionali del comune. Si dimette nel '99 per diventare presidente dell'Auditorium. È eletto consigliere regionale del Lazio nel 2000 e l'anno successivo riapproda alla Camera. Nel 2006 viene invece eletto senatore, carica da cui ora si dimette per dedicarsi a tempo pieno all'incarico di coordinatore della fase costituente del Pd.

Roberto Roscani

È stato vicedirettore dell'Unità
è portavoce di Veltroni

I lettori dell'Unità conoscono benissimo la sua firma e le sue idee. Roberto Roscani è arrivato a l'Unità il 12 marzo '74, ci arrivava da una lunga militanza politica. Condivide con Bettini come con Veltroni e Borgna ma anche Adornato e Giuliano Ferrara l'esperienza di una Fgci che seppe mescolarsi col movimento degli studenti. A l'Unità è stato a lungo nella cronaca di Roma (il suo primo articolo era sul progetto della moschea a Roma) poi alle pagine dell'innovativo servizio di cultura e spettacoli. Laureato in storia, nel '90 è passato a Rinascenta come vicedirettore di Alberto Asor Rosa, ed è rimasto nel settimanale fino alla sua chiusura.



Poi, tornato a l'Unità, è stato inviato di politica, caporedattore de l'Unità2, il secondo dorso dedicato alla cultura e alla società avviato con successo durante la direzione di Veltroni. Poi è stato vicedirettore del giornale tra il 1998 e il 2000. Rientrato a l'Unità dopo la riapertura è stato prima coordinatore delle edizioni di Firenze e Bologna, poi alle pagine politiche. Tra i suoi interessi la storia, la musica, i libri (dove mescola volentieri letteratura alta e bassa).

Vinicio Peluffo

Dalla Sinistra giovanile a capo della segreteria di Veltroni

Trentasei anni, di Rho, viene dalla Sinistra giovanile, di cui è stato responsabile esteri (dal 1994 al 1997) e Presidente nazionale (dal 1997 al 2001). Nel 2002 è stato assessore allo sport e allo sviluppo economico del comune di Rho. Tra i suoi vanti, la realizzazione del palazzo del Lavoro di via Villafraanca, la Festa dello sport e quella di Molinello. Ora, nel loft di via dei Cerchi, governerà la segreteria politica del leader del Partito democratico, Veltroni.

Piero Martino

Giornalista del Popolo, sarà capo ufficio stampa del Pd

Fino a ieri, portavoce di Franceschini, giornalista, 43 anni, giovanissimo incontrò Zaccagnini e fondò la rivista «Settantasei». Ha lavorato alla *Discussione*, poi è approdato al *Popolo* nel '94. Quando, nel '95, Buttiglione firmò l'accordo politico con Berlusconi, Martino fu tra i giornalisti cassintegrati. Andò a lavorare con i Popolari di Bianco e, una volta risolta la crisi del *Popolo*, è rimasto al partito, diventando portavoce di Marini. Quando a Marini subentrò Castagnetti, Martino ha seguito Franceschini, di cui è anche molto amico.

Antonello Giacomelli

Deputato e giornalista, guiderà la segreteria di Franceschini

Antonello Giacomelli, quarantacinquenne, è nato a Prato. La politica l'ha sedotto presto, era uno dei «ragazzi di Zac», cioè Zaccagnini, l'epoca della «questione morale», anche nella Dc. S'innamorò della politica, racconta, in piazza della Signoria a Firenze, nel '76. È giornalista, è stato direttore di testata. Eletto in Toscana alle ultime elezioni, fa parte della commissione difesa della Camera. Ora guiderà la segreteria politica di Dario Franceschini, il vicesegretario del Pd.

Alberto Losacco

Avvocato, buon organizzatore dirigerà la sede del Pd

Trentasettenne, pugliese di Bari, Alberto Losacco viene dalla Margherita. Avvocato, è stato fino a ieri componente dell'esecutivo della Margherita, responsabile del settore comunicazione e propaganda. Ha seguito e organizzato le iniziative dell'Ulivo e della Margherita. E le campagne elettorali: a cominciare dal famoso pullman di Prodi nel '96 fino a quest'ultima. Poi ha fatto parte della «cabina di regia di santi Apostoli», insieme a Morri, Lusetti, Burciellaro. A lui è ora affidata la gestione e il funzionamento della struttura di via dei Cerchi.

Loft intimo benedetto da Anastasia, colei che libera dai vincoli...

Ultramoderna la sede del Pd. Mille metri quadri, per ora pochi mobili, soffitti alti. «Così le idee circolano meglio»

■ di Maria Zegarelli / Roma

L'ULIVO NEL CHIOSTRO, la quercia sul pavimento. La foto di Zaccagnini poggiata sul muro. Pavimento del Quattrocento, come le mura e le travi di costagno

che disegnano il profilo un po' ondulato del soffitto a capanna. Il verde del partito nuovo, le pareti sottili, quelle di vetro - trasparenti. La casa apre i battenti ma l'arredo è ancora scarno. Ugo Sposesti, tesoriere ds, ha dato l'ok al matrimonio ma la dote se l'è tenuta nella Fondazione. Partito nuovo vita nuova, mobili anche. Quadri e tesori dovranno arrivare pian piano. Tutto daccapo. La dote dovrà essere messa su pezzo per pezzo. Rigore e sobrietà. Le parole d'ordine della politica prendono corpo sin da subito. Si festeggia con champagne, poche bottiglie, e pasticcini - soltanto due vassoi e per pochissimi intimi. Niente fasti. «Basta il luogo, elegante, incomparabile», osserva il ministro Pierluigi Bersani.

Un unico piano, che si affaccia sul chiostro della Chiesa di Sant'Anastasia e sul Circo Massimo. Dietro i Fori imperiali. Immagine mozzafiato di questa città che appena ti dimentichi il traffico e il caos rimanda al fascino dei secoli, immutato. L'impatto mediatico è forte. Dirompente con l'idea di sede di partito a cui siamo abituati. Palazzi importanti, ingrigiti dallo smog, che si snodano su più piani, tante stanze che si perdono in altre stanze. Il Bottegone, per esempio. Il Pci prima, il Pds poi e i Ds infine, «erano» il palazzo che li ospitava. Sei piani, l'ultimo, testimone silenzioso - ma non abbastanza - della passione (contrastata) tra Nilde Iotti e Palmiro Togliatti.



Foto di gruppo all'ingresso della nuova sede del Pd Foto Peri-Percossi/Ansa

Era il Novecento quello. C'erano il Pci e la Dc, poco più in là in piazza del Gesù. Il Duemila, i Ds e la Margherita, via Nazionale (di nuovo dopo più di cinquant'anni) e la sede del Nazareno. Il nuovo secolo e il partito nuovo: le radici si sono unite e la sede diventa «altro». Essenziale, design e tavoli di quercia, pol-

troncine bianche, scrittoi tek e acciaio. Luci al neon, video che rimandano due lettere «Pd» simbolo del nuovo che finalmente è arrivato. «Bella, bellissima», dice Romano Prodi quando arriva. La sede del partito a ridosso della Chiesa. «Questa è la cosa che più ci ha convinto - questa chiesa e le sue porte sempre aper-

te, 24 ore su 24 - commenta Beppe Fiorini -. Prima o poi li evangelizziamo», dice guardando i suoi colleghi di partito ancora fermi sulle scale. Sono Massimo D'Alema, Piero Fassino e Pierluigi Bersani. «Ma anche noi abbiamo bisogno di redimerci», ripensamento dell'ultimo momento del cattolico convinto. L'ospite,

Walter Veltroni accoglie da perfetto padrone di casa gli invitati. Tantissimi. «Chissà se il solaio regge». Regge. Ma il brindisi è meglio farlo fuori, nel chiostro sotto il sole che è arrivato a sorpresa dopo una mattina di pioggia. «Il chiostro è perfetto per le riunioni di direzione», scherza Dario Franceschini. È sua la foto di Zaccagnini nell'ultima stanza in fondo a destra. «Ha delimitato il territorio», commenta uno dei tanti invitati. Nella stanza del segretario ci sono più mobili, ma neanche una foto. «Devo fare il trasloco». Il loft e i suoi spazi aperti, i soffitti altissimi. «Così le idee circolano meglio». Quanti anni e quanti metri quadrati separano le antiche riunioni di partito da quella che sta per iniziare subito dopo l'inaugurazione: se al Bottegone dovevi aspettare seduto in una stanzetta affianco a quella dove si riuniva il Comitato centrale del Pci e cercare di capire dal tono della voce di chi interveniva come stava andan-

do l'incontro, qui è tutta un'altra storia. Una parete di vetro. Così vuole essere il Pd, trasparente nei suoi processi decisionali. «Le cose cambiano», osserva Bersani. Ma seicento metri quadrati - che presto saranno mille quando anche l'ultima parte sarà completata - anche per il partito nuovo, «snello», agile e scattante come lo vuole il segretario, sono davvero pochi. «Presto avremo bisogno di altre strutture», dice Veltroni. «L'assemblea costituente si potrebbe riunire al Circo Massimo», scherza ancora Franceschini. Per ora l'obiettivo minimo da raggiungere: scrivanie computer e sedie per tutti. Paola Binetti, senatrice teodem, ne approfitta: dopo l'inaugurazione si stende a terra in adorazione nella chiesa di Sant'Anastasia, arsa viva il 25 dicembre 304. La Grande Martire è stata definita in greco, Farmacolitra (Guaritrice dei veleni) e, in russo, Uzoreshit'nitza (colei che libera dai vincoli). Coincidenze.

POLITICA E GIUSTIZIA

La procura generale: contro l'avocazione poteva ricorrere solo il capo dell'ufficio
Che è Lombardi: «rivale» del collega

L'inchiesta resta allora nelle mani di Dolcino Favi, che è affiancato da due sostituti: Tommasi e Bruni

De Magistris, addio a Why Not: «Ricorso inammissibile»

La Cassazione dice «no»: non era titolato al reclamo
Il pm di Catanzaro: deluso, ma vado avanti

■ / Roma

QUEL RICORSO è inammissibile, così il pm Luigi de Magistris perde definitivamente l'inchiesta «Why Not». Lo ha deciso la procura generale della Corte di Cassazione che in una nota ha chiarito i motivi della bocciatura del ricorso presentato dal pm di Catanzaro contro l'avocazione dell'inchiesta da parte della procura generale. «Legittimato al reclamo avverso il provvedimento di avocazione, ai sensi dell'art.70 comma bis dell'ordinamento giudiziario - ha spiegato il segretario generale, Gianfranco Ciani - è soltanto il capo dell'ufficio, e cioè il procuratore della Repubblica, non anche gli altri magistrati ad esso appartenenti».

Fine della storia? Non tanto, visto che l'aperto conflitto tra il pm di Catanzaro - che ha indagato sul sistema d'affari che in Calabria coinvolge indifferentemente esponenti di centro, destra e sinistra - e il capo del suo ufficio è noto a tutti: Cassazione, Csm e ministero di Giustizia. Nessuno presenterà ricorso, in primo luogo perché sono scaduti i termini, ma soprattutto perché è stato lo stesso procuratore Lombardi, Csm e ministero di Giustizia, a dare «immediata esecuzione» all'avocazione dell'inchiesta. Con un blitz rapidissimo negli uffici del pm furono prelevati tutti i fascicoli e portati alla Procura generale.

«Why Not» resta quindi nelle mani del pg Dolcino Favi che è affiancato da due sostituti, Francesco De Tommasi e Pier Paolo Bruni.

Il pm de Magistris aveva presentato il 29 ottobre scorso il ricorso contro la decisione del pg che di fatto gli toglieva l'inchiesta «Why Not» e nella quale risultano indagati il presidente del Consiglio, Romano Prodi, e il ministro della Giustizia Clemente Mastella. A dirlo ai cronisti all'uscita del Palazzo dei Marescialli, la sede del Csm, lo stesso magistrato. In quella occasione, de Magistris aveva denunciato i vari tentativi di sottrargli le inchieste sul sistema affaristico in Calabria, avvenuti fin dal 2005. «Why Not», infatti, non è l'unica indagine che viene strappata al pm, prima c'era stata l'inchiesta sullo scandalo dell'uso dei fondi per l'ambiente e la depurazione, «Poseidone», che vede coinvolte alte personalità del centrodestra. Nel suo ricorso in Cassazione, sette pagine, de Magistris aveva scritto che il Pg ha disposto l'avocazione senza conoscere gli atti di indagine. Tre i punti su cui si fonda il ricorso di de Magistris: l'aver informato il procuratore aggiunto dell'iscrizione del ministro Mastella nel registro degli indagati, l'inesistenza della sua incompatibilità, l'impossibilità di poter verificare la competenza del Tribunale dei ministri dal momento che l'inchiesta gli era stata tolta.

Il magistrato: spero che il Csm intervenga rapidamente anche per la revoca su «Poseidone»

«Quello che è accaduto non mi sorprende - è la replica del magistrato - anche se speravo in una soluzione diversa. Ma a questo punto bisognerebbe chiedersi per quale motivo i vertici del mio ufficio non hanno proposto reclamo». E adesso? De Magistris non usa toni polemi, l'amarezza è grande, la speranza è nel Consiglio superiore della magistratura. «Auspico - ha detto il pm - che il Consiglio superiore della magistratura intervenga rapidamente in ordine alla legittimità ed opportunità dei provvedimenti di revoca della designazione del procedimento cosiddetto Poseidone e dell'avocazione dell'indagine cosiddetta «Why Not». Sono comunque fiducioso che le



Il pm di Catanzaro Luigi De Magistris Foto di Peri - Percossi/Ansa

autorità istituzionali alle quali mi sono rivolto sapranno fare luce sui gravi profili di illegittimità che connotano la revoca dell'inchiesta Poseidone da parte del procuratore Lombardi e l'avocazione del procedimento Why Not da parte del pg facente funzioni Dolcino Favi».

La certezza della giustizia «dove naturalmente riguardare anche il comportamento dei magistrati, e segnatamente la garanzia che essi siano soggetti solo alla legge, osservandola in ogni circostanza». Mastella non lo cita mai direttamente, ma il caso De Magistris continua a tenere banco. Nel suo messaggio al convegno di «Magistratura Indipendente» il guardasigilli ha ribadito come «la Costituzione e la legge di ordinamento giudiziario assegnano al Ministro della Giustizia un ruolo essenziale in questa materia, riconoscendogli la titolarità dell'azione disciplinare e delle connesse iniziative cautelari. A questa responsabilità, il cui esercizio non può mai produrre consensi, non mi sono sottratto». E poi: «Se esigiamo dal magistrato il rigido rispetto delle regole, ivi comprese quelle deontologiche, siamo consapevoli della necessità di garantirgli in concreto l'indipendenza e autonomia che la Costituzione gli riconosce, e sappiamo che la sua condizione economica non è estranea all'attuazione di quelle garanzie» in riferimento al ripristino dell'adeguamento automatico nel 2008 e l'eliminazione della riduzione per il 2009.

IL MINISTRO Lo dice la Carta Mastella: l'azione disciplinare? Mio dovere

In edicola con l'Unità la quarta uscita della raccolta di libri della penna più graffiante d'Italia.

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?

PETER GOMEZ e MARCO TRAVAGLIO

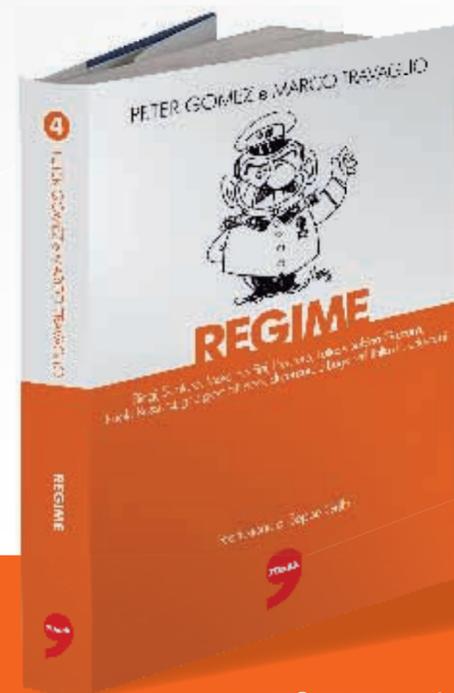
REGIME

Biagi, Santoro, Massimo Fini, Freccero, Luttazzi, Sabina Guzzanti, Paolo Rossi, tg, gr e giornali: storie di censure e bugie nell'Italia di Berlusconi

A soli **7,50€** in più rispetto al costo del quotidiano



Con la postfazione di Beppe Grillo



Sabato **17 novembre** la quinta uscita:
LE MILLE BALLE BLU

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

l'Unità

NEOFASCISTI

Insieme valgono il 3%: tanto basta a Berlusconi per corteggiarli. Loro dicono: «Siamo divisi? È che alcuni fanno il neutrino, altri l'elettone...»

Una costellazione che si rompe e si ricompone. Il leader de «La destra» ha provato a saldarsi con la Fiamma, per ora accordo saltato

Da Azione sociale a Forza Nuova Storace tra le «fiamme» ultrà

di Eduardo Di Biasi / Roma

Quando parlano di loro stessi, i movimenti della destra radicale italiana, venuti da almeno un paio di lustri di «prefissi telefonici» alle elezioni politiche (alle ultime la Fiamma Tricolore prese lo 0,6%, Alternativa Sociale, somma di Azione Sociale della Mussolini e Forza Nuova di Fiore lo 0,67%), usano la metafora della divisione dell'atomo: «Uno ha la posizione neutrino, uno la posizione elettone...». In verità, però, a questa microgalassia di sigle minori, che negli anni ha radicato propri consiglieri comunali, provinciali e regionali in diverse località d'Italia, la Cdl ha deciso da tempo di non rinunciare, ferma nel proposito di portare dentro la grande battaglia con l'Unione, tutto quello a destra c'era o prometteva di esserci. Anche, si direbbe, correndo il rischio di tenere in vita artificialmente l'anomalia di almeno cinque sigle che si contendono la stessa piccola fetta di elettorato destrorso. Stimata, alla grossa, in un 3%. Così, oltre a Francesco Storace, che oggi e domani al Palazzo dei Congressi dell'Eur darà forma compiuta al proprio progetto denominato «La Destra», restano ancora in vita, a presidiare il proprio territorio politico, una serie di formazioni che vanno dalla Fiamma Tricolore di Luca Romagnoli, ad Azione Sociale di Alessandra Mussolini, a Forza Nuova di Roberto Fiore, e, oggi in una fase di evidente riflusso, al Fronte Nazionale di Adriano Tilgher e al Movimento Idea Sociale (Mis) di Pino Rauti. Su quale consistenza territoriale abbiano questi partiti che vengono in coda al neo-fascismo italiano non è semplice ragionare. «Alle amministrative del 2007 - spiega il capo ufficio stampa della Fiamma Tricolore - abbiamo co-



Una manifestazione di Forza Nuova. Foto di Andrea Sabbadini



◆ È il movimento fondato da Pino Rauti, storico esponente missino, dopo la spaccatura dentro la Fiamma.



◆ Fa capo ad Adriano Tilgher, già in Avanguardia Nazionale. Poi con Rauti nel Msi, e ancora nella Fiamma.



◆ Già «Libertà di azione», è il movimento che Alessandra Mussolini ha fondato, uscita da An, nel 2003.



◆ È il partito fondato da Rauti dopo la svolta di Fiuggi. Rauti vi è stato espulso nel 2003. Segretario è Luca Romagnoli.



◆ Fondato a Londra da Massimo Morsello e Roberto Fiore (già Terza Posizione).

perto tutti i collegi italiani ed eletto diversi consiglieri comunali». Secondo la ricostruzione della Fiamma, sono loro il primo partito dell'area. Insidiati, a poca distanza, proprio dal neonato partito di Storace, che però non si è ancora cimentato con la prova di solito più difficile: le elezioni. Secondo questa parte, «La Destra» sarà un'«Alleanza Nazionale di bocca buona», nel senso che non disde-

gnierà che qualche camerata entri nel movimento. L'abboccamento tra i due partiti, che sembrava cosa fatta mesi addietro (si pensava a una federazione) sarebbe fallito tre domeniche fa. Storace avrebbe respinto la proposta di una divisione dei ruoli al 50%. Fiamma Tricolore, da quattro anni guidato (dopo una guerra di carte bollate con il fondatore Pino Rauti) da Luca Romagnoli, docente di Geografia

sulla Sapienza ed europarlamentare, è un partito che negli ultimi anni è riuscito ad attrarre una buona parte del movimentismo dell'estrema destra degli anni '90. In segreteria siedono tra gli altri Piero Puschio, già leader del Veneto Fronte Skinheads, Maurizio Boccacci e Gianluca Iannone (entrato in Movimento Politico, sciolto dalla Legge Mancino). Il segretario romano è Giuliano Ca-

stellino (già Base Autonoma, altra sigla chiusa con la Mancino). È una forma amorfa che vede nei centri sociali e nelle occupazioni di destra, nella musica «non conforme», nell'apertura ai giovani, una delle chiavi della sua «popolarità» (non tradotta per adesso nelle urne). Secondo una vulgata Berlusconi in persona avrebbe chiesto a Romagnoli di sondare il campo della destra estrema alla ricerca di un'alleanza più larga. Storace, sarebbe, in questa versione, troppo logoro per poter adempiere al compito. L'altro partito strutturato è Azione Sociale, che ha coordinamenti provinciali in tutta Italia. Da destra arrivano voci che vorrebbero la Mussolini, anima del partito, nuovamente vicina ad An. Lei continua a smentire: perché sciogliere un partito che, pur non arrivando all'1% resta fondamentale nell'area di riferimento? Se Rauti e Tilgher non stanno vivendo la loro stagione migliore, è Forza Nuova il movimento più visibile. «Al livello di sezioni - spiega il portavoce romano Gianguido Saletnich - ce ne sono almeno un'ottantina nelle diverse regioni, forse anche di più». Il tesseramento non è obbligatorio ma tra militanti e simpatizzanti si stima tra i 3500 e i 4000 la presenza sul territorio. Fra i cinque, forse è quello che è più rimasto come movimento politico, senza vedere nelle urne la destinazione migliore. Così possono rivendicare con orgoglio: «Noi non siamo mai andati e non andremo ai cortei del centrodestra come ha fatto la Mussolini e come ha fatto la Fiamma. L'ipotesi di accordi elettorali è un'estrema ratio a cui siamo obbligati da un sistema elettorale che non condividiamo: ci siamo costretti».

L'INTERVISTA GIANGUIDO SALETNICH Il portavoce di Forza nuova: macché razzisti. Ma via subito tutti gli immigrati

«La democrazia? Non ci crediamo. Facciamo da noi»

/ Roma

Gianguido Saletnich, portavoce romano di Forza Nuova, ed autore del comunicato stampa che lanciava la manifestazione di Ponte Milvio ne è sicuro: «In quel comunicato non c'era nessuna posizione razzista». C'era scritto: «Da oggi in poi i nostri militanti e tutti gli italiani sono moralmente autorizzati ad usare metodi che vadano al di là di semplici proteste per difendere i propri compatrioti». «A difendere i nostri cittadini non c'è nulla di razzista...». È la rottura del patto democratico... «A prescindere dal fatto che non crediamo nella democrazia come sistema perché ha portato a quello che vediamo oggi. Ma se un qualunque Stato non è in grado di risolvere un problema, da che mondo è mondo il popolo agisce di conseguenza».

Agire per conto proprio in quel modo è reato...
«Certo che è un reato. Ma è una reazione. Se si arriva a un tale punto di esasperazione vuol dire che si è rotto il rapporto tra il popolo e la democrazia. La gente non accetta più il completo distacco dalla realtà della politica. Se questo porta la gente a un punto di esasperazione tale da reagire personalmente, condanniamo l'atto di violenza, ma interrogiamoci sul perché...»
Voi non condannate l'atto di violenza...
«Quando una reazione viene spontaneamente dal popolo! A Livorno, sei mesi fa, è successa la stessa cosa. Livorno non è una città fascista o razzista. Un gruppo è andato al porto, ha preso un gruppo di rumeni e li ha «corcati»...»
Ma la reazione contro i rumeni in quanto tali non è una reazione: è follia.
«Hanno preso di mira i primi che gli sono

capitati davanti. È verissimo che è sbagliato, perché non erano responsabili degli episodi... Il popolo quando s'incassa non ci sono ragioni che tengono. E chi ce l'ha portato a questo punto è chi, come voi, ha una posizione soft, eccessivamente multietnica, multiculturale, di integrazione...»
Così si può auspicare una reazione militante...
«Certo, reagiamo come abbiamo reagito fino ad ora. Andando in piazza. Non invochiamo la presa delle armi...»
Soffiate sul fuoco...
«Il fuoco non l'abbiamo attizzato noi. Al funerale della signora Reggiani c'era gente che voleva vedere i colpevoli appesi per il collo. Quando dentro una sommossa popolare di questo genere il presidente Napolitano se ne esce dicendo: "L'immigrazione è una ricchezza"... il distacco di percezione tra il popolo e le istituzioni si aggrava...»
L'immigrazione è una ricchezza.

«Ma per chi? Per i Paesi che perdono immigrati?»
La categoria "l'immigrato" non è una categoria...
«Il problema è che noi oggi siamo costretti a dire che tutti gli immigrati devono andarsene a casa, perché siamo arrivati al punto che l'Italia non ha più capacità ricettiva...»
Ma perché ce l'avete con i rumeni?
«Non è vero. Forza Nuova ha come punto di riferimento proprio un rumeno. Corneliu Zelea Codreanu...»
Ognuno ha i suoi simboli...
«C'è chi c'ha ancora Gramsci e noi non possiamo avere Codreanu...»
Gramsci fu incarcerato dal fascismo...
«Visto che era un regime dittatoriale poteva benissimo essere messo a morte così come hanno fatto i comunisti con gli avversari politici. Invece Mussolini quando Gramsci s'ammalò lo tirò addirittura fuori dal carcere...»
e. d. b.

Fini neopapà, la pancia della destra si scatena

Dopo la separazione da Daniela ecco la fidanzata: Elisabetta Tulliani, showgirl, avvocato e incinta



Elisabetta Tulliani

di Anna Tarquini

È stata concepita otto mesi fa e dopo due mesi dal concepimento papà Fini era lì, in piazza accanto a Casini e Berlusconi e al popolo della destra sceso in piazza per difendere la famiglia dai rossi e dai Dico. Ancora sposato e fidanzato in segreto. «Per solidarietà - disse - Perché non tutti credono nella centralità della famiglia...». La figlia di Gianfranco Fini e Elisabetta Tulliani, la fidanzata che è uscita allo scoperto nascerà in dicembre. E il ricordo del family day non è per farsi troppo gli affari loro, ma tanto così, per mettere insieme il privato col politico e mettere insieme due date, due dichiarazioni in fila, due ricordi. Da ieri è un rincorrersi di sberleffi e sms... «per la prima volta una cazzata di Fini porta a casa un risultato»: «Ecco un nuovo problema italiano, i preservativi troppo... fini»; «almeno Sottile non le metteva incinte...». E poi ancora c'è chi propone iniziative di legge per aiutare con un bonus le coppie divorziate che intendono avere figli, (da altri s'intende) e chi minaccia di presentarsi questa mattina al palazzo dei congressi, dove Storace presenterà

la costituente del suo nuovo partito, con un salvadanaio in mano e raccogliere fondi «in favore di donne messe incinte dalla casta». Corina e sesso, mai scatenare la destra, soprattutto se il nemico è a destra. Da ieri il gossip su Gianfranco Fini e la sua nuova fidanzata che è pure incinta spopola, spiazza, impazza. E il profilo della favorita non aiuta i gossipari a smorzare i toni. Trentacinque anni, ex di Gaucci uomo d'affari riparato a Santo Domingo per guai con la giustizia, ex presidente del Perugia e del Catania. Elisabetta Tulliani si presenta così: show girl, avvocato e pure giornalista pubblicista. È stata anche presidente della Sambenedettese, una delle società di calcio di proprietà di Luciano Gaucci quando era fidanzata con lui anche se non bisognerebbe dirlo perché nega e querela. E a leggere il suo curriculum su internet, sembra, ancora, assidua anche della tv delle starlette come lo erano state - prima - le aficionadas di Salvo Sottile. Già, pensarci adesso. Il gossip impazza. Nel quotidiano dove lei ogni tanto collaborava c'è chi rivela: «È una relazione che durava da tempo, lui era ancora con la moglie». E se la destra è cattiva, a sinistra per una volta si mette da parte l'ironia. «Ora mi aspetto l'appoggio di Fini» - dice Franco Grillini, deputato socialista impegnato nella battaglia alla camera per parificare i diritti dei figli legittimi e naturali. Un emendamento per superare le differenze tra figli nati nel matrimonio e fuori. Una follia - dice - che si somma ad un'altra follia. «Quella dei tempi per il divorzio, 3 anni sono troppi. Fini dovrà aspettare tre anni per risposarsi, essendosi separato da poco, e il figlio dovrà aspettare 3 anni per avere genitori sposati. Adesso mi darà ragione?».

Con l'avvio della "due diligence" da parte della Tosinvest, società della famiglia Angelucci, diviene concreta la prospettiva che il pacchetto azionario di maggioranza de l'Unità venga acquisito dallo stesso gruppo che edita il quotidiano Libero. Al di là del rispetto che riconfermiamo per i giornalisti, i poligrafici e i tecnici che in quel giornale lavorano, non possiamo non rimarcare la nostra forte preoccupazione per la circostanza, del tutto nuova nel panorama editoriale, di un gruppo imprenditoriale proprietario contemporaneamente di testate che conducono iniziative e battaglie antitetiche. Realtà che porrebbe una forte ipoteca anche sulla credibilità del nostro giornale nei confronti dei lettori. Non conosciamo le motivazioni che spingerebbero la Tosinvest ad investimenti definiti "rilevanti". Le domande che ci poniamo, d'altra parte, non possono essere evase sbrigativamente con un generico riferimento al "mercato", visto che un giornale politico non è un prodotto da abbandonare alle normali dinamiche di "mercato". La prospettiva che l'Unità, e la sua testata, appartengano allo stesso editore di Libero viene vissuta con forte preoccupazione dai lettori, dai giornalisti e dalla platea di riferimento politica e culturale del nostro quotidiano. Anche perché non sembrano oggetto di trattativa, come risulta dall'incontro tra il Cdr e la presidente della

società editrice, Nie, Marialina Marcucci, garanzie forti da far valere circa il mantenimento del radicamento politico e culturale de l'Unità, così come la consapevolezza dell'esigenza di salvaguardare storia e immagine del quotidiano fondato da Antonio Gramsci. Di queste preoccupazioni il Comitato di redazione si è fatto carico incontrando il segretario del Pd, Walter Veltroni, e quello de Ds, Piero Fassino. Che hanno preso atto dell'inquietudine dei giornalisti e dei lettori de l'Unità e hanno apprezzato, condividendola, la richiesta di garanzie precise per il futuro del giornale. Lo ribadiamo: nel momento in cui, con lo scioglimento dei Ds, il nostro quotidiano va sempre più "in mare aperto", l'autonomia e la salvaguardia dei valori ai quali l'Unità si ispira, spetta sì alla direzione e alla redazione, ma - assieme - a strumenti nuovi e autorevoli, da far valere a prescindere dai gruppi imprenditoriali interessati alla proprietà della testata. Il tema di un Comitato di garanti di altissimo profilo, che garantisca innanzitutto i lettori, riguarda, d'altra parte, e più complessivamente, le imprese editoriali italiane, nel momento in cui gli "editori puri" non esistono più. Il problema va perfino oltre la stessa Unità, e sarà oggetto dell'iniziativa pubblica promossa dalla Fnsi e dal nostro Cdr per mercoledì 14 novembre, anche in relazione alla

nuova legge sull'editoria. L'Unità non può appartenere alla stessa proprietà di Libero, ma - in ogni caso - sarebbero indispensabili garanzie precise. E per salvaguardare l'autonomia e la libertà d'informazione non sarebbero sufficienti la continuità direzionale e quella delle attuali cariche di vertice della Nie. Il Cdr de l'Unità chiede, d'altra parte, segnali politici chiari e rapidi che riconfermino il legame del giornale con la sinistra e con l'area di riferimento del nuovo Partito democratico. Nel contempo, però, i giornalisti chiedono un impegno forte perché i nuovi assetti proprietari siano plurali e articolati. Ben vengano capitali privati freschi, ma l'Unità, e la sua testata, non possono diventare proprietà esclusiva di un solo imprenditore, chiunque esso sia. Per questo si rinnova l'appello affinché si concretizzino iniziative che mobilitino altri soggetti imprenditoriali interessati a partecipare allo sviluppo del quotidiano, posto che l'intesa preliminare stipulata dalla Nie con Tosinvest dimostra che l'Unità è un giornale vivo, in grado di andare oltre le attuali dimensioni di mercato, indispensabile per il pluralismo dell'informazione. Le rassicurazioni della presidente Marcucci circa le intenzioni della compagine azionaria che si va formando, vanno misurate in concreto. Se è vero che si vogliono tutelare i livelli occupazionali e sviluppare il quotidiana

no con opportuni investimenti, va anche verificato il piano industriale elaborato nei mesi scorsi dalla Nie. Nessuno degli impegni scadenziati è stato, al momento, realizzato. Dimostrando, in realtà, una logica basata solo sui tagli e sui contenimenti dei costi e non sullo sviluppo. Una filosofia che incide non poco anche sul calo delle vendite in edicola. Non solo. Mentre l'azienda promuoveva, nei mesi scorsi, una durissima trattativa - partendo dal presupposto di un disavanzo di bilancio del tutto fisiologico, e chiedendo sacrifici economici alla redazione in cambio di investimenti - parte degli attuali soci Nie avevano già manifestato la volontà di sfilarsi dalla proprietà della testata. Con la conseguenza che l'annunciata ricapitalizzazione è stata attuata solo parzialmente e gli impegni di rilancio sono rimasti in larga misura sulla carta. Per tutto ciò, in attesa di un chiarimento sulle strategie di rilancio del giornale, i redattori de l'Unità ritengono necessario il congelamento delle ricadute economiche del piano industriale che pesano negativamente sui giornalisti, a partire dalle intese sul lavoro domenicale. Di questa posizione il Cdr si farà pienamente carico. Dando corso, anche in relazione al tema degli assetti proprietari, alle forme di lotta decise dalla redazione nelle scorse settimane.

L'Assemblea dei giornalisti de l'Unità



Il casolare dell'omicidio Foto Ap

«Meredith è stata uccisa con il coltello di Raffaele»

Il gip conferma i 3 arresti: smontato anche l'alibi di Patrick
Amanda ha organizzato l'incontro, la compagna è stata violentata

di Massimo Solani inviato a Perugia / Segue dalla prima

NE È CONVINTA il gip di Perugia Matteini che ieri ha convalidato il fermo di Amanda Knox, Raffaele Sollecito e Patrick Lumumba Diya convalidandone la custodia cautelare con l'accusa di omicidio aggravato dai futuri motivi e la violenza sessuale. Non sono

serviti giorni trascorsi fra le bugie di Amanda, i tentativi di depistare le indagini e crearsi fragili alibi di Raffaele e Patrick. I magistrati non hanno creduto ai loro racconti, e sono ormai convinti che siano proprio loro gli assassini della giovane Meredith, gli aguzzini che l'hanno trascinato in un gioco perverso contro la sua volontà, minacciandola con un coltello e poi tagliandole gola. Ora della morte: fra le 21:30 e le 22:00, e non la mezzanotte come fissato in precedenza.

Patrick e l'alibi che non c'è
«L'ha uccisa Patrick, si era invaghito di lei e voleva averla» aveva raccontato Amanda nel corso dell'ultimo interrogatorio prima dell'arresto. Forse una delle poche verità, secondo gli inquirenti, raccontate da quella ventenne con gli occhi azzurri languidi e i capelli biondo platino. Davanti al gip, il musicista congolese aveva raccontato di aver trascorso l'intera serata, a partire dal pomeriggio, al lavoro nel suo locale al centro di Perugia. Un alibi che però sarebbe falso. «Lumumba in sede d'udienza di convalida - scrive il gip - affermava di aver aperto il locale i pomeri-

iggio dell'uno novembre all'incirca alle ore 17:00. 18:00. Ma i primi scontrini fiscali risultano essere effettuati a partire dalle ore 22:29, né l'indagato è riuscito a dare alcuna logica spiegazione a tale circostanza non essendo stato in grado di fornire indicazioni precise su eventuali clienti che potessero attestare la sua presenza presso il locale prima delle 22:29». Del resto, che il locale fosse chiuso nel tardo pomeriggio, scrive il gip Matteini, lo testimoniano anche le parole rilasciate da uno dei clienti abituali, Vulcano Gerardo Pasquale, che alla polizia ha raccontato di aver visto il locale sia alle 19 che poco più tardi, dopo una cena in pizzeria. Perché Patrick in quei momenti, secondo i magistrati, in realtà era in compagnia di Amanda e Raffaele nella casa dove poi è stata uccisa Meredith, come testimonierebbe un sms scambiato fra il musicista congolese e la pr americana in-

I tre forse storditi dalla droga: la morte della ragazza inglese tra le 21,30 e le 22 e non a mezzanotte



torno alle 21. Poche parole per fissare un appuntamento nei pressi dell'abitazione, e sfruttare «il gancio» di Amanda per entrare in contatto con Meredith. «Il predetto - scrive il gip - si era invaghito di lei e voleva avere un approccio con la stessa, approccio che diversamente non era facile. Cosa credibile in quanto Meredith veniva trattenuta come una ragazza non incline ad avere rapporti "facili" con l'altro sesso, tanto da portare i suoi amici in casa, ad eccezione del fidanzato, a differenza di quanto poteva accadere con Amanda», come riferito da un'altra delle inquirenti dell'appartamento. Ma nella casa qualcosa va storto. Per questo Patrick corre al locale e decide di aprire nonostante in precedenza avesse comunicato alla stessa Amanda l'intenzione di restare chiuso visti i pochi clienti in giro dopo la notte di Halloween.

«Visto l'evoltersi dei fatti - scrive il gip Matteini - ha ritenuto opportuno aprire il pub per crearsi appositamente un alibi». Ma c'è di più: secondo le indagi-

ni condotte dalla procura, infatti, il giorno successivo all'omicidio Patrick avrebbe cambiato telefonino. Una circostanza apparentemente «neutra» ma che per gli inquirenti assume tutt'altra valenza in considerazione «dell'ostinazione dimostrata nel negarla, elemento questo che induce a ritenere che lo stesso l'abbia fatto nell'erroneo convincimento di essere così in grado di sviare la sua identificazione».

Raffaele, Nike e coltello

«Ho raccontato un sacco di stronzate», aveva confessato Raffaele Sollecito poco prima di finire in manette. Bugie che secondo la procura sono continuate anche dentro al carcere di Capanne, dove il laureando in ingegneria di Giovinazzo (provincia di Bari) ha ripetuto di non aver messo piede nella casa del delitto la sera dell'omicidio e d'esser rimasto nella sua abitazione navigando su Internet e parlando al telefono col padre (alle ore 23:30) sull'utenza fissa. Falso, secondo i magistrati. E sa-

rebbe stato lo stesso Sollecito nel corso dell'udienza di convalida ad ammettere di non ricordare se quella telefonata «l'aveva in concreto ricevuta o se aveva riferito di averla ricevuta per corroborare la circostanza relativa alla sua permanenza in casa». Di quella chiamata, nei tabulati, non c'è traccia. Ma c'è di più: ad inchiodare Sollecito ci sarebbero infatti una impronta sporca di sangue di una scarpa Nike rinvenuta vicino al cadavere di Meredith che le analisi fatte dagli esperti della scientifica ritengono «compatibile per forma e dimensione con la suola delle scarpe sequestrate a Sollecito». Nelle tasche del ragazzo, inoltre, al momento dell'arresto è stato trovato un coltello che per i magistrati potrebbe essere l'arma del delitto, mentre un altro simile è stato sequestrato nella casa del ragazzo. Interrogato, Sollecito ha spiegato che «portare con sé un coltello era cosa abituale che faceva da quando aveva l'età di 13 anni, anzi il coltello era diventato ormai un accessorio del suo abbigliamento tanto da cambiarlo a seconda di ciò che indossava». Ma chi è che materialmente ha colpito per tre volte alla gola Meredith? Allo stato dei fatti non è ancora chiaro. Quel che è certo è che Sollecito avrebbe collaborato con Amanda per sviare

Il ragazzo congolese tradito dagli scontrini del suo pub, Sollecito invece dalla telefonata mai ricevuta

le indagini, dapprima inscenando la finta rapina, poi chiamando il 112 la mattina successiva (come riferito da Sollecito) per denunciare quanto accaduto. In tutto però, soltanto dopo l'arrivo della Polizia Postale che aveva rinvenuto i cellulari di Meredith in un giardino poco distante. «Circostanza - scrive il gip - che fa pensare ad una condotta volutamente posta in essere dopo essere stati sorpresi fuori dall'abitazione dove era stato perpetrato l'omicidio e per giustificare la presenza sul posto».

Le bugie di Amanda

Per gli inquirenti Amanda Knox «ha dimostrato una particolare spregiudicatezza nel mentire ripetutamente», e la ricostruzione fatta dal gip è una lunga dissertazione sulle bugie e sulle contraddizioni scoperte nei racconti della ragazza. Fra molti «non ricordo» e altrettante menzogne, però, era stata lei stessa ad ammettere di essere stata presente nella casa al momento dell'omicidio, accusando però del delitto Patrick Lumumba. Secondo i magistrati la ragazza avrebbe non solo partecipato all'omicidio ma anche alle fasi successive, quelle della messinscena della rapina e della «ripulitura» di una parte dell'appartamento. Dalla casa, infatti, sarebbe sparito uno spazzolone e una felpa che, stando ad un'altra delle inquisizioni Amanda portava addosso nelle ore precedenti all'omicidio e che «non fa parte degli indumenti sequestrati». Dov'è finita? Forse lavata nella lavanderia a gettoni dove alcuni testimoni hanno visto Amanda nel giorno successivo all'omicidio, forse è stata gettata via come lo spazzolone mai trovato. Una cosa, però, è certa: Amanda ha mentito a lungo prima di crollare e fare il nome di Lumumba ed in più «ha convinto

- scrive il gip - anche Sollecito a riferire circostanze non vere». Sarebbe stata lei, invece, ad organizzare l'incontro fra Patrick e Meredith nella casa di viale Sant'Antonio, lei a partecipare ai giochi finiti in violenza, sempre lei a rendersi complice del tentativo di sviare le indagini.

Non ci sono tracce di sperma

Se non è chiaro chi fra Sollecito e Lumumba abbia sferrato i tre colpi (uno solo mortale) che hanno tagliato la gola di Meredith, il gip sembra avere le idee chiare sulla dinamica di quelle ore. I tre si incontrano in piazza Grimana attorno alle 21, dopo che Amanda e Raffaele «hanno trascorso l'intero pomeriggio insieme fumando hashish». Patrick ha intenzione di non aprire il locale e spera di trascorrere la notte con Meredith. I due si appartano nella camera «dopo di che qualcosa andava male - scrive il gip nell'ordinanza - nel senso che con ogni probabilità interveniva anche Sollecito e i due iniziavano a pretendere una qualche prestazione a cui la ragazza opponeva un netto rifiuto; la stessa veniva così minacciata con un coltello che Sollecito era solito avere sempre con sé e con il quale Meredith veniva colpita al collo». Immobilitata da mani forti che le lasciavano lividi addosso, in posizione prona e con il viso premuto in terra. Violentata con barbare (senza che sul corpo il medico legale Lalli rinvenisse tracce di sperma) e poi uccisa. «I tre - scrive la Matteini - resisi conto di quanto accaduto se ne andavano frettolosamente dalla casa creando confusione, sul presupposto anche di simulare un furto, e sporcando ovunque con il sangue, anche nel tentativo di pulirsi, tanto che macchie di sangue venivano rinvenute al bagno, sia in terra sia sul lavandino». È la fine di Meredith e l'inizio delle bugie.

Cento impronte misteriose
«Ma il caso non è ancora chiuso». Ne sono convinti gli inquirenti che hanno lavorato alle indagini. E che ora non escludono che nella casa, la sera del delitto, possa essere stato presente un quarto uomo. Nella stanza, infatti, sono state trovate oltre cento impronte digitali e alcune di queste non appartenerebbero a nessuno degli indagati. Le indagini, inoltre, si stanno concentrando anche nel mondo dello spaccio di droga. Il sospetto infatti è che Amanda, Raffaele e Patrick la sera dell'omicidio possano aver fatto uso di sostanze stupefacenti. Forse qualcosa di molto più pesante degli spinelli ammessi dagli interessati.

TREVISO
E il venerdì il parroco «trasformò» la chiesa in moschea per gli islamici

È una chiesa. Ma tutti i venerdì diventa moschea, per favorire l'integrazione religiosa. Accade a Paderno di Ponzano Veneto (Treviso), dove il parroco di Santa Maria Assunta, don Aldo Daniele, ha deciso di riservare alcuni locali della parrocchia alla preghiera e all'incontro degli immigrati musulmani. A Ponzano i nuclei familiari di immigrati stranieri sono 232, circa 650 persone, provenienti soprattutto dal Nord Africa e dall'Est Europa. «È inutile parlare tanto di dialogo se poi gli sbattiamo la porta in faccia. Papa Wojtyła li ha chiamati cari fratelli musulmani - precisa il sacerdote -, come si fa allora a chiuderli

la porta? Per me sono tutti figli di Dio». Così, agli immigrati di fede musulmana don Aldo, 69 anni, ha spalancato le porte, mettendo a loro disposizione per la preghiera del venerdì l'oratorio della parrocchia, con annessa cucina e palazzetto. «Loro me l'hanno chiesto e io ho detto di sì - precisa il parroco -. Gli oratori del resto rischiano di fare le ragnatele». Una iniziativa avviata due anni fa, che all'inizio ha fatto storcere il naso a più di un parroco. «È inutile parlare tanto di dialogo se poi gli sbattiamo la porta in faccia. Papa Wojtyła li ha chiamati cari fratelli musulmani - precisa il sacerdote -, come si fa allora a chiuderli

Black Hawk caduto, gli Usa pretendono l'inchiesta

Ma la Procura di Treviso nomina un perito. I no-base di Vicenza: abbiamo bloccato la bonifica al Dal Molin

di Toni Fontana

SUL GRETO del Piave dove è precipitato giovedì l'elicottero americano partito da Aviano e diretto a Vicenza, è stata eretta una tenda che servirà per i periti che indagheranno sul disastro (6 militari Usa morti, altrettanti feriti, uno illeso). E ieri mattina la Procura di Treviso ha nominato un perito che si è messo all'opera parallelamente ad un investigatore americano. Ma non è chiaro che se la magistratura italiana potrà prose-

guire gli accertamenti. Il sostituto procuratore di Treviso Giovanni Cicero ha annunciato ieri che il governo americano ha chiesto al ministero della Giustizia italiano di rinunciare alla giurisdizione sul caso. La richiesta, dicono gli americani, è giustificata dai patti esistenti ed in particolare dal Trattato di Londra di primi anni 50. Secondo queste disposizioni è il paese cui appartengono i militari a giudicarli e non quello dove sono accaduti i fatti. Gli americani pretendono che sia la loro magistratura militare ad accertare perché è precipitato il Black Hawk. La questione si propone in occasione della strage del Cermis e si ripropone oggi anche se in questo

caso le vittime sono di nazionalità Usa. Intervengono ieri al Senato il sottosegretario ai rapporti con il Parlamento Paolo Naccarato ha detto che «ci sarà un'inchiesta di sicurezza del volo congiunta Italia-Usa» al fine di «stabilire le esatte cause del tragico incidente». Secondo il senatore Zanone (Ulivo) è tempo di esaminare «in una luce nuova nel quadro della politica europea di sicurezza e difesa» la questione della giurisdizione in casi simili. Il verde Boato invita il governo «a resistere alla richiesta Usa». Intanto a Vicenza il movimento no-base saluta come una «vittoria» l'annuncio fatto dalla ditta Abc di Firenze che ha rinunciato

alla bonifica dell'aeroporto Dal Molin per 72 ore presidiato dai manifestanti. Anche la deputata verde Zanella saluta «la grande vittoria del movimento» e Lalla Trupia (Sd) ricorda che «oggi è ancora più urgente e attuale la moratoria dei lavori al Dal Molin». Tiziana Valpiana (Prc) interroga il ministro Amato sull'incidente di Treviso e si associa alla moratoria. A Vicenza la questione della base fa sempre discutere. Giovanni Rolando, capogruppo Sd, chiede al commissario governativo Costa di riferire in Consiglio comunale e definisce «un fatto importante» la rinuncia alla bonifica: «Hanno capito che la lotta popolare contro la base durerà a lungo».

È morta Giglia Tedesco una vita nel Pci

Aveva 81 anni. Femminista, parlamentare
Da riformista ha accolto con favore le svolte del partito

■ / Milano

POCO PIÙ che ottantenne (era nata a Roma nel 1926), è morta ieri pomeriggio a Villa Ma-falda Giglia Tedesco, moglie di Tonino Tatò (il segretario di Berlinguer), grande amica di Nilde Iotti, presto nel movimento femminile (si iscrisse all'Udi, Unione donne italia-

muro di Berlino, al crollo del vecchio sistema incentrato attorno all'Unione Sovietica. Così aveva aderito con entusiasmo alla costruzione del Partito dei democratici di sinistra, presidente del Congresso di Costituzione e poi del

Consiglio nazionale dal 1993 al 1997.

La sua biografia politica aiuta a ricostruire la storia del Pci e aiuta soprattutto a comprendere come si sia potuto formare nel Pci quel sentire riformista fatto di traguardi concreti, di lotte e di pensiero autonomo delle donne, accettando la necessità dello scontro politico, a volte anche duro, in un partito segnato ancora per alcuni decenni dopo la Liberazione da concezioni ideologiche che subordinavano l'obiettivo dell'emancipazione della donna alla realizzazione del socialismo, la necessità del confronto con un gruppo dirigen-



Giglia Tedesco qualche anno fa

te largamente influenzato dal comunismo sovietico che coltivava una visione puritana del rapporto tra i sessi. In un bel libro-intervista, opera di Anna Maria Riviello, un'altra dirigente dell'Udi, elencava sommessamente le tre cose importanti imparate nella vita (lo anticipa il titolo: "Ho imparato tre cose. Conversazioni con Giglia Tedesco"

Calice Editori 2006). Spiegava di averne appresa una dal Pci ed è che «Noi» è più importante di «Io», la seconda dal marito Tonino Tatò ed è che bisogna guardare al futuro e l'ultima dal movimento delle donne ed è che occorre sempre partire dalla propria esperienza. Una sintesi quasi perfetta. Che s'arricchisce, grazie ancora alle sue parole di due inse-

gnamenti: la capacità e la necessità di cogliere le occasioni storiche per mettersi in gioco e andare oltre le proprie barriere ideologiche, come avvenne con la svolta di Salerno del 1944 o con la svolta del Pds, e la concezione del partito come strumento da impiegare nell'interesse del paese. Insegnamenti semplici, nel segno di un "dovere" quasi istintivo. **o.p.**

FASSINO
«Ha dedicato la sua vita agli ideali della sinistra»

ROMA «Una donna forte e generosa che ha dedicato l'intera sua vita agli ideali della sinistra e alle ragioni delle donne». Così Piero Fassino ha espresso il cordoglio suo e dei Democratici di Sinistra per la scomparsa della Senatrice Giglia Tedesco. «In ogni passaggio cruciale della lunga vicenda della sinistra italiana e del suo principale partito - sottolinea il leader della Quercia - Giglia Tedesco ha sempre sostenuto con entusiasmo e convinzione ogni cambiamento capace di interpretare le aspettative e le domande della società». «Nell'impegno di partito - scrive ancora Fassino - così come negli incarichi istituzionali, Giglia ha sempre fatto prevalere un'idea della politica fondata sull'ascolto, sul dialogo, sulla comprensione delle ragioni altrui, sulla ricerca del bene comune». «Protagonista di tutte le battaglie di emancipazione e liberazione femminile - conclude il leader Ds - ha contribuito in misura decisiva ad affermare i diritti delle donne. Ci mancheranno la sua forza e il suo sorriso».

«Farmacisti contro i cittadini»

Palazzo Chigi: minacciano di far pagare tutte le medicine, assurdo

■ / Roma

E ADESSO è scontro aperto. Da una parte i farmacisti, che dal 19 novembre minacciano di far pagare tutte le medicine, comprese quelle di fascia A, se non viene

cancellata la possibilità di vendita di quelli con ricetta di fascia C anche nella grande distribuzione. Dall'altra il governo che ieri sera ha condannato la minaccia serrata: «Criticare il governo facendo pagare ai cittadini il costo di questo non è la strada giusta per favorire il dialogo». Intervento che ha fatto seguito di poche ore alla lettera aperta che il ministro Livia Turco aveva inviato proprio ai farmacisti: «Questa volta non sono con voi. Capisco le ragioni del vostro dissenso - scrive il ministro - ritengo inaccettabile, oltre che sbagliata, la forma di protesta che avete annunciato». «Far pagare al cittadino le medicine erogate dal Ssn per rappresaglia contro un emendamento (non presentato dal governo) e anco-

ra all'esame del Parlamento - conclude il ministro -, ha tutte le caratteristiche di una mera rivolta di stampo corporativo». La norma sotto accusa è quella contenuta nella cosiddetta «terza lenzuolata» sulle liberalizzazioni riguardanti i medicinali con ricetta della fascia C (quelli a pa-

gamento dei cittadini). Nelle liberalizzazioni si prevede che questi farmaci vengano venduti anche nei supermercati e nelle parafarmacie. Contro questo si sono mosse Federfarma in una conferenza stampa, ma anche Assofarm, (la rappresentanza delle farmacie comunali), e la Fofi, (l'ordine dei farmacisti). La protesta riguarda solo le farma-

cie private ma comporta di fatto l'uscita dalla convenzione con il Servizio Sanitario Nazionale. Ma contro questa decisione arrivano anche Cgil e associazioni dei consumatori. «La possibilità di acquistare al di fuori delle farmacie anche medicinali di fascia C con obbligo di ricetta - spiega Stefano Ceconi, responsabile politiche Salute della Cgil - può costituire un indubbio vantaggio per i cittadini». «Se i farmacisti procederanno con la protesta annunciata - avverte invece Adiconsum, Cittadinanzattiva, Movimento Consumatori, Movimento Difesa del Cittadino e Unione Nazionale Consumatori - si mobiliteranno anche con mezzi legali per difendere i diritti dei cittadini». E preoccupazione è stata espressa che da Federfarma: «Gli anziani non possono essere chiamati a pagare le conseguenze della cosiddetta politica delle liberalizzazioni. Se infatti, come annunciato da Federfarma, a partire dal 19 novembre prossimo le farmacie non forniranno più farmaci gratuitamente a chi ne ha diritto, i primi a farne le spese saranno i cittadini ultrasessantacinquenni».

AMBIENTE

Più bici in città: arriva un fondo di 15 milioni

Quindici milioni di euro dal Fondo triennale per la mobilità sostenibile e per promuovere l'utilizzo del trasporto ciclistico urbano e l'intermodalità tra bici e mezzi pubblici. A questi stanziamenti va aggiunto il milione e 250 mila euro per finanziare i primi 11 progetti di bike sharing presentati da altrettanti comuni. Sono alcuni degli interventi a favore dell'utilizzo della bicicletta stanziati dal ministero dell'Ambiente in occasione della prima Conferenza nazionale della bicicletta. «Possiamo quindi - ha aggiunto - essere più fiduciosi. L'obiettivo di proporre un sistema integrato di interventi che incentivi l'utilizzo dei mezzi pubblici, riduca la pressione del trasporto privato e favorisca la mobilità dolce, è più vicino. Per raggiungere questo ambizioso obiettivo è necessario da parte delle istituzioni, locali e nazionali, uno sforzo congiunto per aiutare la bicicletta e, con essa, tutti noi». Pecoraro Scania ha così annunciato che il prossimo impegno sarà di istituire un Servizio Nazionale della Bicicletta presso il Ministero dell'Ambiente, in collaborazione con le altre istituzioni interessate. Il Servizio nazionale dovrà farsi carico dell'elaborazione di un piano della mobilità ciclistica nelle città anche intervenendo sul codice della strada e favorendo servizi come, per esempio, il bike sharing.

VERONESI E LA GIORNATA AIRC

«Il cancro? Una guerra da 150.000 morti l'anno»

■ di Cristiana Pulcinelli / Roma

«Tutti prendano coscienza delle nuove necessità nella lotta ai tumori, per sostenere la guerra contro un nemico; una vera guerra che fa 150.000 morti l'anno». Non usa mezze parole il professor Umberto Veronesi nel corso della cerimonia della giornata per la ricerca sul cancro che si è svolta ieri al Quirinale alla presenza di Napolitano. E oggi in venti città italiane l'Associazione italiana ricercata contro il cancro sarà protagonista di incontri e dibattiti con i ricercatori - fino al 28 novembre è attivo 48545 per donazioni con SMS di 2 euro (Tim, Vodafone wind, 3 e Telecom Italia) e chiamando da rete fissa Telecom Italia per donazioni di 2 e 10 euro. Per donazioni con carta di credito: numero verde AIRC 800350350.

E che tra le cause del cancro ci siano fattori ambientali ormai è chiaro da tempo: il fumo, la cattiva alimentazione, le radiazioni solari, l'inquinamento possono favorire lo sviluppo o la progressione della malattia. Quello che invece i ricercatori stanno cercando di capire oggi è il ruolo che, nello sviluppo del tumore, ha il microambiente che si trova dentro di noi. I fattori ambientali, infatti, utilizzano alcuni recettori presenti all'interno del nostro organismo per modificare il patrimonio genetico e quindi dare vita al tumore. «La sfida oggi è capire come gli esseri umani, du-

rante l'evoluzione, abbiano sintetizzato quelle molecole che ci mettono in relazione con l'ambiente e come l'interazione ambientale cambi il nostro corredo genetico», dice Antonio Moschetta, ricercatore all'università di Bari e responsabile del laboratorio metabolismo lipidico del Consorzio Mario Negri Sud di Santa Maria in Baro (Chieti). Un laboratorio in cui lavorano 9 persone la cui età media è di 28 anni.

Anche Moschetta oggi sarà a Pescara con l'Airc. Spiegherà ai giovani a cui soprattutto si rivolge questa manifestazione cosa si sta facendo nei laboratori italiani e perché si può intraprendere questo mestiere. E racconterà anche la sua storia: «Io ho 34 anni. Mi sono laureato in medicina all'università di Bari e poi sono stato 3 anni in Olanda e 4 anni a Dallas. Poi, come tanti altri, ho cercato di tornare in Italia. E ci sono riuscito grazie ai progetti Start Up dell'Airc. L'Airc dal 2004 riserva una quota dei fondi raccolti per creare 2 unità all'anno destinate a persone sotto i 34 anni che provengono dall'estero. La selezione è durissima: prima si valutano le tue pubblicazioni, poi il tuo progetto che viene giudicato da revisori autonomi, anonimi e stranieri. Se vinci, l'Airc ti dà fondi per 5 anni. Così sono diventato responsabile del laboratorio al Mario Negri Sud».

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Ma mi Facci il piacere

L'altroieri, nell'AnnoZero dedicato a Enzo Biagi e dunque alla censura, la Rai del centrosinistra ha pensato bene di censurare Filippo Facci, giornalista della Fininvest e del Giornale, reo di aver definito la Rai «una cloaca», dunque querelato e tenuto fuori della porta. Quando queste cose le faceva la Rai del centrodestra, un giorno si e l'altro pure, gli house organ berlusconiani scrivevano che la colpa della censura non era dei censori, ma dei censurati che se l'andavano a cercare per poi fare i martiri. Tra i più convinti assertori della singolare tesi c'era proprio Facci, che all'epoca si guardava bene dal definire «cloaca» la Rai. Ora sarebbe facile ritorcergli contro il suo ragionamento: Santoro ti invita il martedì per il giovedì, e tu il mercoledì scrivi che la Rai è una cloaca (e sul giornale di Berlusconi, sai che eroismo), dunque l'hai fatto apposta per farti cacciare e tirare dalla martire. Ma, non essendo io Facci e non volendo diventarlo, non lo

scrivo e non lo penso. Penso invece che Facci abbia il diritto di scrivere tutte le fesserie che vuole e chi si ritiene diffamato abbia il diritto di querelarlo. In attesa del giudizio dei giudici, che di solito arriva dopo 10 d'anni, Facci non può restar fuori dal «servizio pubblico», proprio perché è pubblico, cioè di tutti. Anche di Facci e dei suoi lettori. Dire: «Ti ho querelato, quindi non entri» è un abuso illiberale. Come se le Poste non consegnassero più le lettere a chi è in causa con loro. Ma alla Rai è ancora più grave, perché dirigenti e amministratori sono scelti dai partiti. Dunque gli emissari dei partiti hanno in mano un'arma formidabile per tagliare fuori (com'è avvenuto nel quinquennio del regime berlusconiano) chi è sgradito ai partiti: basta una querela, fondata o infondata che sia. Che un'azienda non apprezzi di essere definita «cloaca», è compren-

sibile (Mediaset querela per molto meno: basta ricordare i processi per i fondi neri o le sentenze della Consulta che le intimano di rinunciare a una rete, per essere subissati di cause milionarie in euro). Che la Rai abbia querelato Facci, nel paese dove tutti denunciano tutti, è quasi normale. Facci aveva più volte insultato anche Biagi («Non giornalista per tutte le stagioni»), che l'aveva denunciato ottenendo dal tribunale un risarcimento di 10 mila euro dal Giornale. Fatti privati, faccende che riguardano gli interessi e i rispettivi avvocati. Qui invece c'entriamo tutti noi. Anche perché, a sollecitare la querela Rai contro Facci, erano stati alcuni parlamentari del centrosinistra, fra cui la capogruppo del Pd al Senato Anna Finocchiaro e il suo vice Nicola Latorre. Dunque la consecutio è la seguente: il maggior partito di governo

chiede alla Rai di denunciare un giornalista, la Rai esegue, e da quel momento il giornalista non mette più piede in Rai. E' triste che nemmeno tre giornalisti seri e perbene come Rizzo Nervo, Curzi e Rognioni, che siedono nel Cda Rai, abbiano colto la pericolosità di un simile cortocircuito. Ma è ancor più triste che non abbiano capito quanto stupida fosse questa censura. Tanto più in un programma dedicato alla censura. Tantopiù dopo le mille filippiche contro Santoro & C. che «non vogliono il contraddittorio». Facci, ancora l'altro giorno, aveva scritto sul Giornale una pagina di puro astrattismo sul caso Berlusconi-Biagi, sostenendo in pratica che il vecchio Enzo, nel 2002, si era cacciato da solo per intascare una congrua liquidazione, il diktat bulgaro non c'entrava, anzi non c'è mai

stato: infatti Facci lo chiama «il cosiddetto editto». Quale occasione migliore di Annozero per mettere a confronto la falsa vulgata berlusconian-facciana con quella di Loris Mazzetti che visse quella terribile esperienza accanto a Enzo, e per discutere di censura con Sabina Guzzanti, epurata dai postumi del «cosiddetto editto» e mai reintegrata; con Lilli Gruber, testimone di quella stagione; e con Enrico Mentana, che nel 2002 minimizzò i prevedibili effetti del «cosiddetto editto»? Anziché censurare Facci (per giunta su proposta dell'Udc Staderini), la Rai sarebbe stata molto più intelligente ed efficace emanando un comunicato semplice: «Facci ha definito quest'azienda «una cloaca», dunque l'abbiamo querelato. Ma, diversamente dalla Rai che piaceva tanto a lui, questo è un servizio pubblico, dunque lo invita lo stesso. Pur sapendo benissimo che, ospitandolo, rischia davvero di apparire una cloaca».

IL QUOTIDIANO ON LINE OGNI GIORNO ALLE 17 SU WWW.CARTA.ORG

I SACCHEGGIATORI

Che siano romani o rari, certamente sono poveri:
il Partito democratico [o Police department] gli dà la caccia.
La mappa degli sgomberi e degli abusi per decreto.

Il mensile. Energia sociale contro il World energy council

IL SETTIMANALE DAL 10 NOVEMBRE IN EDICOLA € 2. IL MENSILE € 4

Centinaia di agenti impediscono a Bhutto di uscire di casa ad Islamabad

Le autorità: vogliamo proteggerla da attentati. Ma il provvedimento ieri sera è stato accantonato

Pakistan, Benazir arrestata per un giorno

La polizia impedisce alla leader dell'opposizione tornata dall'esilio di partecipare alla protesta contro lo stato di emergenza. Il fermo revocato dopo che gli Usa avevano protestato con Musharraf

di Gabriel Bertinotto

ARRESTATO AL MATTINO, liberata alla sera, Benazir Bhutto ha ingaggiato per tutta la giornata un drammatico confronto a distanza con Pervez Musharraf. Da partner potenziale in un piano di transizione democratica, il leader pachistano è diventato di

colpo avversario politico di Benazir, quando, sabato scorso, ha sospeso la Costituzione e rimosso i giudici della Corte Suprema temendo che stessero per invalidarne la rielezione a presidente. La Bhutto è stata bloccata dalle forze di sicurezza mentre tentava di uscire di casa a Islamabad per raggiungere il luogo fissato per un raduno di protesta nella vicina Rawalpindi. Centinaia di agenti hanno circondato l'edificio e piazzato rotoli di filo spinato per impedire il passaggio. Benazir è salita in auto e ha tentato ugualmente di mettersi in movimento. Ma i poliziotti non si sono fatti convincere e hanno ascoltato senza battere ciglio le esortazioni della battaglia leader del «Partito popolare pachistano» (Ppp): «Fratelli in divisa -ha declamato Benazir tenendo in mano un megafono-, lasciatemi passare. Non mi batto contro di voi, ma per la democrazia».

A fianco della Bhutto e dietro allo sbarramento di polizia erano ammassate centinaia di militanti del Ppp. Non ci sono stati incidenti e Benazir ha arringato la folla, ripetendo le condizioni da lei poste per fermare la mobilitazione anti-Musharraf: «Se ripristina la Costituzione, sveste l'uniforme militare, rinuncia al ruolo di capo delle forze armate e indice elezioni entro il 15 gennaio, tutto si risolverà». Altrimenti la lotta continuerà. Intanto a Rawalpindi i reparti anti-sommossa intervenivano con i lacrimogeni per disperdere i dimostranti che tentavano invano di riunirsi per il corteo.

La leader democratica alla folla di seguaci radunati in strada: la Costituzione deve essere ripristinata

LE TAPPE DELLA CRISI

Una settimana di stato d'emergenza

- 3 novembre** Il presidente Pervez Musharraf proclama lo stato d'emergenza. La Costituzione è sospesa, le tv private oscurate, il presidente della Corte suprema è deposto e sostituito. Per Benazir Bhutto, è una «mini legge marziale» per rinviare le elezioni previste in gennaio. Gli Usa esprimono «profondo disappunto».
- 4 novembre** Gli Usa minacciano di rivedere il loro aiuto finanziario. Il movimento degli avvocati proclama uno sciopero contro lo stato di emergenza.
- 5 novembre** Musharraf assicura che lascerà l'esercito per giurare da presidente civile. A Karachi e Lahore, la polizia carica gli avvocati in sciopero.
- 6 novembre** La Bhutto annuncia una marcia di protesta tra Rawalpindi e Lahore per il 9.
- 7 novembre** Gli arresti salgono a oltre 2.000 persone, le proteste continuano.
- 8 novembre** Musharraf annuncia che le elezioni si terranno entro il 15 febbraio, circa un mese dopo la data prevista.



Benazir Bhutto poco prima di essere arrestata. Foto di David Guttenfelder/Ap

Le autorità avevano proibito la manifestazione accampando informazioni di intelligence su presunti attentatori kamikaze pronti a farsi esplodere in mezzo alla gente.

La stessa giustificazione è stata usata per gli arresti domiciliari decretati ai danni di Benazir. Limitarne la libertà d'azione per

salvarne la vita, questa la spiegazione fornita dal governo. In un primo tempo si è parlato di un provvedimento della durata di un mese. A sera però gli arresti sono stati revocati ed è possibile che la decisione sia stata influenzata dalle pressioni di Washington. «L'ex-premier e altri membri dell'opposizione

devono vedersi garantita la libertà di movimento -aveva dichiarato in mattinata il portavoce del Consiglio per la sicurezza nazionale, Gordon John-droe-. Tutti i manifestanti devono essere rilasciati».

Successivamente, riferendosi alle elezioni parlamentari che Musharraf l'altro giorno ha assic-

urato si terranno, seppure con un mese di ritardo rispetto alle aspettative, John-droe ha aggiunto che «la condizione per avere un voto libero è la revoca veloce dello stato di emergenza».

Quando è giunta la notizia che la Bhutto era nuovamente libera, il Dipartimento di Stato non

ha nascosto un senso di sollievo. «È in linea con quanto diciamo da tempo: gli elementi moderati pachistani devono cooperare per rimettere il Paese sulla strada dello stato di diritto e delle riforme democratiche», ha detto il portavoce Sean McCormack. Gli Stati Uniti chiedono a Musharraf di tornare sui suoi passi, ma non hanno alcuna intenzione di rompere con un alleato importante nella lotta contro il terrorismo internazionale. Anche la ventilata minaccia di tagliare o sospendere gli aiuti economici sembra per il momento accantonata. Se il timore di attentati suicidi fortunatamente è risultato infondato a Rawalpindi, in un'altra città, Peshawar, un kamikaze è entrato in azione presso l'abitazione del ministro per gli affari politici Amir Muqam. Tre persone sono rimaste uccise. Il ministro che era probabilmente il bersaglio designato, è rimasto illeso.

Attentato suicida a Peshawar: tre morti presso la residenza di un ministro



Sostenitrici di Benazir Bhutto vengono arrestate. Foto di Wally Santana/Ap

Afghanistan, strage di bambini: 59 morti

Tutte vittime dell'attentato di martedì contro i parlamentari

di Toni Fontana

ORA IN AFGHANISTAN

infuriano le polemiche e molti dicono di aver messo in guardia per tempo, ma molte, tra le famiglie di Baghlan hanno portato via i corpi dei loro bambini senza neppure avvertire le autorità ed il bilancio della strage di martedì scorso potrebbe essere ancora più tragico. Finora, per ammissione del ministro dell'Istruzione afgano, il kamikaze che si è fatto saltare martedì scorso durante l'inaugurazione di uno zuccherificio, ha ucciso 70 persone, 59 erano bambini, tutti maschi, portati lì per fare «da sfondo» alla cerimonia. Le altre vittime sono cinque maestri e sei deputati del Parlamento. L'attentato, anche in un paese in guerra come l'Afghanistan, rappresenta il più gra-

ve episodio di violenza dalla caduta del regime dei Talebani. Un kamikaze si è fatto saltare in aria nel corso della cerimonia che si teneva nella città di Baghlan, situata a circa 150 chilometri a nord di Kabul. In un primo tempo era stato fornito un bilancio più contenuto, ma poi le vere dimensioni della strage sono emerse ed ancor ieri il conto delle vittime è stato aggiornato. Ora infuriano appunto le polemiche. Un portavoce del ministero dell'Istruzione ha accusato le autorità provinciali ricordando che

Kabul accusa le autorità locali: non dovevano portare le scolaresche alla cerimonia

«più volte» era stato raccomandato di non convocare le scolaresche alle cerimonie pubbliche e alle inaugurazioni. Nel solo 2007 almeno 130 persone (escludendo le vittime di martedì) sono morte prevalentemente in attentati compiuti nel corso di cerimonie pubbliche. I bambini della scuola maschile erano stati appunto schierati per festeggiare l'arrivo in città di 18 deputati che erano lì per l'inaugurazione di un impianto industriale. La strage di bambini suscita orrore, alimenta le polemiche e getta luce sinistra sul «nuovo corso» in Afghanistan. Finora i talebani hanno rivendicato quasi tutti gli attentati che sono avvenuti in Afghanistan negli ultimi tempi. Stavolta invece si sono affrettati a far sapere che il massacro non è opera loro. Forse l'orrore suscitato dal gesto del kamikaze ha indotto i capi del movimento integralista a prendere le distanze, oppure l'origine dell'attacco terroristico va ricercata nelle faide

tra le varie anime dell'Afghanistan. Il kamikaze è entrato in azione mentre un bambino stava consegnando un mazzo di fiori al deputato sciita Mustafa Kazimi, esponente dell'etnia hazara, ben introdotto alla corte degli ayatollah iraniani. Aggregando nuovi e vecchi nemici del presidente Karzai, Kazimi ha formato un gruppo di opposizione, il Fronte Unito nazionale. Altri vedono dietro la strage la mano dell'imprendibile Gulbuddin Hekmatyar, signore della guerra in lotta contro tutti da decenni. In ogni caso la strage mette in luce l'assenza di sicurezza anche in zone finora preservate dalle fiamme di guerra che riguardano il sud e l'est del paese. La Nato, che schiera 41 mila soldati, non appare in grado di controllare la situazione e proprio ieri il segretario generale Japp de Hoop Scheffer ha detto che l'Alleanza dispone della metà del personale necessario per addestrare le forze afgane.

Bush e la guerra in Iraq, solo il padre lo difende

Il presidente attaccato anche dal falco Bolton. George senior: chi lo critica dimentica la brutalità di Saddam

Washington

L'ex presidente George H. W. Bush ha difeso con forza suo figlio e successore alla Casa Bianca George W. Bush per aver trascinato l'America nella guerra in Iraq: «Chi lo critica si dimentica delle brutalità di Saddam Hussein. Vorrebbero forse tornare allo status quo precedente? Pensano forse che la vita in Medio Oriente sarebbe stata migliore con Saddam?», ha detto il 41esimo presidente degli Stati Uniti in una intervista a UsaToday. Bush padre è rimasto uno dei pochi in America a difen-

dere suo figlio che nell'ultimo rilevamento Gallup è sceso quanto a gradimenti sotto i livelli negativi di Richard Nixon. Per un americano su quattro, secondo un sondaggio pubblicato oggi dalla Cnn, W. è stato addirittura il peggior presidente della storia. Ieri, oltre agli attacchi martellanti che gli arrivano da sinistra, è piombato su W. l'assalto da destra del suo ex ambasciatore all'Onu John Bolton: «Non ho passato 31 giorni in Florida nel 2000 per arrivare a questo», ha det-

to sul New York Times l'ex inviato che sette anni fa fu uno degli avvocati inviati dalla campagna dell'allora governatore del Texas candidato alla presidenza per risolvere le bagarre dei voti contestati dal rivale democratico Al Gore. Da quando ha lasciato l'Onu ed è passato al think tank conservatore American Enterprise Institute, Bolton è diventato uno dei più accesi accusatori di Bush da destra. «La Casa Bianca si sta muovendo da tempo in direzione sbagliata», ed è «troppo morbida su Iran e Corea del Nord», ha detto l'ex ambasciatore che ha appena dato alle stampe un saggio il cui titolo lo conferma nel suo ruolo di irriducibile falco: «La resa non è un'opzione». E intanto a fianco di Bush anche la segretaria di Stato Condoleezza Rice ha fatto mea culpa per il fiasco iracheno: «Molte cose in generale avrebbero potuto essere fatte meglio», ha detto la responsabile della diplomazia americana a Newsweek: «In Iraq in particolare avremmo dovuto stabilire un miglior equilibrio tra centro e leader locali e delle province. Ma sono cose che si imparano col tempo».

Dal 10 al 27 Novembre
invia un SMS al **48587**
da tutti gli operatori telefonici

A Kiev 217 bambini, con un cancro al cervello, aspettano il tuo aiuto

soleterre.org

POLONIA Il liberale Tusk guiderà il nuovo governo

Varsavia Sarà il liberale Donald Tusk, il vincitore delle elezioni anticipate del 21 ottobre scorso, a guidare il nuovo governo polacco, e la sua designazione ufficiale ieri a primo ministro chiude definitivamente l'era seppur breve dei fratelli Kaczynski, due anni segnati da una politica scorbutica e apertamente antieuropeista da parte di Varsavia. In verità, uno dei «gemelli terribili» - il presidente Lech Kaczynski, - resta in carica fino al 2010, ma senza l'appoggio del fratello, il premier uscente Jaroslaw, il suo potere sarà notevolmente indebolito.

Aung San Suu Kyi: «E ora di risanare la mia Birmania»

La Nobel incontra dirigenti del suo partito e della giunta: lavorare per la riconciliazione

di Gabriel Bertinotto

RISANAMENTO, RICONCILIAZIONE. Di questo Aung San Suu Kyi ha parlato ieri con quattro leader dell'opposizione democratica birmana nel primo incontro concessole dai militari dal maggio

2004, quando il regime degli arresti domiciliari fu irrigidito e il

suo isolamento divenne completo. Il colloquio è durato circa un'ora e si è svolto in un edificio governativo, dove la premio Nobel è stata trasferita per l'occasione.

ne, prima di essere ricondotta nella casa in cui vive prigioniera a Rangoon dal 1988. È stato Nyan Win, portavoce della «Lega nazionale per la democrazia», a riferire i contenuti del colloquio avuto da lui e altri dirigenti con Suu Kyi, che del partito è la leader suprema. «Ci ha detto che dobbiamo come prima cosa lavorare a un processo di risanamento», ha affermato Nyan Win, illustrando alla stampa le

valutazioni cui Suu Kyi è giunta dopo i colloqui avuti con l'inviato dell'Onu Ibrahim Gambari e con l'emissario della giunta, il generale a riposo Aung Kyi. Secondo la leader democratica «le autorità hanno la volontà di aprirsi ad una riconciliazione nazionale». Un mese e mezzo dopo la violenta repressione delle proteste popolari contro la dittatura, in Birmania si respira dunque un'aria nuova. Di speranza se non altro,

Amnesty International: ci sono 700 detenuti politici, condizioni di prigionia terribili e 72 desaparecidos



Aung San Suu Kyi leader dell'opposizione birmana. Foto: Ansa

dopo che si era temuto che al peggio succedesse il peggio. Anche se a mettere al riparo da ottimismo prematuri ci pensa Amnesty International, che proprio ieri ha inviato alle autorità birmane un documento in cui denuncia violazioni dei diritti umani tuttora in corso e tali da smentire «qualsiasi pretesa del governo di Myanmar che la situazione sia tornata alla calma». Il rapporto cita fra l'altro la perdurante detenzione di circa 700 oppositori, condizioni di prigionia agghiaccianti, e la sparizione di almeno 72 persone. Apparentemente però, e questa è una novità quasi impensabile sino a pochissimo tempo fa, la prospettiva di fermare la macchina degli orrori birmani e avviare una transizione democratica è concreta. O al meno così ritengono gli interlocutori della giunta,

sia l'inviato dell'Onu, sia Aung San Suu Kyi. «Con lei -riferisce ancora il portavoce della Lega- abbiamo discusso delle cose che è necessario fare per realizzare il processo di risanamento. Ci ha chiesto dei suggerimenti sul modo in cui condurre il dialogo» che potrebbe decollare con i generali al potere. «A partire da questo momento -aggiunge Nyan Win- lavoreremo assieme al generale Aung Kyi», l'uomo cioè che dalla giunta è stato incaricato di tenere i contatti con la premio Nobel, e che proprio ieri ha avuto con lei un nuovo colloquio di circa un'ora. Il portavoce della Lega ha paragonato la conversazione avuta ieri con Suu Kyi a quella dell'ultimo incontro permesso dalle autorità nel 2004, e ha concluso che rispetto ad allora il clima oggi è

«più ottimista». Tuttavia vari osservatori invitano a rimanere prudenti. Alcuni non escludono che il regime stia solo compiendo delle manovre dilatorie e ricordano che anche in passato più volte venne avviato un negoziato e si ebbe l'illusione di progressi e aperture. Win Min, un analista politico birmano esule in Thailandia, cita ad esempio le trattative del 2004 che sembravano indirizzate a coinvolgere Suu Kyi nell'elaborazione di una nuova Costituzione nazionale. «All'ultimo minuto Than Shwe cancellò l'intesa che stava maturando», afferma Win Min. Suu Kyi fu sottoposta a condizioni detentive più dure e le trattative cessarono completamente. Il primo ministro Khin Nyunt, principale fautore del dialogo, venne rimosso e arrestato.

RAMALLAH Ultimi ritocchi al mausoleo di Yasser Arafat

RAMALLAH A tre anni dalla morte del rais Yasser Arafat, i palestinesi si accingono a pagare un tributo alla sua memoria inaugurando nella Muqata (quartier generale) di Ramallah un mausoleo che comprenderà, oltre alla tomba, anche una moschea e un museo. Nella celebre Muqata - dove Arafat trascorse gli ultimi anni di vita, stretto d'assedio dalle forze israeliane - sono stati eretti una moschea, un minareto ed un museo che saranno inaugurati oggi ed aperti al pubblico domani quando il presidente Abu Mazen parlerà alla Nazione e a delegazioni politiche e religiose da vari Paesi. Il prezzo complessivo dell'opera è di 1,5 milioni di dollari. La architettura ha un carattere sobrio, è stato spiegato, in tono con lo stile di vita parco e spartano del leader palestinese. Le simbologie restano evidenti: gli architetti hanno fatto largo uso della pietra di Gerusalemme, la Città santa che per Arafat è stata fonte di ispirazione. Dal minareto partirà, in direzione di Gerusalemme, un raggio laser. E parlano di Gerusalemme anche i giardini fioriti (adornati da ulivi, gerani e bouganville), la cui terra è stata prelevata nella Spianata delle Moschee. Il leader palestinese, nel testamento, aveva chiesto di essere sepolto, ma il divieto israeliano lo ha impedito.

L'INTERVISTA BUTROS HARB Il leader cristiano, candidato della maggioranza antisiriana: «Se fossi eletto metterei la riconciliazione nazionale al primo posto, insieme al disarmo di Hezbollah»

«Per il Libano pronto a essere il presidente del dialogo»

di Umberto De Giovannangeli

«Siamo a un passaggio decisivo non solo per la vita politica ma per il futuro stesso del Libano. Di questo la Comunità internazionale ne è consapevole, da qui il susseguirsi delle missioni a Beirut, in particolare dei ministri di quei Paesi, tra cui l'Italia, che si sono assunti importanti responsabilità sul campo per garantire sicurezza e stabilità al Libano». A parlare è Butros Harb, il più accreditato tra i candidati della maggioranza parlamentare antisiriana alla presidenza del Libano, presidenza che, per la Costituzione libanese, spetta ad un esponente della comunità cristiana.



«Il mondo - sottolinea Harb - è divenuto cosciente che se le cose vanno male in Libano, a patirne le conseguenze sarà l'intera regione». «Da un anno - rileva il parlamentare che dovrebbe succedere al filossiliano Emile Lahoud alla presidenza del Libano - il Paese vive una paralisi politica e istituzionale totale», seguita alle dimissioni dei ministri sciiti dal governo di Fuad Siniora, «il protrarsi di questa situazione - avverte Harb - farebbe precipitare il Paese nel caos e aprire le porte ad una resa dei conti drammatica».

Il Libano entra in una fase cruciale della sua storia recente. Entro il 24 novembre dovrà essere votato il successore alla Presidenza di Emile Lahoud. Qual è la posta in gioco?

«Quella che stiamo combattendo è una doppia battaglia. La prima, è quella di preservare il nostro sistema democratico, che impone di seguire la prassi costituzionale ed eleggere il nuovo capo dello Stato nei tempi previsti, evitando così un pericoloso vuoto costituzionale. Il rischio di una paralisi politico-istituzionale esiste, ed è un rischio gravissimo per l'indipendenza stessa del Libano, perché la mancata elezione del nuovo presidente si ripercuoterebbe sul governo, il Parlamento, coinvolgerebbe ogni sfera amministrativa e finirebbe per minare la sicurezza stessa del Paese...».

E l'obiettivo della seconda battaglia?

«L'obiettivo è di dimostrare di essere in grado di esercitare il diritto di voto in piena libertà dopo il ritiro siriano. L'obiettivo è di dimostrare a noi stessi e al mondo intero che il Libano non è più uno Stato a sovranità limitata e che è in grado di decidere sulla base dell'interesse nazionale. Il Libano è oggi di fronte a un bivio: possiamo dingerci verso la costruzione di un moderno Stato sovrano, fondato su un sistema democratico, attento a garantire i diritti e le libertà della popolazione, indipendentemente dall'appartenenza etnica-religiosa, oppure saremo spinti in direzione opposta. Verso la distruzione e il caos».

Lei è noto come un uomo di centro, aperto al dialogo con l'opposizione. Lo è anche con Hezbollah?



Una manifestazione a Beirut. Foto: Ap

«Che io sia un uomo propenso al dialogo lo considero un pregio e non certo un limite. Ma dialogare non significa affatto mettere tra parentesi le proprie convinzioni. Il dialogo non è solo possibile ma è necessario, a patto che non si metta in discussione un punto fondamentale: la sovranità assoluta dello Stato. Il nuovo presidente, chiunque esso sia, dovrà essere garante dell'indipendenza e della sovranità del Libano. E questo può essere fatto solo attraverso un dialogo nazionale. Per me, parlando la mia storia, i miei comportamenti, la disponibilità mai venuta meno a trattare con tutti i libanesi, al fine di costruire uno Stato insieme, e di vivere in armonia e sicurezza».

Se fosse lei il prossimo presidente del Libano, quale sarebbe la priorità della sua agenda politica?

«Quella di ricostruire un tavolo di riconciliazione nazionale presso la Presidenza tra tutte le forze libanesi, con l'obiettivo di risolvere una questione cruciale qual è il disarmo di tutte le milizie, e tra esse quella di Hezbollah. Sono convinto che sia possibile giungere ad una soluzione condivisa di questo problema, facendo della resistenza nel Sud contro le aggressioni israeliane

PRESIDENZIALI

Tra i partiti libanesi l'accordo è ancora lontano

Si avvicina il 24 novembre, giorno in cui avrà termine il mandato del presidente (filossiliano) Emile Lahoud, ma i partiti che sostengono il governo filo-occidentale di Fuad Siniora e quelli dell'opposizione guidati dagli sciiti di Hezbollah, non hanno ancora trovato un compromesso sul nome del prossimo capo dello Stato che, secondo la Costituzione, deve far parte della comunità cristiana di rito maronita. Il presidente del Parlamento Nabih Berri (Amal, sciita), si prepara a rinviare per la terza volta la seduta dell'assemblea, prevista per martedì prossimo - i precedenti rinvii sono avvenuti a fine settembre e il mese scorso - e ha rivolto un appello alle due parti affinché raggiungano finalmente un compromesso. Lo spettro che il Libano possa ritrovarsi senza presidente il 24 novembre si fa sempre più concreto, così come il pericolo di un aggravamento in senso violento della crisi politica che dura dal giorno dell'assassinio dell'ex premier Rafiq Hariri

una questione che non riguarda Hezbollah ma lo Stato libanese in quanto tale, e in questo ambito anche Hezbollah avrebbe riconosciuto un suo ruolo. Ciò che dovrà essere chiaro a tutti, e garanzia per tutti, che la difesa del territorio nazionale dovrà essere esercitata dallo Stato e non legata ad alcun partito».

Dopo l'assassinio di Antoine Ghanem, parlamentare ed esponente di primo piano della maggioranza antisiriana, in un'intervista a l'Unità il leader druso Walid Jumblatt lancia un grido d'allarme: vogliono farci fuori uno ad uno. C'è chi invoca forze internazionali a difesa dei parlamentari potenzialmente obiettivi degli attacchi terroristici. Qual è in proposito la sua opinione?

«Non voglio ergermi ad eroe, ma non credo che la presenza di forze internazionali possa proteggere noi parlamentari. La sicurezza è legata alla politica. Detto questo, non mi nascondo i pericoli. Ho adottato alcune misure di sicurezza. Quando devo muovermi, cerco di modificare i percorsi. Ma non ho rinunciato a vivere a casa mia, con la mia famiglia. Siamo consapevoli dei rischi che corriamo ma anche dei doveri nazionali che ci siamo assunti decidendo di partecipare alla vita politica del Paese. Nessuno mi costringerà al silenzio».

Qual è il rischio che il Libano non può permettersi di correre?

«È non decidere. Perché il caos e paralisi aprirebbero la strada alla costituzione di due governi. Per l'integrità del Libano sarebbe un colpo mortale».

GERMANIA Il Bundestag ne approva la costruzione a 18 anni dalla caduta del Muro. Ma è polemica: «I veri simboli del passato lasciati all'incuria»

Sì al Monumento alla Riunificazione, a Berlino è febbre del ricordo

di Cinzia Zambrano

Due semicerchi per la Riunificazione. Due semicerchi concentrici di acciaio, per ricordare il Muro abbattuto da una rivoluzione senza spargimento di sangue, e l'unità ritrovata tra due Mondi separati per quasi tre decenni. Nell'anniversario di quella caduta che cambiò la Storia tedesca e mondiale, ieri il Bundestag ha deciso la costruzione di un Monumento alla Libertà e alla Riunificazione della Germania da inaugurare il 9 novembre 2009, a 20 anni dal crollo. Secondo il presidente del Bundestag, Norbert Lammer (Cdu), il 9 novembre è

la data che rappresenta «una cesura nella storia tedesca, ma anche per l'Europa e per il mondo intero». Il Monumento alla Riunificazione, secondo Lambert, tiene conto anche del «debito dei tedeschi verso le persone coraggiose nei paesi confinanti come Polonia, Ungheria, Repubblica ceca e Russia che con il loro sangue hanno reso possibile il 9 novembre». I cerchi verranno piazzati, manco a dirlo, a Berlino. Anche se non si sa ancora dove. Inutile la battaglia di Lipsia per aggiudicarsi la scultura della giovane artista Bernadette Boebel, nonostante avesse tutte le carte in regola: è nella località sassone, infatti,

che ebbe luogo il 7 ottobre 1989 la prima grande dimostrazione (ve ne furono poi altre passate alla storia come le cosiddette «Dimostrazioni del lunedì»), che diede l'avvio alle proteste in tutto il resto dell'Europa e durante la quale fu inaugurato lo slogan «Il popolo siamo noi!». Da anni Berlino soffre di una «febbre del ricordo» i cui sintomi sono decine di monumenti della memoria che spuntano come funghi a testimoniare vergogna e pentimento per i misfatti del passato. Il problema è capire ora dove collocare quest'ultimo monumento espiatorio, dal momento che tutta la zona circostante il

Reichstag «rigurgita di monumenti alla memoria», come scrive Der Spiegel, ricordando le già «20 iniziative a ricordo degli orrori nazisti» realizzate o definitivamente progettate. C'è il monumento a ricordo dei militari della Bundeswehr, il Centro di docu-

La scultura è fatta di due semicerchi che si incastrano. Inutile la battaglia di Lipsia per aggiudicarsela

mentazione del nazismo -una sorta di topografia del terrore in via di progettazione. E ancora: nella vicinanza del Tiergarten c'è il Memorial agli omosessuali uccisi dai nazisti che attende di essere ultimato, mentre nella zona sud è previsto quello dedicato allo sterminio di Sint e Rom. E ancora il Memorial all'Olocausto, il Museo del Check Point Charlie. Per non parlare delle targhe: sempre Der Spiegel elenca quella che ricorda la rivolta operaia del 1953 a quella fatta su richiesta ungherese a ricordo dell'apertura della cortina di ferro al confine con l'Austria che diede avvio alla fuga all'ovest dei cittadini del

l'Est. Il settimanale amburghese ironizza e parla di un «eccesso di colpa», poiché «se i tedeschi sono stati i più grandi peccatori, adesso vogliono essere di tutta evidenza anche i più grandi pentiti». La polemica monta. Perché se da un lato ci si affanna nella corsa al mattone-memento, dall'altro si lascia nell'incuria totale il vero simbolo della passata divisione della Germania: quel Muro di cui ora restano in piedi appena tre chilometri sugli oltre 155 che misurava in totale la barriera di cemento armato che isolava Berlino Est da quella Ovest. Una dimostrazione è la East Side Galle-

ry, 1,3 chilometri di Muro, noto come la più lunga galleria a cielo aperto esistente, con i suoi dipinti e graffiti di 118 artisti di tutto il mondo ormai molto danneggiato e il cui restauro è stato rinviato al 2008 per mancanza di fondi. E se molti si battono per mantenere in vita quelle parti di Muro che testimoniano del passato del paese, altri - così risulta da un'inchiesta realizzata dall'Istituto Forsa per il settimanale «Stern» - sentono la nostalgia dei tempi in cui il Muro ancora esisteva. Più di un tedesco su cinque, di tutte le età e tanto ad est quanto ad ovest, vorrebbe veder ricostruito il Muro.

PUOI RISPARMIARE FINO AL 40% SULL'RC AUTO SE ENTRI NELLA TRIBÙ LINEAR.

LINEAR
Assicurazioni in Linea con te
Chiama l'800 07 07 62
o vai su www.linear.it

ECONOMIA & LAVORO

Banco

Sono 1.664 le parafarmacie aperte a circa un anno e mezzo dal decreto Bersani che ha liberalizzato la vendita dei farmaci da banco. A registrare il maggior numero di nuovi esercizi è la Sicilia con 205 parafarmacie, quindi Lombardia (170) e Veneto (143)



LA CORTE DEI CONTI PROMUOVE POSTE ITALIANE

La Corte dei Conti apprezza i risultati ottenuti da Poste Italiane nell'ultimo quinquennio sottolineando che quanto finora realizzato è «il frutto di scelte gestionali che si sono dimostrate valide». In particolare la magistratura contabile sottolinea come dopo la fase di risanamento si è avviata una «parabola di sviluppo». Nel 2006 il bilancio di Poste Italiane si è chiuso con un utile di 483,3 milioni, quasi il doppio rispetto al 2005.

CONTRABBANDO DI SIGARETTE: L'ITALIA ROTTA PRIVILEGIATA

Sono 7,6 milioni i pezzi di merci contraffatte sequestrate dalle Dogane nei primi sei mesi del 2007. In testa gli articoli di abbigliamento e accessori (2,9 milioni di pezzi) e al secondo posto i giocattoli (2 milioni). L'Italia torna ad essere rotta privilegiata per il contrabbando di sigarette: nel 2007 (dati aggiornati al 6 novembre) sono stati sequestrati 160 milioni di «bionde», il 31,1% in più rispetto al 2006.

Monte Paschi crolla in Borsa dopo Antonveneta

«Pagato un prezzo troppo alto», il titolo cede il 10%. Più stretta l'alleanza con Axa

di Laura Matteucci / Milano

LA PARTITA «È una bella partita, la vinceremo e trarremo tutto il valore per cui abbiamo pagato». Il presidente di Mps Giuseppe Mussari rassicura: Antonveneta «non è troppo cara». Come dire: i 9 miliardi che servono per l'acquisizione torneranno tutti indietro e

con lautissimi interessi, e anche il mercato se ne convincerà - le sinergie lorde stimate partono da un minimo di 360 milioni di euro, e inoltre si punta ad un utile netto di 700 e passa milioni per Antonveneta. Per il momento, però, resta scettico: i titoli dell'istituto senese sono stati oggetto di vendita per l'intera seduta di Piazza Affari, e pure congelati per eccesso di ribasso sul prezzo di controllo dopo un tonfo a 9,75 euro, in calo del 7,24%. Alla fine, Mps ha chiuso segnando un ultimo prezzo a -11,02% a 3,73 euro, bruciando in una sola seduta un miliardo di capita-

lizzazione e anche di più. Forti anche gli scambi: sono passate di mano 147,7 milioni di azioni, il 6% del capitale ordinario. 19 miliardi che servono a Siena per conquistare Padova agli spagnoli del Santander, comunque, bisogna anzitutto trovarli. È Mussari a rassicurare anche su questo punto, spiegando di «non essere preoccupato» in merito all'aumento di capitale da 4,5 miliardi «aperto a tutti gli azionisti» deciso per finanziare il 50% l'operazione. «Siamo convinti di farcela». Antonveneta commenta Mussari - ha passato anni difficili, ma ora ha trovato una casa sicura». Mps, intanto, può contare sul «pieno sostegno» all'acquisizione da parte di Axa: il gruppo assicurativo francese ha annunciato di essere salito nella quota di Mps fino al 2,05% (era sotto il 2%), di voler rafforzare la part-

I TRE POLI BANCARI
I numeri dei tre maggiori gruppi bancari italiani nati dalle recenti fusioni

P&G Infograph

UniCredit	
Capitalizzazione	73,5 miliardi di euro
Filiali	9.000
Clienti	40 milioni
Dipendenti	170.000
Utile 2006**	6,6 miliardi di euro
INTESA SANPAOLO	
Capitalizzazione	67,1 miliardi di euro
Filiali	6.200
Clienti	10,5 milioni
Dipendenti	98.000
Utile 2006***	4,7 miliardi di euro
MONTE DEI PASCHI Antonveneta	
Capitalizzazione*	10,4 miliardi di euro
Filiali	3.200
Clienti	5,5 milioni
Dipendenti	34.000
Utile 2006****	1,3 miliardi di euro

* E la capitalizzazione della sola Mps, Antonveneta delistata dal marzo 2006; ** Utile Unicredit+utile Capitalia; *** Utile Intesa+utile Sampaolo+Imi; **** Utile Mps+utile Antonveneta

nership strategica con l'istituto, e che sottoscriverà in toto la quota di competenza nell'aumento di capitale. Il terzo polo bancario italiano, dopo Unicredit e Intesa, col 10% di quota di mercato, un fortissimo radicamento nelle zone più ricche e produttive del paese, e niente da risanare visto che le nozze avvengono tra due banche sane, riceve alla sua nascita commenti sorpresi (la trattativa, peraltro piuttosto veloce, è stata ben celata) e positivi. Quello di Prodi: «Certamente è un'operazione da vedere con occhio positivo dal punto di vista strategico». L'ad di Unicredit Alessandro Profumo si congratula di persona con Mussari, incontrato ad un convegno a Palazzo Mezzanotte, sede della Borsa: «Una bella operazione» e vigorosa stretta di mano. Il ministro allo Sviluppo Pierluigi Bersani, scottato da note e recenti vicende, tanto più che anche per Mps, come per Unipol, si può parlare di un istituto «rosso» (le simpatie di Mussari, comunque, andrebbero a Veltoni e al Pd), resta cauto: «Non esprimi giudizi, perché ormai siamo arrivati ad un punto in cui le banche vengono titolate col no-

me e il cognome di qualcuno», dice. E aggiunge che il consolidamento per le imprese bancarie sia a livello nazionale sia internazionale può essere positivo «se il risultato è la riduzione dei costi per le imprese, i consumatori e se aumenta la capacità di internazionalizzazione». «Se porta questi effetti - conclude - è giusto che la politica dia un suo giudizio. Altrimenti, la politica non deve intervenire». E decisamente positivo è il commento dei sindacati. Per la Fisac Cgil, Mps rafforza il suo ruolo di terzo polo del credito nazionale, con 35mila dipendenti, 3.200 sportelli, 6 milioni di clienti, con «coerenza» rispetto al piano industriale 2006-2009, mantenendo l'indipendenza strategica e riqualificando la rete delle filiali. Tutte le nove sigle sindacali del credito, comunque, siglano una nota per dire che «va certamente apprezzata la costituzione di un terzo polo bancario italiano in grado di competere nel panorama domestico ed europeo, che pone fine all'odissea di Antonveneta, riportandola sotto il controllo di un gruppo con sede in Italia che, in quanto tale, sottostà alle tutele previste dalla nostra normativa».

LE INTERVISTE Parla il sindaco di Siena: «Si realizzano programmi di cui si parlava da anni»

MAURIZIO CENNI

«Una risposta a quanti ci accusavano di essere rimasti al Medioevo»

di Augusto Mattioli / Siena

Chi definiva Siena e la sua banca immobili, con la faccia rivolta al lontano medioevo e chiusi dentro le antiche mura per rispondere ad assedi esterni ha fatto valutazioni sbagliate. Parola Maurizio Cenni, sindaco di Siena. Il primo cittadino è assai soddisfatto per la conclusione dell'acquisto di Antonveneta e coglie l'occasione per togliersi anche qualche sassolino dalle scarpe. **Sindaco Cenni, spesso i senesi sono stati accusati di isolarsi troppo e di non preoccuparsi di ciò che accadeva nel mondo bancario italiano e internazionale. Adesso tira un'aria diversa.** «Questa operazione dimostra il contrario. Io la interpreto piuttosto come una risposta a chi tacciava questa città di immobilismo e di medioevalismo». **La dirigenza della banca ha portato a termine un'operazione che ha sorpreso tutti, sia a Siena sia fuori dalle mura cittadine.** «In effetti sono rimasto sorpreso dall'annuncio del Montepaschi che è arrivato nel primissimo pomeriggio di giovedì. Davvero non sapevo cosa bollisse in pentola. Ho saputo tutto quando è arrivata la nota della banca. Ma del resto il mio ruolo oggi è quello di sindaco di questa città, non quello di stabilire le strategie del Monte». **Entrando nel merito quale è il suo giudizio complessivo su quanto è accaduto in questi giorni nella**

banca? «Entrando nel merito Montepaschi oggi si trova alla guida del terzo gruppo del settore bancario nel nostro Paese». **Un traguardo a cui la banca e la città erano interessate da tempo.** «In effetti ciò che si prefiggeva il piano industriale è stato raggiunto e superato. Ora siamo a posto. Con questa acquisizione di Antonveneta si realizzano idee e programmi di cui si parlava da anni». **In tutti questi anni le due parole che i senesi pronunciavano con maggiore frequenza per spiegare le loro posizioni sul futuro della banca erano polo aggregante. In sostanza nessuno voleva che la banca fosse inglobata da altre.** «Oggi con l'acquisizione Antonveneta questa idea si è concretizzata. Questo ci permetterà di arrivare all'indipendenza strategica della banca e alla sua crescita in quantità e qualità».

Lei crede, dal suo punto di osservazione, che l'operazione conclusa da Giuseppe Mussari e dai suoi collaboratori nella segretezza più assoluta porti ad un ridimensionamento del ruolo fino ad oggi centrale di Banca Mps? «Penso proprio di no. Se compri un'auto a guidarla sei sempre tu». **Secondo lei cambierà qualcosa per la città in seguito a questa operazione?** «Non credo proprio che ci saranno cambiamenti».

In sostanza il sindaco non ha alcun dubbio che la Banca Mps resterà saldamente in mano senese. Del resto questa volta Siena è soddisfatta della nuova realtà nella quale la banca si trova ad operare. Dai partiti della maggioranza di centrosinistra che guida il Comune, a quelli dell'opposizione come il raggruppamento delle liste civiche (di cui il maggiore esponente è l'ex sindaco Pier Luigi Piccini) che, pur parlando di eccessiva onerosità, sottolineano che si tratta di una operazione «degnata di valutazione», fino ai sindacati interni e alle associazioni di categoria. Reazioni positive anche dalla politica e dall'economia della Toscana. **Sindaco il comune è percepito come azionista di maggioranza della banca. È davvero così?** «In realtà il Comune nomina alcuni membri della deputazione generale che a loro volta nominano la deputazione amministratrice che indica alcuni consiglieri d'amministrazione della Banca. Magari il Comune fosse azionista di un grande gruppo come Montepaschi...».



Parla il sindaco di Padova: «Una sorpresa per tutti. Fondamentale mantenere saldo il legame con il territorio»

FLAVIO ZANONATO

«Fine dell'incertezza Saremo comunque il riferimento del Nordest»

di Oreste Pivetta / Milano

Una sorpresa. Fuori dalle mura dell'Antonveneta, si legge prima di tutto la sorpresa. Anche il sindaco padovano, Flavio Zanonato, unito a Siena dal colore della pubblica amministrazione, ci comunica la sua sorpresa: «Non è mai trapelato nulla, una trattativa condotta con grande discrezione della cui conclusione abbiamo saputo da una notizia d'agenzia». Accanto al sindaco, c'è qualcuno che tira un sospiro di sollievo: bianca o rossa sarà comunque la fine del tormentone, tra Fiorani, AbnAmro e Santander. **Sindaco Zanonato, dunque non se l'aspettava neppure lei. Teme qualcosa per il futuro...** «Non me l'aspettavo ed è davvero un po' presto per immaginare il futuro. Il presidente del Monte dei Paschi mi ha telefonato, abbiamo avuto un cordiale scambio di idee. Ci vedremo a Padova, il presidente del Monte dei Paschi incontrerà i rappresentanti delle istituzioni, incontrerà gli imprenditori, presenterà i progetti. Dei quali non so. L'operazione potrebbe risultare interessante anche per noi, perché dà stabilità al sistema bancario, garantendo prospettive certe. Interessante, se verrà mantenuta la territorialità dell'azienda...». **Cioè se non si tagliano le radici, se si rafforza l'identità. Questo ha promesso Mussari?** «Mi ha assicurato che sarà così: territorialità, identità e, quindi, direzione per

il Nordest, ferma a Padova...». **Anche il nome resterà?** «Mi pare d'aver inteso così». **Che motivo avrebbero per smontare un marchio, che vale due milioni di clienti? Però, sindaco, finisce che il Nordest ricco e dinamico si ritrova senza una banca davvero sua...** **Non cambia la direzione della politica non si muove: «Mi ha telefonato il presidente: presenterà presto il piano industriale»**

«Altri hanno saputo aggregarsi, fare squadre. La frammentazione del nostro sistema economico non ha giocato a nostro vantaggio. Teniamo anche presente, che Antonveneta e Cassa di risparmio di Padova e Rovigo non si sarebbero mai potuto unire, perché avrebbero realizzato un monopolio...». **Sta di fatto che una cordata di imprenditori non è mai riuscita a mettere il naso nell'affare.** «Questa è anche una operazione da nove miliardi di euro. Insomma una dimensione che non è certo facile immaginare, raggiungere e gestire, in un

mondo come il nostro certo ricco ma anche assai diviso. La forza del Nordest è la microimpresa, che è agile, pronta a cogliere tutte le occasioni. Ma in questo caso siamo di fronte a nove miliardi: arduo in queste condizioni metterli assieme, arduo costruire il «sistema». **Per questo mondo, per questo Nordest che si ritrova senza una «sua» banca quale sarà il marchio di riferimento?** «In realtà il riferimento restano i vecchi istituti, pure negli assetti nuovi. Vale anche per Antonveneta». **Ha sentito qualcuno tra gli imprenditori? Come hanno reagito?** «Intanto si dovranno conoscere i progetti del Monte dei Paschi. Intanto mi par di capire che tanti abbiano apprezzato il fatto che finalmente si sia usciti dall'incertezza, che è la cosa peggiore». **Galan, il presidente regionale, non si è negato la scontata ironia: per la storia e l'estrazione politica del Monte dei Paschi... ci sia lasciato il modesto beneficio di pensar male. I suoi imprenditori hanno obiettato qualcosa circa il colore politico dei senesi?** «Nessuno mi ha posto il problema della matrice storica culturale del Monte dei Paschi...». **Qualcuno ha manifestato nostalgia per Fiorani?** «Quella della Popolare di Lodi era una scalata che abbiamo sempre seguito con perplessità. Anche l'imprenditoria locale era perplessa. Fiorani non aveva la forza... In questo caso pare di assistere ad una operazione industriale: chi arriva ha tutta l'intenzione di far correre la macchina...».



Borse in caduta libera Stangata sulla Fiat

Bruciati in Europa altri 137 miliardi di euro
Petrolio ed euro continuano la corsa

di Laura Matteucci / Milano

LA PAURA Dopo una settimana andata male, le Borse europee chiudono anche peggio, ai minimi da sette settimane. In una sola seduta, vanno in fumo 137 miliardi di euro. Piazza Affari perde l'1,88%, con un indice zavorrato da Mps, calata di oltre il 10%

all'indomani dell'annuncio dell'acquisizione di Antonveneta (secondo il mercato i 9 miliardi di euro che l'istituto senese dovrà sborsare sono troppi), e anche da Fiat, calata del 5,08% sotto i 20 euro sulle voci che davano in vendita la quota azionaria di Unicredit (pari al 5%, ma le voci sono state «categoricamente smentite» dai vertici dell'istituto milanese). Non solo: il mercato teme anche che da un lato i costi della società stiano crescendo, visti i rialzi delle materie prime e dell'energia, e dall'altro che le vendite possano essere meno vivaci del previsto a causa di un rallentamento generale dei consumi.

Male i tecnologici e male, oltre a Mps, anche le altre banche: le



Le azioni del gruppo torinese sotto i 20 euro sull'onda delle voci di dismissione della quota di Unicredit

Unicredit perdono il 2,6% piombando a 5,11 euro, minimi dal novembre 2005. Le Bpm registrano un ribasso del 3,4% e le Ubi Banca dell'1,9%.

L'onda negativa in Europa arriva ancora una volta da Wall Street, che scivola sui minimi degli ultimi due mesi. Fin dall'avvio delle contrattazioni gli indici hanno accusato forti perdite, colpiti dalla crisi del credito strutturato che continua a falcidiare i bilanci delle società finanziarie, e dalla débacle dei tecnologici che iniziano a fare i conti con il calo della domanda da parte delle grandi aziende.

Sulle piazze finanziarie d'Europa continua a pesare la paura per la crisi del credito, quello interbancario in particolare, rinnovata dai continui annunci di perdite e svalutazioni da parte di banche e società finanziarie, che ha affossato i listini. Parigi perde l'1,9%, Londra l'1,2%, Amsterdam il 2,3%, mentre si salva Francoforte, che chiude praticamente invariata.

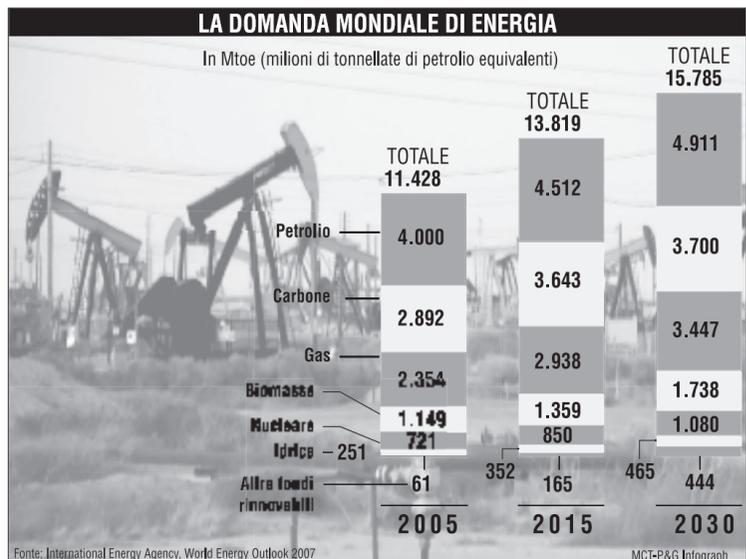
Sono andate male tutte le azioni bancarie europee: la notizia che Wachovia, la quarta banca statunitense per attivi, ha indicato in 1,1 miliardi di dollari i costi per la crisi del mercato delle obbligazioni nel solo mese di ottobre, unita alle voci circolate a Londra sull'intenzione di Barclays di annunciare svalutazioni per 10 miliardi di dollari, hanno creato un vero e

proprio clima da panico. Del resto, non ha giovato nemmeno il fatto che il presidente della Federal Reserve, Ben Bernanke, il giorno prima al Congresso avesse indicato in 150 miliardi di dollari i danni causati dalla crisi immobiliare.

Il mercato è sempre più convinto che la Fed taglierà nuovamente il costo del denaro il mese prossimo, per far fronte alla frenata dell'economia di cui ha parlato lo stesso Bernanke. Nell'ultimo scorcio dell'anno - stando alle nuove stime - il ritmo di crescita sarà dell'1,5% contro il +3,9% del terzo trimestre, per l'effetto combinato della recessione immobiliare e della corsa della bolletta energetica che determinerà una contrazione dei consumi, uno dei pilastri dell'economia americana. Uno scenario supportato dal crollo della fiducia dei consumatori a novembre.

Nel frattempo, il dollaro continua a scivolare rispetto all'euro, che vola al nuovo record a quota

Profondo rosso
per i bancari: la paura di una crisi del credito continua a farsi sentire



1,4752. E il petrolio interrompe la tregua per riprendere a correre verso i 100 dollari al barile. Mentre, secondo gli ultimi dati, ai distributori italiani il diesel si è spinto fino alla quota stellare di 1,279 euro al litro.

Ma, proprio grazie a supereuro - oltre che ad una riduzione dei consumi - la bolletta petrolifera italiana 2007 dovrebbe attestarsi sotto i livelli dell'anno scorso, fermandosi a 26,5 miliardi di euro contro i 27,5 del 2006. Sono però destinati ad andare in fumo gli attesi risparmi. Senza l'apprezzamento della moneta unica - fanno notare esperti di settore - il conto dell'Italia per l'approvvigionamento di greggio dall'estero sarebbe volato sopra i 28 miliardi di euro, sui massimi storici. A giocare a favore dei conti, gioca anche l'andamento dei consumi petroliferi che quest'anno sono attesi confermare il trend di riduzione. Morale: l'euro consentirà di risparmiare circa 10 punti percentuali di rincaro del petrolio.

Unicredit, individuati 138 sportelli da cedere

FILIALI Sono state identificate le 186 filiali del gruppo Unicredit, distribuite in 16 province italiane, che secondo le indicazioni dell'Antitrust dovranno venir cedute entro il primo semestre 2008.

Lo hanno annunciato, escludendo rischi occupazionali, i vertici del gruppo bancario alle rappresentanze sindacali e ai direttori delle agenzie da cedere, riuniti nella mattinata di ieri presso le sedi di Milano, Roma, Napoli, Palermo e Brescia. Le agenzie cedute, spiega una nota del gruppo, saranno 79 in Sicilia, 13 in Veneto, 20 in Emilia Romagna, 7 in Molise, 6 in

Umbria, 55 nel Lazio, 3 in Trentino Alto Adige e 3 in Friuli Venezia Giulia.

«Il nostro impegno è quello di realizzare questo processo nella forma più chiara e trasparente - ha detto Roberto Nicastro, amministratore delegato UniCredit Group, ai direttori delle 186 agenzie che saranno cedute - vogliamo agire rapidamente, con l'obiettivo di minimizzare i tempi di incertezza di tutti i colleghi, tranquillizzandoli sul fatto che per nessuno di loro sussistono rischi occupazionali. Preservare l'integrità degli sportelli sia dal punto di vista delle persone che vi lavorano che dei clienti - ha concluso - è ora il nostro obiettivo fondamentale».

Il Sud avverte il Lingotto

Pomigliano e Termini, fabbriche vecchie e pericolose I sindacati: «Marchionne deve investire anche qui»

/ Milano

FABBRICHE I sindacati metalmeccanici chiedono alla Fiat di aprire al più presto un tavolo di discussione sul futuro degli stabilimenti di Pomigliano e Termini Imerese. Lo ha chiesto il segretario generale Fiom Gianni Rinaldini a conclusione dell'attivo dei delegati della Fiat e delle aziende collegate, che si è tenuto ieri a Pomigliano.

Alla presenza dei segretari generali di Fim, Fiom, Uilm e Fismic, i delegati della Fiat e dell'indotto hanno illustrato i problemi degli stabilimenti campani dell'azienda torinese e denunciato il mancato rispetto dell'accordo stipulato nel 2003 e pericolosi casi di in-

sicurezza sul lavoro. «Veniamo tacciati di scarsa produttività e alta conflittualità - dicono - ma lavoriamo in uno stabilimento vecchio di quarant'anni, con il pericolo di vedere gradoni d'acciaio e auto pioverci addosso. Vogliamo che l'azienda investa in infrastrutture e tecnologie per l'ammodernamento dello stabilimento».

«La Fiat - spiega Giorgio Caprioli, segretario generale della Fim - deve darci delle credibili soluzioni alternative all'accordo del 2003, garantendo i livelli occupazionali dello stabilimento di Pomigliano». E il leader della Uilm, Tonino Regazzi, aggiunge: «Dobbiamo parlare di cosa vogliamo fare nei prossimi anni, dobbiamo smettere di pensare Pomigliano come ad uno stabilimento del Sud e dobbiamo insistere af-

finché continui a produrre prodotti di successo in un contesto sicuro e accogliente». Sono preoccupati, i dipendenti dell'azienda torinese, ma risoluti: «Noi siamo pronti a combattere - afferma uno di loro - alla Fiat la scelta delle armi».

«La presenza di tutti e quattro i sindacati - li rassicura Rinaldini - non è casuale, indica che per noi la situazione di Pomigliano è prioritaria. La Fiat - continua il segretario della Fiom - deve proporre un piano industriale di crescita ed espansione. Pomigliano è una realtà decisiva e Marchionne non può permettersi di pensare, in una situazione di crescita, ad un ridimensionamento dell'azienda al Sud. La discussione va fatta a tutto campo poiché c'è un problema dirigenziale. Partiamo dall'accordo del 2003 ma pretendiamo di conoscere quali prospettive ci sono su Pomigliano».

e Up-Apm e quella degli assistenti di volo Anpav denunciano «la grave situazione di stallo delle relazioni sindacali in un momento di forte competitività del mercato del trasporto aereo il quale, pur essendo in crescita, vede Meridiana segnare il passo, rinunciando allo sviluppo di cui potrebbe essere potenzialmente capace in presenza di un management credibile e competente e di un conseguente valido piano industriale».

Mirafiori
Dopo l'incidente cassa integrazione per 4.700 operai

Il grave incidente accaduto alle Carrozzerie di Mirafiori lunedì scorso all'alba sta creando problemi alla produzione del reparto. I macchinari sono stati sequestrati dal giudice e, in attesa che il perito nominato faccia i propri rilievi, non è stato possibile riprendere il lavoro a pieno ritmo. 4mila 700 operai sono rimasti a casa da lunedì (verrà loro riconosciuta la cassa integrazione) per l'impossibilità di continuare la produzione sulla linea della Grande Punto.

È possibile far tornare il sorriso ai bambini dell'Uganda ...

... e puoi provarci anche tu!

Padre Giovanni Scalabrini vive e opera in Uganda da oltre 40 anni, aiutando ogni anno migliaia di bambini bisognosi.

In Uganda fame, guerra, miseria e malattie privano di ogni speranza milioni di bambini. Padre Giovanni Scalabrini, da tutti conosciuto come Padre John, insieme ad AUIEF restituisce a questi bambini l'opportunità di un futuro migliore grazie soprattutto all'istruzione. Aiuta Padre John a dare un'istruzione ai bambini dell'Uganda. Con un gesto di solidarietà possiamo davvero cambiare il mondo!

Associazione Italia Uganda Emmaus Foundation Onlus - Via Bona di Savoia, 1/A 27100 Pavia - Tel./Fax 0382 467742 - Email info@auief.it
Campagna stampa realizzata grazie al sostegno di alcuni imprenditori che hanno coperto tutti i costi.

www.auief.it
cc postale 9510/973

BREVI

Terme di Fiuggi
Lavoratori in assemblea contro i licenziamenti

I lavoratori delle terme di Fiuggi, le più importanti dell'Italia centro-meridionale, si riuniranno lunedì in assemblea con le organizzazioni sindacali per esaminare le iniziative da prendere dopo la procedura di mobilità avviata dall'azienda per 145 dei 198 dipendenti. È la prima risposta dopo il provvedimento che mette a rischio l'occupazione per gran parte delle maestranze utilizzate alle fonti Bonifacio e Anticolana.

Meridiana
Si riaccende la tensione tra sindacati e management

Si riaccende la tensione tra i sindacati e il management della compagnia aerea Meridiana. In un documento unitario, Filt-Cgil, Filt-Cisi e Uil, le associazioni dei piloti Anpac

Pirelli distribuisce il «tesoretto» della cessione Telecom

Dividendo extra per 827 milioni di euro Possibile riacquisto dei pneumatici

di Angelo Faccineto / Milano

RIPENSAMENTI Doppia mossa di Pirelli. Il «tesoretto» incassato con la cessione della partecipazione in Olimpia, la società che controllava Telecom Italia, ha incoraggiato il cda della Bicocca a proporre una riduzione del capitale di circa 1.235 milioni di euro

e a valutare la possibilità di riacquistare Pirelli Tyre, la divisione pneumatici ceduta poco meno di un anno e mezzo fa, dopo un tentativo fallito di quotazione in Borsa, proprio per fronteggiare l'indebitamento derivante dall'operazione Telecom. Un ritorno al core business, sull'esempio della Fiat.

La riduzione del capitale, spiega la società, è ora finalizzata a consentire un «rimborso degli azionisti», cioè la distribuzione di un dividendo straordinario

quantificato in 0,154 euro per azione, in totale 827 milioni. E ad ottimizzare la struttura patrimoniale della società attraverso la destinazione a riserva di 408 milioni di euro. La riserva, spiega una nota della Bicocca, potrà anche servire in futuro per l'esecuzione di eventuali piani di riacquisto di azioni proprie. Anche se questo dipenderà dall'andamento del mercato.

È presumibile che il dividendo straordinario venga posto in pagamento a partire dalla metà di marzo. Senza peraltro che venga modificata - ha sottolineato Tronchetti - la politica dei dividendi.

In seguito alla decisione di ieri del consiglio di amministrazione, il capitale sociale sarà ridotto dagli attuali 2.791,3 milioni

di euro a 1.556,6 milioni e il valore nominale delle singole azioni passerà da 0,52 a 0,29 euro. Il tutto, in attesa del pronunciamento definitivo dell'assemblea straordinaria, convocata per l'11 e 12 dicembre prossimi. Ma la Bicocca punta anche a rientrare in possesso di Pirelli Tyre.

Marco Tronchetti Provera ha spiegato che la società è già in contatto con le banche raccolte nel consorzio Speed - Intesa Sanpaolo, Leonardo, Capitalia, Jp Morgan, Lehman Brothers e Mediobanca - che nell'agosto 2006 avevano acquistato il 38,9 per cento della società. «Siamo in contatto con loro - ha detto Tronchetti - abbiamo iniziato a parlare per vedere se è possibile realizzare una transazione nel-

l'interesse di entrambe le parti». Del resto, le prospettive della divisione pneumatici sono buone: Pirelli Tyre, secondo il suo amministratore delegato, sarebbe «ben lungi dal picco di redditività», nonostante l'erosione dei margini registrata nel terzo trimestre.

Sul fronte dei conti, Pirelli ha chiuso i primi nove mesi del 2007 con ricavi in crescita del



Marco Tronchetti Provera Foto Ap

10,1% a 3.951,2 milioni di euro e in utile (contro una perdita nel 2006 di 1.472,4 milioni per effetto della svalutazione di Olimpia) per 243,3 milioni di euro. Il margine operativo lordo è stato pari a 445 milioni di euro (meno 3,7%), mentre cresce il risultato operativo comprensivo dei proventi da partecipazioni (più 13,4%) a 450 milioni di euro. Un andamento che consente di confermare per l'intero esercizio un miglioramento del risultato.

Le decisioni assunte dal consiglio di amministrazione sono state ben accolte in Borsa. Nella sessione after hours, il titolo della Bicocca ha esordito con un guadagno del 7,5 per cento, a quota 0,876 euro.

MCDONALD'S L'onorevole tra i friggitori di patatine

Il presidente della commissione lavoro di Montecitorio tra i friggitori di patatine di McDonald's.

È successo ieri a Sesto San Giovanni: l'onorevole Gianni Pagliarini ha visitato un fast food, incontrando molti lavoratori e facendosi raccontare la giornata-tipo. E con loro ha parlato di tanti temi, legati al lavoro, e soprattutto di flessibilità e precarietà. «L'incontro - spiega lo stesso Pagliarini - mi dà lo spunto per ribadire che la flessibilità del lavoro deve essere coniugata con qualità e stabilità. È importante riflettere tutti assieme su come favorire un lavoro stabile di qualità, perché questa è la strada maestra per garantire al paese uno sviluppo equo, sostenibile e di qualità».

Il punto, secondo il presidente della commissione lavoro della Camera, è che invece lo sviluppo, negli ultimi anni, «è stato attraversato da alcune storture che andrebbero corrette». Per esempio «le esigenze di flessibilità manifestate da molte aziende si sono spesso tradotte in una condizione di precarietà per molti lavoratori».

Motivo per cui, sottolinea Pagliarini, «è necessario continuare a svolgere una riflessione attenta, che ritengo debba contemplare anche la revisione della legislazione sul lavoro. Continuiamo a giudicare con attenzione i presupposti della legge 30, ma siamo anche aperti verso modelli che funzionano, come quello che mi ha fatto piacere osservare dal vivo da McDonald's, dove viene coniugata la garanzia di contratti a tempo indeterminato con una flessibilità che incontra le esigenze di chi lavora».

LE SCALATE Nuove accuse alle «talpe» di Ricucci

Si aggrava la posizione di alcune delle presunte talpe dell'immobiliarista romano Stefano Ricucci nell'ambito delle inchieste sulle scalate Rcs e Unipol-Bnl.

La Procura di Roma ha chiuso un nuovo filone di indagine che coinvolge il tenente colonnello della Guardia di Finanza, Antonio Carano, e l'ex ufficiale dell'esercito, Vincenzo Tavano, entrambi indagati per rivelazione di segreto d'ufficio.

Secondo i pubblici ministeri Giuseppe Cascini e Rodolfo Sabelli, Carano avrebbe rivelato a Ricucci, tramite Tavano, notizie riservate relative a «una informativa depositata il 30 gennaio 2006 su provvedimenti di sequestro in relazione all'ipotesi di aggrottaggio sulle azioni Rcs».

Tra gli episodi contestati, c'è anche la rivelazione, il 28 febbraio 2006, a un ex cronista del Giornale del contenuto di una «nota informativa redatta dalla Guardia di Finanza nel novembre 2005 su una ipotesi di aggrottaggio informativo sul titolo Bnl».

Carano e Tavano, insieme all'imprenditore edile Tommaso di Lernia, e al brigadiere capo della Guardia di Finanza, Luigi Leccese, sarebbero le presunte «talpe», che informavano Ricucci delle inchieste in corso che lo riguardavano.

Tutti sono già stati rinviati a giudizio per rivelazione di segreto d'ufficio (Carano è imputato anche di accesso abusivo al sistema informatico).

Il processo che li vede coinvolti si avvia ormai alla fase conclusiva. La prossima udienza è stata fissata per il prossimo 17 gennaio.

BREBEMI Bruxelles apre una procedura d'infrazione

La Commissione europea ha aperto una procedura di infrazione contro l'Italia per irregolarità riscontrate nella convenzione conclusa tra Cal (Concessionari autostradali lombarde) e Brebemi, la società che dovrebbe realizzare l'autostrada direttissima Milano-Bergamo-Brescia. Lo ha rivelato il gruppo dei Verdi in Regione Lombardia, che ha reso noto i contenuti di una lettera inviata al governo italiano. In particolare Bruxelles critica l'aumento dei costi oltre il 70% rispetto alla gara iniziale, l'assegnazione a Brebemi di opere ulteriori per un importo di oltre il 70% della gara iniziale, l'assegnazione senza gara di altre opere non previste inizialmente, l'aumento ingiustificato dei pedaggi previsti (oltre il 60% in più), i costi di gestione aumentati più del 200%, i costi del personale aumentati più del 100%, e la remunerazione degli azionisti della Brebemi aumentata al 4,17%.

FARMACEUTICA Gli informatori contro il rischio precarizzazione

Informatori scientifici in rivolta contro le cessioni da parte delle industrie farmaceutiche dei rami aziendali. È l'appello lanciato dal Forum delle rappresentanze sindacali unitarie degli informatori scientifici in forze nelle principali aziende farmaceutiche che ieri a Milano, al termine di una lunga riunione, chiamano a raccolta i sindacati confederali perché scendano in campo in difesa di una categoria a forte rischio precarizzazione. I rappresentanti dei lavoratori invocano una mobilitazione generale che, per la seconda metà di gennaio, dovrebbe riunire i 32mila professionisti che ogni giorno girano l'Italia per presentare ai medici i nuovi farmaci. Proprio per sollevare l'attenzione delle istituzioni sulla deriva del settore - spiegano i delegati Rsu - i sindacati dovrebbero anche darsi da fare per strappare un incontro con il ministro dello Sviluppo economico.

L'ACQUISIZIONE Per 58 milioni di dollari rilevata la divisione freni della Hayes Lemmerz, l'azienda italiana rafforza la leadership

Brembo si espande negli Stati Uniti

DI ROBERTO REZZO

NEW YORK «No, non è la Chrysler. Abbiamo comprato qualcosa di adeguato alle nostre dimensioni. E soprattutto un'azienda sana - esordisce così Alberto Bombassei, presidente di Brembo e vice presidente di Confindustria, negli Stati Uniti per annunciare un'importante acquisizione in Michigan - Abbiamo firmato mezz'ora fa». Con un'operazione da 58 milioni di dollari Brembo, leader mondiale dei sistemi frenanti, rileva la divisione freni di Hayes Lemmerz, leader mondiale nel settore delle ruote in acciaio e in alluminio, un fatturato consolidato di 120 milioni di dollari nel 2006. Presentazione nel quartier generale di Ferrari - Maserati su Park Avenue a New York. «Tante grazie per l'ospitalità, ma forse ce lo siamo meritato: siamo fornitori della Ferrari da almeno trent'anni». Era il 1975 quando Enzo Ferrari lancia



Alberto Bombassei

Bombassei: ora presidiamo il mercato di qualità del continente americano

L'azienda di Bergamo nel circuito della F1; da allora ha mantenu-

to la supremazia nel racing sia per auto che moto.

«Il mercato americano per noi resta importantissimo anche se i tassi di crescita maggiori oggi sono in Asia. Il nostro settore non è il mercato di massa ma quello di qualità. Occupiamo il segmento che va dalla fascia media a quella di lusso. E quello americano è un mercato maturo e sofisticato. Abbiamo pagato in dollari, così abbiamo recuperato qualche altra perdita». Quelle provocate dal rapporto euro dollaro. Eppure l'economista Giuseppe De Rita sostiene che i prodotti di qualità non risentono dei cambi. «Questo sarà vero per la Ferrari, ma quante Ferrari ci sono in giro? È stato lo stesso Luca Cordero di Montezemolo, come presidente di Confindustria, a dire chiaramente che un euro così forte sta penalizzando le esportazioni. Non dimentichiamo che l'area del dollaro va ben oltre gli Stati Uniti; che la moneta cinese, nonostante la piccola correzione,

rimane agganciata al dollaro; che c'è anche un problema di euro forte nei confronti dello yen. È questa stessa preoccupazione hanno espresso - con sfumature diverse - anche il presidente francese Nicholas Sarkozy e il cancelliere tedesco Merkel. Per essere chiari: Ferrari no, ma forse Maserati qualche problemino ce l'ha». Produrre in loco aiuta anche a proteggersi dalla penalizzazione dei cambi. «In questo modo abbiamo una copertura ottimale, anche dal punto di vista logistico, di tutto il mercato del NAFTA». Mercedes resta il primo cliente in Usa, si consolidano le quote con le tre grandi di Detroit, porte aperte alla Toyota.

Insieme agli impianti di Homer in Michigan l'acquisizione comprende un'unità produttiva in località Apodaca in Messico. Duecentocinquanta dipendenti in tutto e non sindacalizzati. «Non è stato un fattore determinante, siamo abituati a cavarcela in Italia. L'unico posto - su diciotto sta-

bilimenti in giro per il mondo, tutti gestiti allo stesso modo - dove ogni tanto abbiamo qualche difficoltà». La forza lavoro a livello globale raggiunge adesso le 5mila unità. Costo del lavoro: «Un ingegnere costa più in Italia che negli Stati Uniti». Quanto: «Dipende dal tipo di ingegnere, forse non guadagna di più ma fa più ore. Alla fine costa di meno. Ho però qualche dato sul costo orario degli operai: 21 euro in Italia, 14 in Spagna, 4,5 in Polonia».

Eppure in Italia resta concentrata l'intera produzione di alta e altissima gamma. E l'accordo che sempre nella giornata di ieri Brembo ha annunciato con Harley-Davidson riguarda una fornitura tra i 30 e i 40 milioni di dollari prodotta al 100% in Italia. E dal Centro ricerche e sviluppo del Parco scientifico tecnologico Kilometer Rosso di Bergamo arriverà il know-how, la tecnologia per sveccchiare i nuovi impianti americani.

themanag



www.ilmanifesto.it

Nel gennaio 1924 Lenin morì. Ma solo in parte.

**DAL 7 NOVEMBRE
IN EDICOLA
CON IL MANIFESTO
A 14,90 EURO.**

Dal Mar Baltico al confine cinese, dalla tundra artica alle steppe del sud. Un libro che racconta l'avventuroso viaggio di due nostri inviati alla scoperta di ciò che resta della Rivoluzione d'Ottobre nei luoghi in cui essa avvenne. Prefazione di Rossana Rossanda. All'interno, un intervento di Michail Gorbaciov.

il manifesto

DO - RE - MI - **SO** - **FA'**

da 500 a 5000 euro

IN REGALO



OSMAREA
POLTRONA IN VERA PELLE
CON MOVIMENTO RELAX
DEL VALORE DI 850€

ULTIMI 2 GIORNI

**TERMINA
DOMANI
ALLE
19.00**

poltrone**sofà**

I sofà poltronesofà li trovi esclusivamente negli oltre 100 negozi specializzati poltronesofà • Numero Verde 800 900 600 - www.poltronesofa.com

Promozione valida fino all'11 novembre 2007, acquistando per un valore minimo di 1.500€. Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso. Regolamento disponibile presso il negozio.

Cambi in euro

Table showing exchange rates for various currencies like dollari, yen, sterline, etc., with their respective values and changes.

Bot

Table showing bond yields for Bot a 3 mesi and Bot a 12 mesi.

Borsa

Male i bancari

La Borsa di Milano ha archiviato l'ultima seduta della settimana in forte calo, condizionata dal cattivo andamento dei bancari sempre sulla scia della nuova ondata di timori legati alla crisi dei subprime.

quota 3,740 euro. Tra gli altri finanziari, Unicredit -2,62%, Intesa Sanpaolo -0,58%, Mediobanca -0,1%, Generali -1,05%.

Terna

Salgono ricavi e utili

Il gruppo Rcs ha chiuso i primi 9 mesi del 2007 con un utile netto consolidato di 164,7 milioni di euro, in crescita del 32,1% rispetto allo stesso periodo del 2006.

operativo passa da 127,9 a 151,5 milioni. L'indebitamento finanziario netto è di 1,076 miliardi, rispetto all'eccedenza positiva di 5,7 milioni a fine 2006.

Cotonella

Fabbrica a Scutari

È stato inaugurato ieri a Scutari uno stabilimento di 9mila metri quadri nel quale l'azienda tessile lombarda Cotonella - già presente in Albania da 12 anni con uno stabilimento produttivo con 350 dipendenti - ha delocalizzato la logistica e raddoppiato i dipendenti.

All'inaugurazione sono intervenuti il premier albanese, Sali Berisha, e l'ambasciatore italiano a Tirana, Saba D'Elia. «Il cuore» dell'azienda di Sonico (Brescia), leader nella produzione di biancheria intima e corsetteria, con un fatturato annuo di 35 milioni di euro - ha rilevato l'amministratore unico, Maurizio Zanier - rimarrà in Lombardia. A Scutari confluiranno i prodotti lavorati negli stabilimenti Cotonella di ogni parte del mondo per l'ultimo processo produttivo.

In sintesi

Sirti ha chiuso i primi 9 mesi dell'esercizio in corso con un valore della produzione in crescita del 9% a 567 milioni di euro. L'utile netto è salito invece del 178% a quota 39,6 milioni, grazie anche alla cessione delle quote in Impregilo della controllata TeSir, che ha influito sui conti per 14 milioni, pari all'utile dei primi 9 mesi 2006.

La nuova Banca Imi, la banca di investimento di Intesa Sanpaolo frutto della fusione fra Imi e Caboto, ha chiuso i primi nove del 2007 con un risultato netto pari a 246,6 milioni di euro, in aumento del 59,3% rispetto allo stesso periodo del 2006.

Immobiliare lombarda (gruppo Fonsai) ha realizzato nei primi nove mesi dell'anno un risultato positivo di 1,7 milioni, in linea con gli 1,8 milioni dell'anno precedente. Quasi triplicati invece i ricavi complessivi, saliti a 138,2 milioni da 49,2 milioni, con ricavi per vendite per 111,8 milioni (da 14,5) e ricavi da consulenze su patrimonio di terzi per 13,9 milioni (da 12,8).

Milano Assicurazioni ha chiuso i primi nove mesi dell'anno con un utile consolidato di 213 milioni, in crescita del 6,4% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. La raccolta premi totale invece si è attestata a 2,573,6 miliardi di euro (+5,5%).

Valentino fashion group ha chiuso i primi nove mesi dell'anno con un utile netto consolidato di 102,4 milioni (+11,4% rispetto a un anno prima), ricavi per 1,720,5 milioni (+9,2%) e un risultato operativo di 261 milioni (+14,8%). Nel solo terzo trimestre l'utile netto è stato 50,9 milioni (+6,8%), i ricavi consolidati 693,2 milioni (+6,7%) e il risultato operativo 148,6 milioni (+11%).

Agusta Westland (gruppo Finmeccanica) è stata prescelta per la fornitura di cinque elicotteri d'addestramento dal ministero della Difesa della Nuova Zelanda. In gara era anche la francese Eurocopter.

L'utile netto consolidato dei primi nove mesi del 2007 per Banca Fideuram è stato pari a 202,7 milioni di euro, in crescita del 15,1% rispetto al corrispondente periodo dell'esercizio precedente, quando aveva raggiunto i 176,1 milioni. Il Roe si è attestato al 34,4%, rispetto al 33,6% del 30 settembre 2006.

Azioni

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 21/07 (in %), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro). Lists various stocks like Asco, Accap, Agos, etc.

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 21/07 (in %), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro). Lists various stocks like Edis, Edisw, Ems, etc.

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. % 21/07 (in %), Quantità trattate (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro). Lists various stocks like Mirato, Mittel, Mondadori, etc.

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
 Peter Gomez e Marco Travaglio
REGIME
 Con la postfazione di Beppe Grillo
 in edicola il libro
 con l'Unità a € 7,50 in più

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
 Peter Gomez e Marco Travaglio
REGIME
 Con la postfazione di Beppe Grillo
 in edicola il libro
 con l'Unità a € 7,50 in più

Debito

È di 34,2 mln di euro il debito fiscale di Maradona dal quale, finora, lo Stato ha recuperato solo 42mila euro. Ma il braccio di ferro non finisce qui: l'ex pibe continua a comparire sulla tv italiana e per questo stanno verificando se sono stati dati compensi sui quali sono state pagate tasse



Sci 13,00 Sportitalia



Basket 20,30 SkySport2

- IN TV**
- 9,00 SkySport2 Nfl Pittsburgh-Baltimore
 - 9,45 Eurosport Sci Slalom donne 1ª m.
 - 11,30 Eurosport Calcio Tel Aviv-Tottenham
 - 12,30 SkySport1 Mondo Gol
 - 13,00 Sportitalia Sci Slalom donne 2ª m.
 - 13,30 Eurosport Tennis Wta Madrid
 - 13,45 SkySport1 Calcio Sunderland-Newcastle
 - 14,30 SkySport2 Rugby Sharks-Lions
 - 15,30 Sport Italia Nba Cleveland-Sacram.
 - 15,45 SkySport1 Calcio Stoccar.-Bayern M.
 - 16,00 Rai3 Vela & Vela
 - 16,15 SkySport2 Nba Miami-Phoenix
 - 18,10 Rai3 90' Minuto Serie B
 - 20,30 SkySport2 Basket Cantù-Montegrano

Diritti tv, il pallone torna alla «collettività»

Approvato il decreto che ripartisce le risorse tra i club: le «big» ci rimettono. Il nodo serie B

di Alessandro Ferrucci / Roma

SI CAMBIA: dalla stagione 2010-2011 i diritti televisivi delle squadre di calcio non saranno più trattati singolarmente da ogni società, ma collettivamente. In questo modo «il calcio italiano sarà più competitivo, più equo, più valorizzato a livello internazionale e at-

tento ai vivai e ai dilettanti» affarmerà il ministro alle Politiche giovanili e alle attività sportive, Giovanna Melandri. Che, insieme al ministro delle Comunicazioni, Paolo Gentiloni, ha promosso il decreto legislativo approvato ieri dal Consiglio dei Ministri. Il nuovo meccanismo si svilupperà «su tre piani: uno interno alla serie A che prevede 40% equamente tra tutte le società, un 30% sulla base dei risultati sportivi e all'interno di questo 30%, un 10% sulla base dei risultati conseguiti dal 1946, quindi storico. Un 15% sui risultati degli ultimi 5 anni e un 5% rimanente sulla base dell'ultima competizione sportiva. L'altro 30% sarà diviso e collegato al bacino d'utenza con una ripartizione interna: il 25% calcolato sulla base del numero dei sostenitori di ciascuno dei partecipanti alla competizione e il 5% calcolato in base alla popolazione del comune di residenza del club». Così, secondo una previsione basata sugli accordi economici attuali delle squadre di calcio, chi andrà a rimetterci saranno le quattro big: Juventus, Inter, Milan e Roma, a favore di tutte le altre, comprese le società che militano nelle serie minori. Ma qui nascono alcuni problemi: la serie B, infatti, dopo i «bagordi» delle ultime stagioni quando i riflettori l'hanno illuminata grazie alla presenza di top-team come Juventus, Napoli e Genoa, ora sta risentendo del contraccolpo. E i pre-

occupazioni di un «rosso» di 50 milioni di euro nei prossimi due anni di diritti in chiaro. Così è stata votata la sfiducia al presidente Matarrese «colpevole» di aver raggiunto un accordo. Comunque, sulla riforma, il ministro delle Comunicazioni, Paolo Gentiloni, ha spiegato che le nuove regole cambieranno tutto il sistema tv «perché abbiamo fatto particolare attenzione a che i diritti non venduti possano essere messi a disposizione dell'emittente locale, a condizione di particolare favore e con forme agevolate». Poi sarà ampliato il diritto di cronaca, cioè la possibilità per le emittenti (compresa la Rai) di documentare gli eventi sportivi più importanti nei telegiornali, a prescindere dalla titolarità dei diritti su quegli eventi. Infine i diritti saranno assegnati per singole piattaforme (gli operatori che vogliono acquistarli, quindi, dovranno essere in possesso del titolo abilitativo per quella particolare piattaforma), senza diritti di esclusiva e a prezzi commisurati al bacino di utenza.

Nel testo votato dal Consiglio dei ministri il 40% diviso tra tutti poi 30% per i risultati e per il bacino utenti

IL CALCIO IN «CHIARO»

Domenica Sportiva RaiUno Spettatori 1.200.000/1.500.000 Share 10-12%
Controcampo - Ultimo Minuto Italia 1 Spettatori 2.800.000 Share 18%
Controcampo - Diritto di Replica Italia 1 Spettatori 1.200.000 Share 12%
Champions League Rai Share 18-20%

I dati si riferiscono alla media

preoccupazione di un «rosso» di 50 milioni di euro nei prossimi due anni di diritti in chiaro. Così è stata votata la sfiducia al presidente Matarrese «colpevole» di aver raggiunto un accordo. Comunque, sulla riforma, il ministro delle Comunicazioni, Paolo Gentiloni, ha spiegato che le nuove regole cambieranno tutto il sistema tv «perché abbiamo fatto particolare attenzione a che i diritti non venduti possano essere messi a disposizione dell'emittente locale, a condizione di particolare favore e con forme agevolate». Poi sarà ampliato il diritto di cronaca, cioè la possibilità per le emittenti (compresa la Rai) di documentare gli eventi sportivi più importanti nei telegiornali, a prescindere dalla titolarità dei diritti su quegli eventi. Infine i diritti saranno assegnati per singole piattaforme (gli operatori che vogliono acquistarli, quindi, dovranno essere in possesso del titolo abilitativo per quella particolare piattaforma), senza diritti di esclusiva e a prezzi commisurati al bacino di utenza.



BASEBALL «Storico» ai Mondiali: l'Italia batte gli Usa

IMPRESA DELL'ITALIA che supera per 6-2 gli Stati Uniti nei Mondiali in corso a Taiwan. È la prima volta che gli azzurri battono una selezione americana di professionisti e, in generale, il successo contro la squadra statunitense mancava dal Mondiale del 1986 in Olanda

CALCIO & TELEVISIONE Nella tv pubblica e a Mediaset «tengono» le trasmissioni di pallone

E la Rai ringrazia la Champions...

di Luca De Carolis / Roma

Stabile, ma senza picchi. Stando ai dati di Rai e Mediaset, il calcio in chiaro piace ancora, ma risentendo dell'espansione delle pay-tv e della concorrenza di telefilm di successo e dei reality. Capaci di sottrarre a partite e programmi sullo sport nazionale i tifosi meno foci, o forse coloro che guardavano il calcio in mancanza di meglio. Il pallone rappresenta però ancora un buon affare per inserzionisti pubblicitari e responsabili di rete. Lo dimostra la gara di Champions League Sporting Lisbona-Roma, trasmessa dalla Rai mercoledì scorso, che ha ottenuto uno share at-

tomo al 15%, con oltre 4 milioni di spettatori. Un buon risultato, tenuto conto che i giallorossi hanno meno tifosi di Milan e Inter e, soprattutto, dello svolgimento in contemporanea di due programmi seguitissimi come l'"Isola dei Famosi" su Rai 2 e il telefilm "Doctor House" su Canale 5. Lo share abituale delle gare di Champions è quindi più alto, tra il 18 e il 20% (quota toccata il 3 ottobre scorso da Lazio-Real Madrid). Una percentuale che, nelle successive fasi del torneo (dagli ottavi in poi) sale fino al 25%. Le gare di coppa insomma garantiscono buoni ascolti, molto simili a quelli dell'anno scorso. Tutto sommato stabile

anche lo share della "Domenica Sportiva", che raccoglie però molti meno spettatori delle gare di coppa: mediamente, 1.200.000-1.500.000, con uno share attorno al 12%. Un riscontro non disprezzabile per un programma che inizia dopo le 22.30, ma ben lontano dai fasti degli anni Ottanta, quando non esistevano Sky, i canali digitali e un rivale diretto come "Controcampo-Diritto di Replica", in onda alla stessa ora su Italia 1. La trasmissione domenicale di Mediaset viaggia alla stessa velocità della Ds, ossia con una media di 1.200.000 spettatori a puntata, per uno share del 12%. Percentuale molto inferiore a quella di

"Controcampo-Ultimo Minuto", trasmesso dalle 18.15. Il programma, sorta di "90' minuto", è seguito mediamente da 2.800.000 appassionati. Una cifra più alta per l'orario, ma anche perché è "Ultimo Minuto" è la prima trasmissione a mostrare in chiaro i gol della serie A. Il vecchio "90'" però aveva più spettatori, perché a suo tempo i tifosi non potevano seguire in diretta le gare e vedere i primi servizi già a ridosso dei fischi finali. Un'innovazione che ha ridotto il richiamo del calcio in chiaro: gratis ma lento, per un pubblico ormai abituato a seguire tutto in diretta. Perché il pallone rotola sempre più veloce.

In breve

- Calcio/Serie A**
● «Derby»
Palermo-Napoli
Per il programma della 12ª giornata si parte alle 18 con Sampdoria-Empoli; poi alle 20,30 tocca a Palermo-Napoli.
- Coni/Giustizia**
● Via la «conciliazione»
Le innovazioni più salienti riguardano la soppressione della camera di conciliazione e arbitrato, sostituita dal tribunale nazionale di arbitrato, a cui viene affiancata l'alta Corte di giustizia, al quale ci si potrà rivolgere solo per particolari ricorsi.
- Ciclismo/Doping**
● Rasmussen rischia
Il ciclista danese potrebbe essere sospeso per due anni, dopo aver ammesso di aver mentito sui luoghi dove si era allenato prima del Tour de France.
- Calcio/Real Madrid**
● Ingaggiato psicologo
Per risolvere i problemi dei propri giocatori il Real Madrid ha deciso di affidarsi al dottor Kerry Spackman, lo psicologo del pilota della McLaren, l'inglese Lewis Hamilton.
- Vela/Classe Star**
● Sarà a Londra 2012
Ai Giochi del 2012 nel programma della vela resterà la classe Star. Lo ha deciso il congresso dell'Isaf, la federvela mondiale. Esce invece il catamarano Tornado.
- Tennis/Madrid**
● Bartoli batte Jankovic
La francese Bartoli ha sconfitto la serba Jankovic nella gara di apertura della quinta giornata del Wta di Madrid. La Jankovic si è ritirata per un'infezione virale sul 6-1 1-0 per la Bartoli.

VOLLEY

Le azzurre volano
Ko anche la Polonia

Un'altra vittoria per l'Italia nella sesta giornata della World Cup femminile. Le azzurre, guidate da Massimo Barbolini, hanno superato con un netto 3-0 la Polonia (25-15, 25-15 e 25-18, i parziali). Bene Francesca Piccinini che mette a segno 19 punti. «Sono felice per il risultato - ammette raggiante il ct -, la prestazione e la classifica. Noi abbiamo giocato una gara molto buona contro una squadra che nelle gare precedenti aveva giocato alla pari con le migliori della classifica». Oggi le azzurre saranno impegnate con il Kenya.

SERIE B Il tecnico della cenerentola, capolista a sorpresa: «Non ho agenti e non sono abile nelle relazioni». Oggi la sfida col Brescia secondo Gustinetti, il segreto dell'Albinoleffe: «Faccio da solo, non mi manda nessuno»

di Vanni Zagnoli

Elio Gustinetti ha 52 anni e un unico torto: non avere personaggi importanti che lo sponsorizzano. Altrimenti non si capisce perché dopo due anni sia dovuto ritornare all'Albinoleffe, la squadra cenerentola della serie B, almeno come seguito, che pure è in testa da sola al campionato, mentre in A sono saliti Andrea Mandorlini al Siena, dopo i play-off mancati a Padova in C1 e l'esonero di Bologna, e Massimo Ficcadenti, licenziato dalla Reggina dopo che gli era capitato anche a Verona, alla vigilia dello scorso Natale. «Io però devo dire grazie soltanto

a me stesso - dice il tecnico che vinse la Coppa Italia di serie C con l'Albinoleffe, poi portato a due salvezze di fila in B -, faccio tutto da solo. Non ho procuratori, non sono abile nelle pubbliche relazioni e preferisco non aggiungere altro». Anche Emiliano Mondonico ha salvato i biancocelesti per due volte consecutive: la prima subentrando a Esposito, con i play-out sull'Avellino; la scorsa stagione chiudendo nella prima metà della classifica, e poi ha deciso di ritornare alla Cremonese, la squadra da cui prese il via la sua carriera. Gustinetti l'inverno scorso



Alessio Tacchinardi

era stato esonerato dal Crotonese, che senza di lui è precipitato in serie C1, e allora ha accettato di ripartire dalla piazza orobica. «È stato qua che ho fatto le cose migliori. Difesa e attacco sono cambiati, rispetto alla mia prima esperienza: sono rimasti però alcuni giocatori storici a centrocampo. Altri hanno cercato fortuna altrove». Da calciatore Gustinetti è stato anche in serie A, centrocampista nel Foggia. Da allenatore, l'aveva in pugno con la Reggina, nel '99, fu congedato a sole 6 giornate dalla fine dal presidente Lillo Foti per Bruno Bolchi. La strada è lunga, ma la speranza è di arrivare al primo derby in A fra Atalanta e Albinoleffe. «L'at-

tenzione che ci circonda non ci scalfisce minimamente, anche perché continuiamo ad allenarci davanti ai soliti quattro pensionati fedelissimi. Cerco di trasmettere serenità ai ragazzi, il derby con il Brescia sarà emotivamente molto intenso. Vincere significherebbe arrivare a 32 punti in 14 giornate, un risultato eccezionale». Cellini e Ruopolo hanno segnato 14 gol in due, a centrocampo la doppia regia Carobbio-Del Prato, Conteh si è rilanciato. Il Brescia ha più stelle, forse cadenti: Tacchinardi, Lima e Bazzani. Bologna-Chievo e Messina-Pisa le altre gare più equilibrate della giornata. Fabrizio Castori (Cesena) nel derby di Rimini cerca la

prima vittoria per lasciare l'ultimo posto.
14° TURNO (ORE 16)
 Ascoli-Frosinone, Avellino-Piacenza, Bologna-Chievo, Brescia-Albinoleffe, Lecce-Modena, Messina-Pisa, Piacenza-Ravenna, Rimini-Cesena, Spezia-Bari, Treviso-Mantova, Triestina-Grosseto.
CLASSIFICA
 Albinoleffe 29; Pisa 28; Chievo e Brescia 27; Bologna 25; Lecce 22; Frosinone 21; Modena e Rimini 19; Ascoli e Mantova 18; Grosseto 17; Messina 16; Bari 14; Piacenza 13; Spezia*, Vicenza e Ravenna 12; Triestina 11; Treviso 9; Avellino 8; Cesena 7 * -1

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
Peter Gomez e Marco Travaglio
REGIME
Con la postfazione di Beppe Grillo
in edicola il libro
con l'Unità a € 7,50 in più

18
sabato 10 novembre 2007

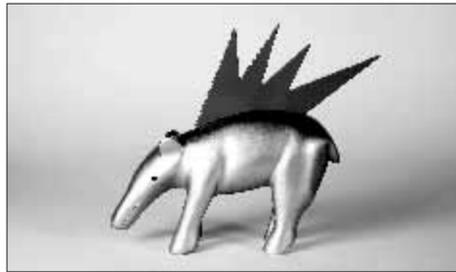
Unità
10
IN SCENA

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
Peter Gomez e Marco Travaglio
REGIME
Con la postfazione di Beppe Grillo
in edicola il libro
con l'Unità a € 7,50 in più

La **S**triscia

IN MOSTRA PER I SUOI PRIMI VENT'ANNI STRISCIA SI PRENDE A TORTE IN FACCIA

C'è modo e modo di mettersi in mostra. Per festeggiare i vent'anni, *Striscia la notizia* ha scelto l'unico in sintonia con la sua natura: prendersi a torte in faccia. Perché, come dice Antonio Ricci: «Siamo dei piccioni che volano sui monumenti. Diventare monumento è la cosa più tragica che possa capitare a un piccione». Le torte in faccia, ovviamente, sono metaforiche. Ma l'idea della torta è espressa concretamente nella installazione che accoglie *Venti di Striscia* (alla Triennale di Milano da domani al 25 novembre). Una torta immensa, un



po' felliniana e un po' luna park, con tanto di toboga, perché così si può tornare tutti bambini. All'interno, 4.180 piccoli monitor trasmettono, silenziose, le 4.180 puntate della trasmissione: frammenti di storia, di scoop, di impertinenze e di veline, mentre una serie di vetrinette espone «reperti» vari: dalla maschera che proteggeva il naso di Staffelli che Del Noce gli aveva rotto, ai protagonisti di *Striscia* diventati statuine da presepe. Mostra piccola ma divertente, *Venti di Striscia* (Electa, 320 pagine, 22 euro). E anche seria. Alcuni artisti hanno personalizzato dei tapiri che saranno battuti all'asta: il ricavato servirà per donare apparecchiature sanitarie al San Raffaele. Ultima curiosità: la prima puntata di *Striscia* andò in onda su Italia 1 il 7 novembre 1988, su Italia. 7 novembre, stesso giorno della rivoluzione russa. E poi dicono le coincidenze.
Bruno Vecchi

SOLITA TV Fateci caso, i talk show politici ormai seguono una routine defatigante: battono sugli stessi argomenti con i medesimi meccanismi e con gli stessi protagonisti. Così spendono meno, ma che noia, sono come i reality show

di Roberto Brunelli

Vibrante il Mastella, quando s'arrabbia. Le grandi metafore di Bonaiuti (cose tipo «Prodi sembra il capitano solitario a bordo di una nave alla deriva»), il curiale Rutelli che pare sempre reciti una parte, il beffardo Diliberto e l'amicante La Torre, il ghigno dionisiaco di La Russa. L'immenso, intramontabile, insostituibile Giulio Tremonti, vera star assoluta di tutti i salotti, da *Porta a Porta* a *Ballarò*. Basterebbe un numero verde, un



Giovanni Floris in «Ballarò»

TV In onda domani e domenica su Rai1
La sorella di Gaetano: «La fiction tradisce Rino»

«È una bellissima storia ma non riconosco mio fratello Rino, mi pare lui solo in dei flash». L'ha detto ieri Anna Gaetano, sorella del cantautore morto in un incidente d'auto nel 1981, a proposito di *Rino Gaetano - Ma il cielo è sempre più blu*, la miniserie di Marco Turco, con Claudio Santamaria nei panni di Gaetano, Laura Chiatti e Kasia Smutniak, in onda domani e lunedì in prima serata su Raiuno. «La figura di mio fratello è stata molto romanzata - ha aggiunto Anna Gaetano -. Capisco che è una fiction, ma visto che è la sua storia, pensavo dovesse essere quella vera, e non è così. Con Rino ci ho vissuto per 31 anni e penso pochi lo conoscessero meglio di me. Ci sono delle cose vere, come il suo essere un donnaiolo, ma non ad esempio l'alcolismo di nostro padre». Il regista ha difeso il lavoro di documentazione suo e degli sceneggiatori fatto anche parlando con chi lo aveva conosciuto come «Anna, Bruno Franceschelli (amico e confidente del cantautore, ndr), fonici, turnisti, Venditti che era un amico, il giornalista Gino Castaldo. Ognuno aveva un suo ricordo. Una volta raccolto il materiale abbiamo cominciato a scrivere il Rino che era sedimentato in noi. La narrazione ha trasgredito in qualche momento la realtà documentaristica ma ha reso l'anima di Rino».

I talk show: pare l'Isola dei famosi

Tremonti è una star di tutti i salotti tv, lo tallona Di Pietro, ma non sono affatto soli. Lo scontro politico pare commedia dell'arte

49543 o qualcosa del genere, e risolviamo tutto: chi volete che resti, Cicchitto o Capezone?, proprio come all'*Isola dei famosi*. Immaginatevelo: tutti insieme laggiù sull'isola per tre mesi, a sostituire i vari Cecchi Paone, Cristiano Malgioglio, Miriana, Karen & Coco, a insultarsi a vicenda, far combutta magari il pidiccino con l'uddicino ai danni dell'ex diellino, a godersi l'ancora residuo favore del Dio Auditel (finché il satellite non vi travolgerà). È certo, e forse pure le grandi società produttrici di format, tipo Endemol e Magnolia, ci stanno pensando: i talk show politici sono l'ultima frontiera del reality show. Stessi meccanismi, stessi ruoli, stessa ragion d'essere (televisivamente parlando): scontri e personaggi che ogni giorno di più s'incarnano nei

grandi prototipi della commedia d'arte, ormai del tutto iconizzati e ogni giorno di più privati di senso, costi di produzioni relativamente bassi, ascolti facili. Uffa, che noia, che barba, direbbe la Mondaini. E non si salva nessuno: da *Porta a Porta* a *Matrix*, da *Otto e mezzo* ad *Annozero*, da *Ballarò* fino i nuovi arrivati come *Exit* (su La7), il genere televisivo più frequentato dalla televisione italiana nell'ultimo scorcio di decennio pare essere scivolato definitivamente verso la crisi, nonostante le allegre musicchette circensi che fanno da sigla a *Ballarò* o ad *Annozero*, oppure la sinfonica *Via col vento* di *Porta a Porta* o la *Live and let die* (vivi e lascia morire, non sarà un caso...) di Paul McCartney a *Matrix*. Una grande crisi di senso che qualche sera fa è stata perfettamente fotografata proprio a *Matrix*: dove andava in onda, per quaranta minuti buoni, una puntata quasi integrale del *Dr House*. Come a dire: spremuto fino alla morte il filone «complotto dell'11 settembre», succhiato il sangue alla strage di Erba, esauriti il V-day e la Casta, rincorso il pio Vespa sul Pio Padre, tanto vale vedersi un bel telefilm. Beh, sì, è proprio l'intelligentissimo Vespa ad aver capito per primo la portata della crisi: ormai il nostro preferisce cento volte le diete, i balletti, le bellezze, i vari testamenti di Pavarotti e -

Una crisi di senso ben fotografata da Matrix che manda 40 minuti del «Dr. House»: come a dire che un buon telefilm è meglio

appunto - i Padripiù, alla politica, che lui continua a rappresentare ogni tot solo per il bisogno di riaffermare la sua plastica centralità nel cuore del potere. Ecco allora le stimate del santo e il fervore dei miracolati, in un parterre oltranzista che vedeva il solo eroico Piergiorgio Odifreddi a difendere la ragion laica, di fronte ad un Ron (nel senso del cantante) ed una Pivetti (nel senso di showgirl) che non ammettevano ragioni: la fede, com'è noto, si basta da sola. Spettacolare anche quella puntata dove, con un triplo salto carpiato, il Vespa riusciva saltare da una fiction di Rai1 su un presunto serial killer al caso Reggiani-rumeni, il tutto per finire nel suo personalissimo paradiso-tv: Cogne, of course. Solo i politici stessi paiono non aver capito la

crisi: ecco Di Pietro apparire in tutti (tutti) i talk show, uno di seguito all'altro, *Primo Piano* di Rai3 compreso. Ecco Cesare Salvi rivendicare il primato nell'aver denunciato i costi della politica a *Porta a Porta*, Gasparri ringhiare parole d'ordine da gerarca al dibattito sul G8 a *Exit*, la trasmissione di Ilaria D'Amico su La7. La quale D'Amico, che era partita con il lodevole intento di battere strade nuove, si è ritrovata a fare un programma fotocopia: stesso parterre, stessi temi (l'altro giorno la sicurezza e i rumeni, ovviamente), che la sera prima o la sera dopo era contemporaneamente il tema di *Matrix*, *Porta a Porta*, *Primo Piano* e chi più ne ha più ne metta, proprio com'è capitato qualche settimana fa con il caso Grillo, qualche mese fa con l'omicidio di Garlasco, qualche anno fa con il caso Elkann. È una mania che alla lunga si paga, l'Argomento Unico, che provoca stanchezza, e che se, in termini di share, ancora non è stata registrata, è solo per l'assenza - tipica della tv italiana - di un'alternativa. Proprio come succede con i reality show, appunto, o con i quiz game, o con i «vareti dei sentimenti» come *C'è posta per te* e il *Treno dei desideri*: vanno in onda alle stesse ore, parlano degli stessi temi, ci sono le stesse facce, identica la progressiva esasperazione dei

Vespa ormai preferisce diete e Pavarotti. Neppure Rai3 né La7 sfuggono al rituale: ma durerà così finché il satellite non li travolgerà

telespettatori. Certo, ogni tanto ci sono anche nei talk show delle curiosità «new entry»: da un po' il fascino Piero Sansonetti, direttore di *Liberazione*, che l'altra sera, per la gioia di Giuliano Ferrara, ha litigato furiosamente con Leonardo Domenici, sindaco di Firenze, sui temi della sicurezza e dei lavavetri. Ci sono i «come back», come quello di Veltroni che l'altra sera s'è stocicamente accapigliato con Casini a *Ballarò*, e per un attimo s'è avuto un fremito di novità. È durato poco: chi ieri l'altro ha visto Mentana nel salotto di Santoro ha pensato d'aver sbagliato canale, e chi s'è imbattuto nella Mussolini da Vespa, per un attimo ha sperato che fosse anche lei naufraga all'*Isola dei famosi*. Niente da fare, era *Porta a Porta*.

IL DISCO In «Di rabbia e di stelle» c'è spazio per Dio, politica, giovani
Vecchioni: sempre a sinistra ma...

È sempre di sinistra, ma con qualche distinguo; ha scoperto la preghiera e si è avvicinato a Dio; è preoccupato per i giovani e per la loro fragilità emotiva ma è convinto della necessità della meritocrazia nella scuola. È un inedito Roberto Vecchioni l'artista che si presenta con l'album *Di rabbia e di stelle*, da ieri nei negozi. «Sono di sinistra - esordisce - ma la parte che amo non mi sembra sempre molto lucida. Troppi battibecchi e pochi personaggi credibili. Apprezzo Fassino e il partito democratico ma voglio vedere i fatti, quelli che non ci sono stati né con il governo D'Alema né con quello Berlusconi». Vecchioni lascia di stucco quando riconosce il lavoro svolto da Alleanza Nazionale. «Ci sono persone oneste nello staff di Fini e devo ammettere che questa destra non è più quella di una volta: non apprezzo come mettono in pratica certe idee, ma sono onesti». È questa società ita-

liana a infastidirlo. Enumera: «Non sopporto tanti falsi valori che sono espressione di mediocrità. È il trionfo del tecnicismo e della fiducia eccessiva nella scienza». E intanto «vediamo che ai giovani manca l'educazione emotiva. Gli si insegna ad arrampicarsi per la scala sociale e gli manca l'umanesimo, il valore della bellezza, l'arte, la parola». La religione. «In questi ultimi 2 anni mi sono avvicinato molto a Dio. La fede è cresciuta anche per i dolori che ho vissuto in questo tempo: ci deve essere una forza credibile che va oltre la mediocrità terrena». È garantista quando si tratta di emigrazioni. «Le espulsioni di chi delinque devono essere molto ragionate. Certo, tutto sta cambiando e quindi devono essere chiari i confini tra legalità e illegalità». Durissimo sulla scuola. «Sono per la meritocrazia e il sei politico è stato un orrore. Ora va premiato chi studia e lavora».



Laura Pausini

IL DISCO Per «Io Canto» complimenti anche da Ferro e Cocciano
Pausini trionfa ai Latin Grammy

Laura Pausini trionfa ai Latin Grammy Awards *Io Canto* è stato giudicato il miglior album pop femminile. «Non mi abituerò mai a queste incredibili emozioni, il cuore mi scoppia in petto, ancora non riesco a capire, dopo 14 anni, come tutto questo sia potuto accadere proprio a me». Lo ha detto la cantante, al momento del ritiro del premio, giovedì sera sul palco del Mandalay Bay Events Center di Las Vegas. L'artista, che al momento dell'assegnazione ha dedicato il riconoscimento a Luciano Pavarotti, ha poi cantato dal vivo *Disparame/Dispara* ed è stata raggiunta sul palco da Andrea Bocelli, con il quale si è esibita sulle note di *Vive Ya*, il duetto contenuto nel nuovo album del tenore toscano. Per la Pausini si tratta di un bis, dal momento che nel 2005 si era già aggiudicata lo stesso riconoscimento grazie a *Resta in ascolto* («Escucha»), che nel 2006 aveva poi vinto il Grammy

nella categoria «Best Latin Pop Album». Pubblicato in 47 Paesi (anche nella versione spagnola), *Io Canto* ha venduto 2 milioni di copie ed è stato il disco più venduto in Italia nel 2006, numeri che hanno fatto conquistare all'artista, lo scorso 4 novembre, un prestigioso World Music Award. Il Grammy precede di pochi giorni il cd/dvd *Laura Pausini - San Siro 2007*, che uscirà il 30 novembre su etichetta Atlantic (Warner Music), live registrato in occasione del concerto sold-out dello scorso 2 giugno. Contemporaneamente sarà in tutte le librerie *Fai quello che sei - Io Canto*, edito da Mondadori, un diario esclusivo di Laura Pausini ricco di immagini che racconta questo grande e indimenticabile evento. Alla Pausini, Tiziano Ferro e Cocciano, artisti autori dei brani o che con lei duettano nell'album, hanno inviato i complimenti e i loro ringraziamenti.

Biennale, il ritorno di Baratta

NOMINE Rutelli ha indicato il manager come presidente al posto di Croff. E trova consensi perché Baratta aveva guidato bene l'ente veneziano dal '98 al 2002. Riproposti Müller al cinema e Scaparro al teatro

di Stefano Miliani

Lo nominò l'allora ministro dei beni culturali Veltroni, lo spedì a casa il governo Berlusconi con Urbani al dicastero, l'altalena per Paolo Baratta continua e tornerà alla guida della Biennale di Venezia su indicazione del ministro per i beni e attività culturali Francesco Rutelli. Il quale ha sbaragliato ogni «totonomima» e ha indicato come presidente il manager a suo agio con le strutture culturali. Che, laureato in ingegneria ed economia, ha 68 anni, è stato ministro nei governi Amato, Ciampi e Dini, è stato in tanti cda (come Telecom), è nel consiglio dell'università Ca' Foscari di Venezia ma soprattutto ha già condotto l'ente veneziano dal '98 al 2002. C'era ad esempio lui durante due delle Biennali d'arte più stimolanti degli ultimi anni, quelle firmate dal compianto Harald Szeeman. Fu detronizzato nonostante avesse fatto un buon lavoro, avesse potenziato in misura decisiva l'affascinante spazio dell'Arsenale (che per primo aveva individuato l'architetto Portoghesi), avesse legato piuttosto bene con le istituzioni lagunari e avesse ancora un anno di mandato davanti a sé. Rutelli ha ottenuto l'approvazione delle commissioni cultura di Camera e Senato, adesso la nomina formale spetta al consiglio

LIRICA

La Scala: persi 150mila euro per lo sciopero di ieri sera

Il Requiem di Verdi diretto da Daniel Barenboim in programma ieri sera alla Scala è saltato, il teatro ha affisso una nota che avvisa il pubblico dell'annullamento del concerto per lo sciopero indetto dalle maestranze sindacali e chiede scusa. E diffonde la perdita economica: un mancato incasso valutato attorno ai 150mila euro e una festa mancata per oltre due mila spettatori (si registrava il tutto esaurito), visto che non ci sarà una replica. Il costo del biglietto verrà restituito. Barenboim, dispiaciuto, ha preso atto senza commenti. «Dobbiamo trovare il modo - ha detto Domenico Dentoni, della Uil - di riallacciare le trattative». Per il sovrintendente Lissner è «Una sconfitta per tutti»



Paolo Baratta ai tempi della scorsa presidenza della Biennale di Venezia

dei ministri. Sarà perciò Baratta a succedere a David Croff (il quale peraltro aveva un'audizione in Senato il 14 novembre). Anche perché l'indicazione di Rutelli riscuote consensi diffusi. A destra (anche se a denti stretti) e a manca. Addirittura Cacciari, che come sindaco è vicepresidente della Biennale e che aveva rotto con Croff, rivendica Baratta come il suo candidato «fin dall'inizio». E a chi gli chiede se è un ritorno al passato, il primo cittadino di Venezia domanda retoricamente: «Quando il passato funziona, perché non tornare?». «Baratta è la persona più adatta», sostiene Rutelli. E non è l'unico a pensarla così. «Ottima indicazione», commenta Pietro Folena, che presiede la commissione cultura alla Camera. La sua omologa al Senato Vittoria Franco è sulla stessa linea: «È il nome giusto». E la sua nomina, a parere del ministro, dovrebbe trascinare con sé la conferma sia del direttore artistico della Biennale Teatro Maurizio Scaparro sia quello, mediaticamente e politicamente più pesante, del direttore della Mostra cinema Marco Müller. «Giudicheremo dai fatti, non siamo d'accordo sulla qualità della Biennale presieduta da Baratta», avverte Franco Ascutti, capogruppo di Forza Italia nella commissione cultura in Senato. Solo che il suo collega di partito, il presidente della Regione Veneto Gianfranco Galan, approva la nomina: «Cono-

scie la Biennale, i problemi e le ambizioni. Sono certo che Baratta e il cda sapranno sciogliere le forti preoccupazioni che non si possono non avere». Tra le scadenze decise, c'è il varo del tanto desiderato Palacinema, oltre al dover rimettere in sesto l'Archivio. «Fu Baratta ad avviare la grande operazione del recupero dell'Arsenale - commenta Giuseppe Giulietti, deputato dell'Ulivo - Crede nei laboratori permanenti sollecitati da Müller e Scaparro per una Biennale in attività 365 giorni all'anno affinché Venezia sia anche città di formazione in materia di cinema e teatro. Insomma, bene ha fatto Rutelli». Giusto dare a Baratta quel che è di Baratta, tuttavia è bene aggiungere che quanto ha fatto Croff non può essere gettato alle ortiche.

MANOVRE

Buone nuove per l'industria del cinema
Incentivi fiscali per chi investe italiano

Buone notizie per il cinema dalla Finanziaria. Arrivano con l'approvazione, in Senato, dell'articolo 7 e di un emendamento di Willer Bordon, accolto dal governo e votato a larghissima maggioranza da entrambi gli schieramenti. Il testo introduce un meccanismo di incentivazione fiscale a favore degli investimenti nella filiera del cinema, tramite crediti di imposta sia per le imprese esterne che quelle interne, nella misura del 40% del capitale impiegato, fino a un massimo di un milione di euro. Le aziende di produzione che in-

vestono in film italiani avranno un credito del 15% fino a 3,5 milioni. Altre norme vogliono avviare, anche mediante agevolazioni fiscali, un meccanismo che attiri produzioni straniere di alto livello. L'emendamento introduce altre agevolazioni fiscali e il tax shelter (il reinvestimento di una parte degli utili dichiarati). La presidente della commissione Cultura Vittoria Franco, segnalando anche l'aumento del Fus di 95 milioni, ritiene «la manovra votata in Senato fondamentale per cinema e spettacolo». **n. c.**

DANZA All'Opera e per «Romaeuropa» le coreografie di Zanella e del canadese Lock

Danza tutto si fa per te: Peer Gynt si divide in tre e Amjad va «a pezzi»

di Rossella Battisti / Roma

Nella pressante richiesta di novità di linguaggio a cui anche la danza è chiamata a dare il suo contributo, debuttano a Roma due spettacoli - molto diversi fra loro - che curiosamente cercano il nuovo guardando all'Ottocento. Lo fa in *Amjad* il canadese Édouard Lock (inaugurando Romaeuropa all'Olimpico) e così Renato Zanella per il *Peer Gynt* allestito per l'Opera di Roma. *Amjad*, nuova creazione dell'autore svedese di *New Demons*, si rivolge infatti a due icone del repertorio classico, *Lago dei cigni* e *Bella addormentata*, per trarne fuori le architetture coreografiche interne e giocare con la memoria degli spettatori. Nessuna rilettura, nessuna storia: solo movimenti e sequenze sulle quali «interferire». Lock lo fa a suo modo, destrutturando pezzi di balletto, accelerando i corpi, scambiando parti maschili e femminili, svingolando gli stili. L'esperimento in realtà è più ambizioso nelle intenzioni che nei risultati: Lock sembra quel bambino che smonta un orologio per trovare il cuore che batte e ne ricava solo rotelle e ingranaggi. Estrapolati dalla grazia e dal décor ottocentesco, dal sapore di fiaba e di corte reale, e distanti da qualsiasi riferimento narrativo, le ballerine sembrano manichini perfetti, velocissimi e senz'anima (tra cui spicca stupenda e marziana la cinese Xuan Cheng). *Amjad* è uno strano collage picassiano di pezzi di Petipa e Ivanov, sulla musica di Gavin Bryars a cui è stato chiesto di citare Ciaikovskij per rendere assonante la memoria. Ma dei tre autori di *Amjad* convince davvero solo la scenografia filmata di André Turpin, con i suoi visionari loop di velli bianchi, perle rotonde e bellezze addormentate avvolte dai rovi, dove con pochi segni davvero si può leggere di tutto, dalla tradizione all'ipercontemporaneità. La nuova produzione dell'Opera

di Roma promossa dall'instancabile eclettismo di Beppe Menegatti invece punta dritta all'Ottocento, traendo ispirazione dal *Peer Gynt* di Ibsen, con la musica di Grieg e le atmosfere oniriche e brumose dei quadri di Edvard Munch. Per la coreografia ci si è affidati alla mano rodata di Renato Zanella, già coreografo per il Balletto di Stoccarda e a lungo direttore del balletto dell'Opera di Vienna. Nel maneggiare corpi di ballo e da ballo, dunque, Zanella si muove con destrezza e grande classicità, persino troppo come quando disegna una figlia del re dei Troid (Gaia Straccamore, bella e precisa), una creatura

Molto diversi per genere e per intenti entrambi i lavori guardano all'Ottocento

selvatica e quasi infernale, dunque, con linee purissime. Ci azzecca invece nel ritratto di Solveig, la «Penelope» innamorata dell'eterno «Ulisse» Peer Gynt, tratteggiando la morbidezza timida e tenace della giovane (un'ottima Sara Loro). E questo ondeggiare dell'ispirazione si riflette in tutto il balletto, assai discontinuo nella sua efficacia. Ottimo però il casting, con tre Peer Gynt perfetti nel delineare il trascorrere del tempo: dal giovane impetuoso e impertinente Alessio Carbone, il sempre affascinante Alessandro Molin in una maturità ancora avventurosa e Egon Madsen che rende un crepuscolo toccante della vita di Peer Gynt. Belli i cammei per Carla Fracci nel ruolo della madre Ase, felicissimo il ritorno in scena di Mario Marozzi e dello smagliante Fabio Grossi.

GIORNATA DEL DIABETE
10-11 NOVEMBRE 2007

La Giornata del Diabete è un'atto delle Patrimoni della Presidenza della Repubblica

Con il patrocinio di: Presidente del Consiglio dei Ministri - Ministero della Salute - Ministero dell'Interno e delle Politiche Regionali - Ministero della Sanità - Ministero della Difesa - Ministero delle Attività Sportive - Ministero della Cultura - Comune di Roma

DAL 3 ALL' 11 NOVEMBRE DONA 1 EURO A FAVORE DELLA RICERCA SUL DIABETE
INVIA UN SMS AL NUMERO

48584

OPPURE DONA 2 EURO CHIAMANDO DA TELEFONO FISSO DI TELECOM ITALIA IL NUMERO 48584

PER CONOSCERE LA PIAZZA PIÙ VICINA 800 99 33 31 WWW.DIABETEITALIA.IT

Sei un diabete? Se sì, il tuo diabete è un'opportunità di cura.



Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

RK PUBBLICITÀ

Lunedì-Venerdì ore
9.00 - 13.00
14.00 - 18.00

solo per adesioni
Sabato ore 9.00 - 12.00
06/69548238 - 011/6665258

È mancata all'affetto dei suoi cari

MARIA PIPPAN
ved. **NICOLETTO**
di anni 100

Lo annunciano i figli Uliana e Boretti con le rispettive famiglie ricordando il suo lungo impegno sociale e politico come antifascista, condannata al confino, partigiana, medaglia al valor militare. Nel dopoguerra il suo impegno era proseguito nel P.C.I. e nell'U.D.I. I funerali seguiranno in Brescia oggi sabato 10 novembre, in rito civile, alle ore 14,00 partendo dalla camera ardente della Clinica S. Anna per il Tempio Crematorio di S. Eufemia in Brescia. La presente serve da partecipazione e ringraziamento.
Brescia, 10 novembre 2007

Il Presidente Marialina Marcucci, l'Amministratore delegato Giorgio Poidomani e tutti i Consiglieri della NIE ricordano con affetto e commozione la senatrice

GIGLIA TEDESCO

nel triste momento della sua scomparsa.

Roma, 9 novembre 2007

Antonio Padellaro, Furio Colombo e tutta l'Unità ricordano con stima e affetto

GIGLIA TEDESCO

Roma, 9 novembre 2007

Piero Fassino e i Democratici di Sinistra si uniscono al dolore della famiglia e di tante compagne e compagni per la scomparsa della

senatrice
GIGLIA TEDESCO

ricordandone la generosità, la passione, la dedizione in una vita di dirigente interamente dedicata ad affermare i valori della sinistra e le ragioni delle donne.

Il segretario dei Democratici di Sinistra di Roma piange la scomparsa della compagna

GIGLIA TEDESCO

maestra di politica, esempio di integrità, valore, coraggio e umanità.

Ugo Sposetti ricorda con commozione la cara compagna

GIGLIA TEDESCO

e abbraccia con affetto i familiari.

Esprimo profondo cordoglio per la scomparsa di

GIGLIA TEDESCO

persona straordinaria e grande dirigente politica che ha rappresentato a lungo per tutti noi un fondamentale punto di riferimento.

Noi, di una generazione diversa dalla sua, ne ricorderemo l'eccezionale generosità e semplicità, passione e rigore, che la facevano essere un esempio di vita. Ci mancheranno i suoi sorrisi, i suoi consigli, i suoi rimproveri semplici ma autorevoli. Cara Giglia, ci mancherai.

Nicola Zingaretti

Ciao

GIGLIA

Cesare Ranucci

Le compagne e i compagni della Federazione dei Democratici di Sinistra di Roma commossi, piangono la scomparsa della compagna

GIGLIA TEDESCO

donna di inestimabile valore, straordinaria forza ed esempio umano e politico per tutti.

I compagni della Tiburtina salutano con grande commozione la compagna

GIGLIA TEDESCO

donna di straordinaria levatura umana e politica fino all'ultimo vicina al partito e alla «sua» Tiburtina.

I compagni della sua sezione «Francesco Morano» salutano commossi la compagna

GIGLIA TEDESCO

orgogliosi di aver vissuto con lei tanti piccoli e grandi momenti della storia del nostro Paese. Non ti dimenticheremo.

La sinistra giovanile della Tiburtina piange la scomparsa della compagna

GIGLIA TEDESCO

donna di inestimabile valore, esempio inarrivabile per le nuove generazioni. Ti ricorderemo sempre con grande affetto.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **RK** PUBBLICITÀ

Lunedì-Venerdì ore
9.00 - 13.00
14.00 - 18.00

solo per adesioni
Sabato ore 9.00 - 12.00
06/69548238 - 011/6665258

Scelti per voi Film

Il buio nell'anima

Erica (Jodie Foster) sta per sposarsi con David, ma una sera i due vengono assaliti a Central Park da una banda di teppisti: l'uomo viene ucciso, lei si sveglia dopo tre settimane di coma. Non sarà più la stessa. Compra una pistola e comincia a ripulire la città di tutti i balordi e brutti ceffi che incontra. Legittima difesa o sete di giustizia? Nella donna, traumatizzata dalla violenza subita, l'impulso a sparare si fa sempre più forte...

di Neil Jordan drammatico

I Simpson - il film

La divertente e provocatoria famiglia gialla con gli occhi a palla (Homer, Marge, Lisa, Bart, Maggie) arriva sul grande schermo dopo 400 episodi televisivi. Per il suo debutto al cinema Homer dovrà compiere un'impresa straordinaria: salvare il pianeta da una catastrofe ecologica... che lui stesso ha creato! Più di 90 i personaggi reclutati, tra cui i Green Day, Tom Hanks e Arnold Schwarzenegger. La prima mondiale si è tenuta a Springfield.

di David Silverman animazione

Hairspray

John Travolta, siliconato, è Edna, casalinga di 135 chili, madre di Tracy, una "robusta" bambina che sogna di partecipare al suo show televisivo preferito per diventare Miss Hairspray. Quando viene selezionata, diventa subito una star e rischia di oscurare la figlia di Velma, la direttrice del canale. La donna farà di tutto per penalizzare Tracy... Rifacimento dell'omonimo fortunato musical, tratto dal film di John Waters ("Grasso è bello").

di Adam Shankman commedia

Piano, solo

Il ritratto di Luca Flores, nato a Palermo nel 1956, pianista jazz morto suicida nel 1995. Artista poco conosciuto, ma geniale e ricco di talento, si diploma al Conservatorio di Firenze e presto si impone sulla scena musicale italiana e internazionale suonando, tra gli altri, con Chet Baker e Dave Holland. Dietro ad un brillante futuro di successo, l'ombra di un passato di dolore e sensi di colpa che come fantasmi invadono il presente.

di Riccardo Milani drammatico

La ragazza del lago

Il cadavere di una ragazza viene trovato in riva al lago, in un paesino di montagna. A far luce sul presunto assassinio è chiamato da Udine il commissario Sanzio (Toni Servillo) che nel corso delle indagini si trova a scoprire gli inconfessati segreti di una piccola comunità apparentemente tranquilla e ordinata. L'inchiesta trascende il genere noir per condurre lo spettatore nell'oscuro male di vivere annidato nell'animo di tutti.

di Andrea Molaioli drammatico/poliziesco

Io non sono qui

L'arte e la vita di Bob Dylan raccontate attraverso le vicende di personaggi diversi che incarnano il musicista nelle sue diverse mutazioni: dall'esordio folk alla svolta rock passando per l'incidente in moto e il successivo ritiro dalle scene fino ad arrivare ad oggi. Ognuno di loro rappresenta un aspetto della personalità di Dylan. La colonna sonora contiene le sue canzoni più famose interpretate da altri artisti. In concorso a Venezia.

di Todd Haynes drammatico

In questo mondo libero

Da vittima a carnefice; da sfruttata a sfruttatrice. Angie, ragazza madre, lavora in un'agenzia di collocamento di lavoro interinale. Quando viene licenziata per aver rifiutato le avances del principale decide di mettersi in proprio e apre un'agenzia specializzata nell'assunzione temporanea di immigrati. La stabilità dell'impiego appartiene al passato, ora il futuro è nel lavoro precario... che «aiuta soltanto i criminali e i padroni».

di Ken Loach drammatico

Roma

Admiral	piazza Verbanò, 5 Tel. 068541195
Il caso Thomas Crawford	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7)
Adriano Multisala	piazza Cavour, 22 Tel. 0636004988
Il caso Thomas Crawford	15:30-17:50-20:10-22:40-00:50 (€ 7,5; Rid. 5)
Sala 2 162	SMS - Sotto mentite spoglie 15:00-17:00-19:00-21:00-22:55-00:50 (€ 7,5; Rid. 5)
Sala 3 356	Lo spaccacuori 15:20-17:45-20:30-22:50-1:00 (€ 7,5; Rid. 5)
Sala 4 512	The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 15:10-17:40-20:20-22:45-01:00 (€ 7,5; Rid. 5)
Sala 5 319	Ratatouille 15:10-17:40-20:20-22:45-01:00 (€ 7,5; Rid. 5)
Sala 6 244	Come tu mi vuoi 15:30-17:50-20:10-22:40-00:50 (€ 7,5; Rid. 5)
Sala 7 258	Elizabeth the golden age 15:20-17:45-20:30-22:50-01:00 (€ 7,5; Rid. 5)
Sala 8 95	Die Hard - Vivere o morire 14:50-17:40-20:15-22:50 (€ 7,5)
Sala 9 95	Funeral party 15:00-17:00-19:00-20:50-22:50-00:50 (€ 7,5; Rid. 5)
Sala 10	La terza madre 15:20-17:45-20:30-22:50-01:00 (€ 7,5; Rid. 5)
Alcazar	via Merry Del Val, 14 Tel. 065880099
Ai confini del paradiso	16:00-18:15-20:30-22:30 (€ 7)
Alhambra	via Pier delle Vigne, 4 Tel. 0666012154
Sala 2 200	Elizabeth the golden age 16:00-18:15-20:30-22:45 (€ 5,5)
Sala 3 135	Giorni e nuvole 16:00-18:15-20:30-22:45 (€ 5,5)
Alphaville	via B. Bordoni, 50 Tel. 3393618216
Riposo	
Ambassade	via Acc. degli Agiati, 57/59 Tel. 065408901
The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7)
Sala 2 200	Ratatouille 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7)
Sala 3 140	Come tu mi vuoi 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7)
Andromeda	via Mattia Battistini, 195 Tel. 066142649
Sala 1 195	Lo spaccacuori 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,5)
Sala 2 220	Ratatouille 15:50-18:00-20:15-22:30 (€ 6,5)
Sala 3 99	Giorni e nuvole 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,5)
Sala 4 119	The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,5)
Sala 5 119	Bentornato Pinocchio 16:30-18:30 (€ 6,5)
Sala 6	La terza madre 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,5)
	Come tu mi vuoi 16:10-18:20-20:30-22:40 (€ 6,5)
Antares	viale Adriatico, 15/21 Tel. 068184388
Sala 1 400	Ratatouille 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7)
Sala 2 120	Elizabeth the golden age 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7)
Arcobaleno D'Essai	via Francesco Redi, 1/A Tel. 064402719
Riposo	
Ass.labirinto Multisala	via Pompeo Magno, 27 Tel. 063216283
CINERASSEGNA	
Sala B	Piano, solo 16:15-18:20-20:25-22:30 (€ 5,5; Rid. 5)
Sala C	2 giorni a Parigi 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,5; Rid. 5)
Atlantic	via Tuscolana, 745 Tel. 067810656
Sala 1 544	Lo spaccacuori 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7)
Sala 2 505	Ratatouille 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7)
Sala 3 140	The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7)
Sala 4 140	SMS - Sotto mentite spoglie 16:00-18:00 (€ 7)
	Elizabeth the golden age 20:10-22:30 (€ 7)
Sala 5 140	Die Hard - Vivere o morire 16:30 (€ 7)
	La terza madre 20:00-22:30 (€ 7)
Sala 6	Come tu mi vuoi 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7)
Azzurro Scipioni	via degli Scipioni, 82 Tel. 0639373161
Sala Chaplin 100	4 minuti 20:30-22:30 (€ 6,00; Rid. 3,00)

CINERASSEGNA	16:30-18:20 (€ 6,00; Rid. 3,00)
Sala Lumiere 50	CINERASSEGNA 16:30-18:00-20:00-22:00 (€ 5,00; Rid. 3,00)
Barberini	piazza Barberini, 24/25/26 Tel. 064827707
Sala 1 580	Lo spaccacuori 10:30-13:00-15:30-18:00-20:30-22:45 (€ 7,5; Rid. 5)
Sala 2 350	The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 10:30-12:50-15:30-18:00-20:30-22:45 (€ 7,5; Rid. 5)
Sala 3 150	Elizabeth the golden age 10:30-13:00-15:20-17:50-20:20-22:45 (€ 7,5; Rid. 5)
Sala 4 150	Come tu mi vuoi 11:00-13:15-15:30-18:00-20:30-22:40 (€ 7,5; Rid. 5)
Sala 5 83	Ratatouille 10:30-12:50-15:30-18:00 (€ 7,5; Rid. 5)
	Il caso Thomas Crawford 20:30-22:45 (€ 7,5)
Broadway	via dei Narcisi, 36 Tel. 062303408
Sala 1 174	Lo spaccacuori 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6)
Sala 2 288	The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6)
Sala 3 198	Ratatouille 15:30-17:50 (€ 6)
	La terza madre 20:20-22:30 (€ 6)
Caravaggio D'Essai	via Piastello, 24/B Tel. 068554210
Hairspray	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 3)
Ciak	via Cassia, 692 Tel. 0633251607
	Ratatouille 15:30-17:50 (€ 6,5)
	Elizabeth the golden age 20:10-22:30 (€ 6,5)
Sala 2 95	Giorni e nuvole 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,5)
Cineclub Detour	via Urbiana, 47/A Tel. 064872368
CINERASSEGNA	20:30-22:30 (€ 5,00)
Cineclub Grauco	via Perugia, 34 Tel. 067824167
CINERASSEGNA (V.O) (Sottotitoli)	17:30-19:00-21:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Cineland Multiplex	viale dei Pomagnoli, 515 Tel. 06561841
The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo	15:00-17:50-20:00-22:25 (€ 7)
Sala 1 144	I guardiani del giorno 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7)
Sala 2	Lo spaccacuori 15:00-17:30-20:00-22:35 (€ 7)
Sala 3 416	Sleuth 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7)
Sala 4 171	SMS - Sotto mentite spoglie 16:15-18:20-20:25-22:30 (€ 7)
Sala 5 171	Ratatouille 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7)
Sala 6 446	Come tu mi vuoi 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7)
Sala 7 147	Il caso Thomas Crawford 15:10-17:35-20:10-22:35 (€ 7)
Sala 8 154	Giorni e nuvole 15:00-17:50-20:15-22:35 (€ 7)
Sala 9 154	I Vicerè 15:00-17:30-20:00-22:35 (€ 7)
Sala 10 157	Bentornato Pinocchio 16:30-18:30 (€ 7)
	Elizabeth the golden age 20:20-22:40 (€ 7)
Sala 12 167	La terza madre 16:00-18:10-20:25-22:35 (€ 7)
Sala 13 156	Die Hard - Vivere o morire 15:00-17:30-20:10-22:45 (€ 7)
Sala 14 152	Ratatouille 16:00-18:30-21:00 (€ 7)

Cinema Trevi - Cinoteca Nazionale	vicolo del Puttarello, 25 Tel. 0672294260
CINERASSEGNA	(€ 4,00; Rid. 3,00)
Cineplex Gulliver	via della Lucchina, 90 Tel. 0630819887
Come tu mi vuoi	15:00-17:35-20:10-22:45 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 2	Ratatouille 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 3	Il caso Thomas Crawford 14:40-17:20-20:00-22:40 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 4	SMS - Sotto mentite spoglie 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 5	Elizabeth the golden age 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 6	I Vicerè 14:30-17:15-20:00-22:45 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 7	Lo spaccacuori 14:30-17:10-19:50-22:30 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 8	Die Hard - Vivere o morire 20:00-22:45 (€ 7,5; Rid. 5,5)
	Ratatouille 15:00-17:30 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 9	La terza madre 17:30-20:00-22:30 (€ 7,5; Rid. 5,5)
	Bentornato Pinocchio 15:30 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 10	The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 15:00-17:40-20:10-22:40 (€ 7,5; Rid. 5,5)

Cinestar Cassia - Ex Delle Mimose	via Vito Mariano, 20 Tel. 0633260710
Sala 1 267	Lo spaccacuori 16:00-18:15-20:30-22:45 (€ 7)
Sala 2 167	La terza madre 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7)
Sala 3 150	The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 17:00-20:00-22:15 (€ 7)
Sala 4 90	Come tu mi vuoi 16:00-18:15-20:30-22:45 (€ 7)
Dei Piccoli	viale della Pineta, 15 Tel. 068553485
Surf's Up - I re delle onde	17:00-18:40 (€ 5)
Dei Piccoli Sera	via della Pineta, 15 Tel. 068553485
Piano, solo	20:30-22:30 (€ 5)
Delle Provincie D'Essai	Viale delle Provincie, 41 Tel. 0644236021
Il dolce e l'amaro	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 3)
Don Bosco D'Essai	via Publio Valerio, 63 Tel. 0671588058
Funeral party	18:00-21:00 (€ 3)
Doria	via Andrea Doria, 52/60 Tel. 0639721446
Sala 1	Ratatouille 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7)
Sala 2	Come tu mi vuoi 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7)
Sala 3	Elizabeth the golden age 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7)
Eden	piazza Cola di Rienzo, 74 Tel. 063612449
Sala 1	Sleuth 15:50-17:30-19:10-20:50-22:40 (€ 7)
Sala 2	La giusta distanza 16:20-18:20-20:30-22:30 (€ 7)
Sala 3	Il passato 16:15-18:20-20:30-22:30 (€ 7)
Sala 4	La ragazza del lago 15:40-17:20-19:05-20:50-22:40 (€ 7)
Embassy	via Antonio Stoppani, 7 Tel. 068070245
Come tu mi vuoi	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7)
Empire	viale Regina Margherita, 29 Tel. 068417719
Ratatouille	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7)
Eurcine	via Liszt, 32 Tel. 065910986
I Vicerè	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7)
Sala 2	Il caso Thomas Crawford 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7)
Sala 3	Elizabeth the golden age 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7)
Sala 4	Un'altra giovinezza 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7)
Europa	corso di Italia, 107/A Tel. 0644249760
Ratatouille	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7)
Farnese	piazza Campo de' Fiori, 56 Tel. 066864395
Tideland il mondo capovolto	16:00-18:15-20:30-22:40 (€ 7)
Fiamma	via Leonida Bissolati, 47 Tel. 064827100
Sleuth	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7)
Sala 2	Un'altra giovinezza 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7)
Sala 3	Il passato 15:30-17:50-20:10-22:30
Filmstudio	via degli Orti D'Alibert, 165 Tel. 0670450394
Sala 1	CINERASSEGNA 17,15-20:35-22:50 (€ 5)
	CINERASSEGNA (V.O) (Sottotitoli) 16:00-17:00-20:35-22:45 (€ 5)
Galaxy	via Pietro Maffi, 10 Tel. 0661662413
Sala Giove	Come tu mi vuoi 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,5)
Sala Marte	Lo spaccacuori 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,5)
Sala Mercurio	SMS - Sotto mentite spoglie 16:30-18:30 (€ 6,5)
	La terza madre 20:20-22:30 (€ 6,5)
Sala Saturno	Ratatouille 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,5)
Sala Venere	The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,5)
Gioiello	via Nomentana, 43 Tel. 0644250299
Riposo	
Giulio Cesare	viale Giulio Cesare, 229 Tel. 0639720795
Sala 2	Giorni e nuvole 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7)
	I Vicerè 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7)

Sala 3	Ai confini del paradiso 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7)
Greenwich	via G.B. Bodoni, 53 Tel. 065745825
Sala 1	Giorni e nuvole 16:00-18:15-20:30-22:40 (€ 7)
Sala 2	Sleuth 15:40-17:20-19:05-20:50-22:40 (€ 7)
Sala 3	La ragazza del lago 15:40-17:20-19:05-20:50-22:40 (€ 7)
Gregory	via Gregorio VII, 180 Tel. 066380600
Ratatouille	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7)
Holiday	largo Benedetto Marcello, 1 Tel. 068548326
Giorni e nuvole	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7)
Intrastevere	vicolo Moroni, 3/A Tel. 065884230
I Vicerè	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7)
Sala 2 33	Un'altra giovinezza 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7)
Sala 3 114	Il caso Thomas Crawford 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7)
Jolly	viaiano della Bella, 4/6 Tel. 0644232190
Sala 1	Ratatouille 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7)
Sala 2	I Vicerè 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7)
Sala 3	The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7)
Sala 4	Il caso Thomas Crawford

Mignon via Viterbo, 11 Tel. 068559493		
Sala 1	105	Ai confini del paradiso 15:45-18:00-20:20-22:40 (E 7)
Sala 2	320	Seta 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7)
Nuovo Olimpia via In Lucina, 16/B-16/G Tel. 066861068		
Sala A	260	Sleuth (V.O) (Sottotitoli) 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)
Sala B	93	In memoria di me 17:15-20:00-22:30 (E 7)
Nuovo Sacher Largo Ascianghi, 1 Tel. 065818116		
La giusta distanza 16:00-18:10-20:20 (E 7)		
Odeon Multiscreen piazza Stefano Jacini, 22 Tel. 0636298171		
Come tu mi vuoi 15:30-18:00-20:30-22:45 (E 7,5)		
Sala 2		Ratatouille 15:30-18:00-20:30-22:45 (E 7,5)
Sala 3		Bentornato Pinocchio 16:00 (E 7,5)
Sala 4		Die Hard - Vivere o morire 18:00-20:30-22:45 (E 7,5)
The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 15:30-18:00-20:30-22:45 (E 7,5)		
Politecnico via G.B. Tiepolo, 13/A Tel. 063227559		
Tideland il mondo capovolto 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,5; Rid. 4,5)		
Quattro Fontane via delle Quattro Fontane, 23 Tel. 064741515		
Giorni e nuvole 15:45-18:00-20:20-22:40 (E 7)		
Sala 2		I Vicerè 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7)
Sala 3		L'uomo privato 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7)
Sala 4		La giusta distanza 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7)
Reale piazza Sonnino Sidney, 7 Tel. 065810234		
The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6)		
Sala 2		Lo spaccacuori 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6)
Rivoli via Lombardia, 23 Tel. 064880883		
Riposo		
Roma piazza Sidney Sonnino, 37 Tel. 065812884		
Elizabeth the golden age 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7)		
Roxy Multisala via Luciani, 52 Tel. 0636005606		
Lo spaccacuori 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7)		
Smeraldo		SMS - Sotto mentite spoglie 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)
Topazio		Elizabeth the golden age 16:00-18:15 (E 7)
		Ratatouille 20:30-22:45 (E 7)
Zaffiro		Ratatouille 16:00-18:15 (E 7)
		Elizabeth the golden age 20:30-22:45 (E 7)
Royal via Emanuele Filiberto, 175 Tel. 0670474549		
The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 17:50-20:10-22:30 (E 6)		
Sala 2		Ratatouille 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6)
Sala Troisi (ex Induno) via Girolamo Induno, 1 Tel. 065812495		
Ratatouille 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6)		
Savoy via Bergamo, 25 Tel. 0685300948		
Elizabeth the golden age 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)		
Sala 2		CINERASSEGNA
Sala 3		CINERASSEGNA
Sala 4		SMS - Sotto mentite spoglie 16:00-18:00 (E 7)
		Stardust 20:10-22:30 (E 7)
Stardust Village Eur via Di Decima, 72 Tel. 0652244119		
Star 1	135	Die Hard - Vivere o morire 16:20-19:00-21:35 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 2	409	Come tu mi vuoi 15:45-18:15-20:35-23:00 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 3	181	Lo spaccacuori 15:30-18:10-20:35-23:00 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 4		SMS - Sotto mentite spoglie 16:40-18:50-20:25-22:50 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 5	219	Ratatouille 17:15-20:00-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 6	119	Ratatouille 15:45-18:15 (E 7,00; Rid. 5,00)
		La terza madre 20:40-22:55 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 7	198	The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 15:30-17:55-20:20-22:45 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 8	90	Seta 16:00-20:40 (E 7,00; Rid. 5,00)
		Michael Clayton 18:15-22:55 (E 7,00; Rid. 5,00)
Tibur D'Essai via degli Etruschi, 40 Tel. 064957762		
Giorni e nuvole 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7)		
Sala 2		Ai confini del paradiso 15:45-18:00-20:20-22:40 (E 7)
Tiziano D'Essai via Guido Reni, 2 Tel. 063236588		
Michael Clayton 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)		
Trianon via Muzio Scevola, 99 Tel. 067858158		
Lo spaccacuori 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7)		
Sala 2		The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7)
Sala 3		Come tu mi vuoi 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)
Sala 4		Ratatouille 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7)
Sala 5		Seta 16:00-18:10 (E 7)
		La terza madre 20:20-22:30 (E 7)
Tristar Multiplex via Grotta di Gregna, 5 Tel. 0640801484		
Ratatouille 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7)		
Sala Blu		Come tu mi vuoi 15:30-18:00-20:30-22:30 (E 7)
Sala Rossa		The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 15:30-18:00-20:30-22:45 (E 7)
Sala Verde		
Uci Cinemas Marconi via Enrico Fermi, 161 Tel. 065566902		
Sala 1	320	Come tu mi vuoi 20:20-22:40 (E 7,50)
		Ratatouille 15:00-17:30 (E 7,50)
Sala 2	133	Come tu mi vuoi 15:15-17:45 (E 7,50)

Ratatouille 20:10-22:45 (E 7,50)		
Sala 3	133	Die Hard - Vivere o morire 20:20-22:45 (E 7,50)
		The Minis- nani a canestro! 15:30-17:40 (E 7,50)
Sala 4	133	Il caso Thomas Crawford 15:00-17:30-20:00-22:45 (E 7,50)
Sala 5	135	Elizabeth the golden age 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)
Sala 6	135	The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 15:00-17:30-20:00-22:45 (E 7,50)
Sala 7	133	Lo spaccacuori 15:10-17:40-20:10-22:40 (E 7,50)
Warner Village Moderno piazza della Repubblica, 45 Tel. 0647779202		
Sala 2 - Peugeot Bistr	217	The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 14:55-17:25-19:55-22:25-00:55 (E 7,50)
Sala 1	147	Il caso Thomas Crawford 14:40-17:10-19:40-22:10-00:40 (E 7,50)
Sala 3	446	Lo spaccacuori 15:00-17:30-20:00-22:30-01:00 (E 7,50)

Provincia di Roma

ANZIO		
Moderno Multisala piazza della Pace, 11 Tel. 069846141		
Sala Magnum 600		Lo spaccacuori 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
Sala Medium 300		Come tu mi vuoi 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
Sala Minium 1	80	The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
Sala Minium 2	80	Ratatouille 17:00-20:00 (E 6,5)
		La terza madre 22:30 (E 6,5)
Multisala Astoria Tel. 069831587		
Sala 1	300	I Vicerè 17:30-20:00-22:30 (E 6,5)
Sala 2	90	Elizabeth the golden age 17:30-20:00-22:30 (E 6,5)
Multisala Cinema Lido Tel. 0698981006		
Sala 1	292	Come tu mi vuoi 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
Sala 2	147	Ratatouille 16:30-18:30 (E 6,5)
		Die Hard - Vivere o morire 20:30-22:35 (E 6,5)
Sala 3	147	The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
Sala 4	143	Il caso Thomas Crawford 16:30-18:30 (E 6,5)
		La terza madre 20:30-22:35 (E 6,5)
BRACCIANO		
Virgilio via San Negretti, 50 Tel. 069987996		
Sala 1	584	Lo spaccacuori 17:00-20:00-22:30
Sala 2	170	Come tu mi vuoi 17:20-20:10-22:30
CAMPAGNANO DI ROMA		
Splendor		
Riposo		
CIVITAVECCHIA		
Royal piazza Regina Margherita, 7 Tel. 076622391		
Lo spaccacuori 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,5)		
COLLEFERRO		
Ariston Tel. 069700588		
The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)		
SMS - Sotto mentite spoglie 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)		
La terza madre 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)		
Elizabeth the golden age 16:00-18:10 (E 7)		
Giorni e nuvole 16:00-18:10 (E 7)		
Lo spaccacuori 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)		
Come tu mi vuoi 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)		
I Vicerè 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)		
Ratatouille 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)		
FIANO ROMANO		
Cineplex Feronia via Milano, 15 Tel. 0765451249		
Sala 1		Lo spaccacuori 14:30-17:05-19:40-22:15-00:45 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 2		Elizabeth the golden age 14:45-17:15-19:45-22:15-00:45 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 3		Ratatouille 14:45-17:15-19:45-22:15-00:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 4		La terza madre 15:45-18:00-20:15-22:30-00:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 5		Die Hard - Vivere o morire 16:30-19:15-22:00-00:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 6		Ratatouille 16:00 (E 7,5; Rid. 5,5)
		SMS - Sotto mentite spoglie 20:10-22:30-00:45 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 7		I Vicerè 14:30-17:05-19:40-22:15-00:45 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 8		The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 14:30-17:05-19:45-22:15-00:45 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 9		Giorni e nuvole 14:45-17:15-19:45-22:15-00:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 10		Come tu mi vuoi 15:15-17:40-20:05-22:30-00:50 (E 7,5; Rid. 5,5)
FIUMICINO		
Ugc Cine Cite' Parco Leonardo via Portuense, 2000 Tel. 899788678		
Come tu mi vuoi 15:00-17:35-20:00-22:25-00:45 (E 7,5)		
Il caso Thomas Crawford 15:10-17:35-20:00-22:20-00:40 (E 7,5)		
Bentornato Pinocchio 14:00-15:50 (E 7,5)		
2061 17:40-20:00-22:20-00:40 (E 7,5)		
Die Hard - Vivere o morire 15:50-18:30-21:30-00:10 (E 7,5)		
I guardiani del giorno 14:20-17:00-19:45-22:25 (E 7,5)		
Elizabeth the golden age 15:15-17:35-20:00-22:20-00:40 (E 7,5)		
SMS - Sotto mentite spoglie 14:00-16:00-20:30-22:35-00:35 (E 7,5)		
Seta 18:00 (E 7,5)		
Ratatouille 16:00-18:30-21:15-23:35 (E 7,5)		
The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 14:50-17:20-19:50-22:15-00:40 (E 7,5)		
La terza madre 14:05-16:15-18:20-20:30-22:40-00:45 (E 7,5)		
The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 14:05-16:25-18:45-21:15-23:35 (E 7,5)		
Lo spaccacuori 15:20-17:45-20:15-22:40 (E 7,5)		
Ratatouille 15:00-17:30-20:10-22:35 (E 7,5)		
I Vicerè 14:20-17:00-19:40-22:15 (E 7,5)		
Il cassetto del papà 14:05-18:20-20:20 (E 7,5)		

Sala 4	130	Ratatouille 14:50-17:20-19:50-22:20-00:50 (E 7,50)
Sala 5	194	The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo (V.O) 16:40 (E 7,50)
Elizabeth the golden age 19:10-21:50-00:20 (E 7,50)		
Warner Village Parco De' Medici Tel. 06658551		
Sala 1		Lo spaccacuori 13:55-16:40-19:20-22:00-00:40 (E 7,50)
Sala 2		SMS - Sotto mentite spoglie 14:05-16:10-18:20-20:30-22:40-00:50 (E 7,50)
Sala 3		Ratatouille 13:50-16:30 (E 7,50)
		2061 19:10-21:40 (E 7,50)
Sala 4		La terza madre 15:15-17:50-20:10-22:30-00:55 (E 7,50)
Sala 5		The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 15:00-17:40-20:20-23:00 (E 7,50)
Sala 6		Sleuth 15:20-17:30-19:40-21:50-00:00 (E 7,50)
Resident Evil: Extinction 16:15-22:40-00:40 (E 7,5)		
Surf's Up - I re delle onde 14:20-16:20 (E 7,5)		
Molto incinta 18:20-21:00-23:40 (E 7,5)		
Stardust 16:00-18:35-21:15-23:50 (E 7,5)		
Ai confini del paradiso 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,5)		
Ratatouille 14:10-16:40-19:15-00:40 (E 7,5)		
Un'altra giovinezza 22:10 (E 7,5)		
Giorni e nuvole 15:00-17:25-19:50-22:15-00:40 (E 7,5)		
Sleuth 14:30-16:40-18:40-20:40-22:30-00:30 (E 7,5)		
I Simpson - Il film 15:15 (E 7,5)		
Die Hard - Vivere o morire 17:20-19:55-22:30 (E 7,5)		
The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,5)		
Lo spaccacuori 14:05-16:30-18:55-21:20-23:45 (E 7,5)		
FRASCATI		
Politeama largo Augusto Panizza, 5 Tel. 069420479		
Come tu mi vuoi 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7)		
Lo spaccacuori 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7)		
Sala 2		Ratatouille 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7)
Sala 3		SMS - Sotto mentite spoglie 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)
Sala 4		Giorni e nuvole 15:50-18:05-20:20-22:35 (E 7)
Sala 5		Il caso Thomas Crawford 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)
Supercinema piazza del Gesù, 18 Tel. 069420193		
The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7)		
Sala 2		Elizabeth the golden age 15:45-20:20 (E 7)
		Die Hard - Vivere o morire 17:55-22:30 (E 7)
GENZANO DI ROMA		
Cynthianum viale Mazzini, 9 Tel. 069364484		
Blu		Ratatouille 17:30 (E 7)
		Elizabeth the golden age 20:15-22:30 (E 7)
		Lo spaccacuori 17:30-20:00-22:30 (E 7)
Verde		Modernissimo via Cesare Battisti, 10/12 Tel. 069364484
Come tu mi vuoi 17:30-20:00-22:30 (E 7)		
GROTTOFERRATA		
Alfellini viale I maggio, 88 Tel. 069411664		
Come tu mi vuoi 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)		
Lo spaccacuori 17:30-20:20-22:30 (E 7)		
Sala 2		Ratatouille 17:00 (E 7)
Sala 3		Elizabeth the golden age 20:00-22:30 (E 7)
GUIDONIA MONTECELIO		
Planet Multisala Tel. 07743061		
Sala A1		La terza madre 15:30-18:00-20:30-22:50 (E 7)
Sala A3		The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 16:00-18:20-20:40-23:00 (E 7)
Sala A5		SMS - Sotto mentite spoglie 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (E 7)
Sala A7		Die Hard - Vivere o morire 15:00-17:30-20:30-23:00 (E 7)
Sala A9		Come tu mi vuoi 15:30-17:40-20:30-22:40 (E 7)
Sala B2		Ratatouille 16:00-18:10 (E 7)
		Elizabeth the golden age 20:30-22:50 (E 7)
Sala B4		The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 15:00-17:30-20:20-22:40 (E 7)
Sala B6		Ratatouille 15:30-17:40-20:30-22:40 (E 7)
Sala B8		Il caso Thomas Crawford 15:00-17:30-20:30-22:50 (E 7)
Sala B10		Lo spaccacuori 15:30-18:00-20:30-22:50 (E 7)
LADISPOLI		
Lucciola Tel. 099222698		
Ratatouille		
Elizabeth the golden age		
MANZIANA		
Quantestorie Tel. 0669962946		
I Vicerè 17:00-19:15-21:30 (E 6)		
MONTEROTONDO		
Mancini via Giacomo Matte		

sabato 10 novembre 2007

Scelti per voi



Coffee and Cigarettes

In prima visione tv un progetto cinematografico di Jim Jarmush realizzato nell'arco di vent'anni, che prevede alcuni cortometraggi a tema, presentato fuori concorso alla 60a Mostra del Cinema di Venezia. Tre episodi, ambientati nella stessa rivendita di sigarette: nel primo (1986) ci sono Roberto Benigni e Steven Wright; nel secondo Steve Buscemi (1989) e il terzo (1993) Tom Waits e Iggy Pop.

01.05 RAI UNO. COMMEDIA. Regia: Jim Jarmush Usa 2003

Ulisse: il piacere...

Alberto Angela dedica questa puntata alla storia delle armi, dalla preistoria fino ai giorni nostri. Dal bastone all'arco, dalla freccia al razzo, dalla spada al fucile, dallo scudo greco ai missili intelligenti, le armi raccontano le tecniche dell'attacco e della difesa. Usate da uomini per uccidere altri uomini, l'ingegno di generazioni di inventori è stato messo al servizio di questa crescente efficacia nell'ammazzare il prossimo.

21.30 RAI TRE. RUBRICA. "Attacco e difesa"

Missione Tata

Shane Wolfe (Vin Diesel), agente segreto abituato a lavorare sotto copertura e a trattare con i criminali della peggior specie, vede uno scienziato che stava cercando di proteggere morire sotto i suoi occhi. Ora, dovrà occuparsi dei quattro figli di quest'ultimi, a loro volta in pericolo. Dovendo spacciarsi per baby sitter, si troverà ad affrontare la missione più ardua di tutta la sua carriera.

21.00 ITALIA 1. COMMEDIA. Regia: Adam Shankman Usa 2005

Era notte a Roma

Roma, novembre 1943. mentre gli Alleati sono bloccati a Cassino dalla resistenza dei nazisti, nei dintorni della Capitale tre evasi da un campo di concentramento cercano di ritagliarsi una strada verso Sud. I tre, un russo, un inglese e un americano, vengono accompagnati a Roma da un gruppo di suore, salvo scoprire che in realtà le donne praticano la borsa nera e non sono religiose...

01.55 LA7. DRAMMATICO. Regia: Roberto Rossellini Italia 1960

Programmazione

RAI UNO

- 06.10 SOTTOCASA. Teleromanzo
06.30 SABATO & DOMENICA. Rubrica. Conducono Sonia Grey, Franco Di Mare
09.35 SETTEGGIORNI PARLAMENTO. Rubrica
10.05 GIORNI D'EUROPA. Rubrica
10.25 APRIRAI. Rubrica
10.45 LADY COP. Telefilm.

RAI DUE

- 06.15 TG 2 SÌ, VIAGGIARE. Rubrica. (replica)
06.30 INCONSCIO E MAGIA
06.45 MATTINA IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Adriana Volpe, Tiberio Timperi
10.15 SULLA VIA DI DAMASCO. Rubrica. Conduce Don Giovanni D'Ercole

RAI TRE

- 07.00 BEAR NELLA GRANDE CASA BLU. Puppazzi animati
08.00 IL VIDEOGIORNALE DEL FANTABOSCO. Rubrica
09.00 TV TALK. Talk show.
10.30 ART NEWS. Rubrica
11.00 TGR I NOSTRI SOLDI
11.15 TGR ESTOVEST. Rubrica
11.30 TGR LEVANTE. Rubrica
11.45 TGR ITALIA AGRICOLTURA
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.05 TSP REGIONI. Rubrica

RETE 4

- 06.10 TG 4 RASSEGNA STAMPA
06.25 VITA DA STREGA. Situation Comedy. Con Elizabeth Montgomery, Dick York
06.50 MEDIASHOPPING. Teleshopping
07.30 I ROBINSON. Situation Comedy. "Tutti in sala party". Con Bill Cosby, Phylicia Rashad
1° parte
07.50 L'AVVOCATO PORTA 2 LE NUOVE STORIE. Miniserie. "Morte a passo di danza". Con Gigi Proietti, Maria Grazia Cucinotta 2° parte
09.50 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conducono Fabrizio Trecca, Emanuela Talenti

CANALE 5

- 06.00 TG 5 PRIMA PAGINA
07.55 TRAFFICO. News
METEO 5. Previsioni del tempo
08.00 TG 5 MATTINA
08.45 TG 5 INSIEME. Attualità
09.00 LOGGIONE. Musicale
09.30 AMICI LIBRI. Rubrica. Conduce Aldo Busi
10.05 FINALMENTE SOLI. Situation Comedy. "Loggetto del desiderio". Con Gerry Scotti, Maria Amelia Monti. Regia di Francesco Vicario
10.35 CIAK SPECIALE. Rubrica. "Matrimonio alle Bahamas"
10.40 LA FIGLIA DI ELISA - RITORNO A RIVOMBROSA. Serie Tv. Con Giulio Berruti, Sarah Felberbaum. Regia di Stefano Alleva
13.00 TG 5 / METEO 5
13.40 IL MAMMO. Situation Comedy. "La notte dei miracoli". Con Enzo Iacchetti, Elisa Triani
14.10 ANCI. Reality Show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Paolo Pietrangeli
16.00 VERISSIMO. Rotocalco. Conduce Silvia Toffanin
18.50 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO?. Quiz. Conduce Gerry Scotti

ITALIA 1

- 10.15 POWER RANGERS LOST GALAXY. Telefilm
10.45 RAVEN. Situation Comedy. "Le feste". Con Raven-Symone, Orlando Brown
11.15 SABRINA, VITA DA STREGA. Situation Comedy. Con Melissa Joan Hart, Caroline Rhea
11.50 LA TATA. Situation Comedy. "Pranzo di nozze". Con Fran Drescher, Charles Shaughnessy
12.25 STUDIO APERTO
13.00 FINCHÉ C'È DITTA C'È SPERANZA. Show
13.55 AUSTIN POWERS - LA SPIA CHE CI PROVAVA. Film (USA, 1999). Con Mike Myers, Heather Graham. Regia di Jay Roach
15.50 IL MAESTRO CAMBIAFACCIA. Film (USA, 2003). Con Dana Carvey, Jennifer Esposito. Regia di Perry Anderson Blake
17.35 SELVAGGI. Situation Comedy. Con Keith Carradine, Andrew Eiden
18.30 STUDIO APERTO
19.00 MR. BEAN. Comiche. Con Rowan Atkinson
19.20 LE DODICI FATICHE DI ASTERIX. Film (Francia, 1976). Regia di René Goscinny, Albert Uderzo

LA 7

- 06.00 TG LA7
METEO. Previsioni del tempo
OROSCOPO
TRAFFICO. News traffico
07.00 OMNIBUS WEEKEND. Attualità
09.20 L'INTERVISTA. Rubrica. A cura di Alain Elkann
09.50 CONCERTO FILARMONICA DELLA SCALA. Musicale. "Bartok, Schubert"
10.30 I FIGLI DEL CAPITANO GRANT. Film (USA, 1961). Con Maurice Chevalier. Regia di Robert Stevenson
12.30 TG LA7
12.55 SPORT 7. News
13.00 TETRIS. Attualità. Conduce Luca Telesse (replica)
14.00 LA BANDERA - MARCIA O MUORI. Film (GB, 1977). Con Terence Hill. Regia di Dick Richards
16.00 COLLEGE. Film (Italia, 1984). Con Federica Moro. Regia di Castellano e Pipolo
18.00 DETECTIVE EXTRALARGE. Miniserie. "Magia nera". Con Bud Spencer. Regia di Enzo G. Castellari

SERA

- 20.00 TELEGIORNALE
20.30 RAI TG SPORT. News sport
20.35 AFFARI TUOI. Gioco. Conduce Flavio Insinna. Regia di Sergio Colabona
21.30 IL TRENO DEI DESIDERI. Varietà. Conduce Antonella Clerici. Regia di Stefano Vicario
00.05 TG 1
00.10 APPLAUSI. Rubrica
00.40 TG 1 - NOTTE
00.55 ESTRAZIONI DEL LOTTO
01.05 COFFEE AND CIGARETTES. Film (USA, 1986). Con Roberto Benigni, Stephen Wright

- 20.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO
20.30 TG 2 20.30
21.05 COLD CASE - DELITTI IRRISOLTI. Telefilm. "Un talento naturale". "Il biglietto dei sogni". Con Kathryn Morris, John Finn
22.40 THE PRACTICE PROFESSIONE AVVOCATI. Telefilm. "Il corriere". Con Dylan McDermott, Lisa Gay Hamilton
23.30 SABATO SPRINT. Rubrica. Conduce Enrico Variante
00.15 TG 2
00.25 TG 2 DOSSIER. Rubrica
01.10 TG 2 MIZAR. Rubrica

- 20.00 BLOB - VOTA ANTONIO
20.10 CHE TEMPO CHE FA. Talk show. Conduce Fabio Fazio. Con Filippa Lagerback
21.30 ULISSE: IL PIACERE DELLA SCOPERTA. Rubrica di scienza. "Attacco e difesa". Conduce Alberto Angela. Regia di Luca Romani
23.20 TG 3 / TG REGIONE
23.40 AMORE CRIMINALE. Docufiction. "Monica Ravizza"
00.35 TG 3
00.45 TG 3 AGENDA DEL MONDO
01.00 TG 3 SABATO NOTTE.

- 20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Il bambino prodigio". Con Chuck Norris, Clarence Gilyard
21.10 LAW & ORDER: UNITÀ SPECIALE. Telefilm. "Appuntamento al buio". "Uragano". Con Chris Meloni, Mariska Hargitay
23.10 MITI MODERNI. Talk show. Conduce Ilaria Cavallo
01.45 TG 4 RASSEGNA STAMPA
02.00 IERI E OGGI IN TV SPECIAL. Show. "Il pranzo è servito '82-'89"

- 20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA PERSISTENZA. Tg Satirico. Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti
21.10 C'È POSTA PER TE. Show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Paolo Pietrangeli
01.00 TG 5 NOTTE METEO 5
01.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA PERSISTENZA. Tg Satirico (replica)
02.10 TG 5 METEO 5. (replica)

- 21.00 MISSIONE TATA. Film commedia (USA, 2005). Con Vin Diesel, Lauren Graham. Regia di Adam Shankman
23.00 RTV - LA TV DELLA REALTÀ. Rubrica. Conduce Ainet Stephens
23.30 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica. Conduce Mino Tavari
00.30 STUDIO SPORT. News
00.55 THE BOX GAME. Quiz
01.55 SHOPPING BY NIGHT
02.20 DETROIT ROCK CITY. Film (USA, 1997). Con Edward Furlong, Natasha Lyonne

- 20.00 TG LA7
20.30 L'ISPETTORE BARNABY. Telefilm. Con John Nettles
22.30 DIRT. Telefilm. "You Don't Know Jack". Con Courteney Cox
23.30 DECAMERON - POLITICA, SESSO, RELIGIONE & MORTE. Talk show. Con Daniele Luttazzi
00.30 COGNOME & NOME
01.00 TG LA7
01.25 M.O.D.A.. Rubrica
01.55 ERA NOTTE A ROMA. Film drammatico (Italia, 1960). Con Giovanna Ralli. Regia di Roberto Rossellini

Satellite

- SKY CINEMA 1
16.35 L'ERA GLACIALE 2 IL DISGLO. Film animazione (USA, 2006). Regia di Carlos Saldanha
18.45 UN PO' PER CASO UN PO' PER DESIDERIO. Film commedia (Francia, 2006). Con Cécile de France. Regia di Danièle Thompson
21.00 HAZZARD. Film azione (USA, 2005). Con Seann William Scott. Regia di Jay Chandrasekhar
22.45 CUBE ZERO. Film fantascienza (Canada, 2004). Con Zachary Bennett. Regia di Ernie Barbarash
00.30 IDENTIKIT. Rubrica
01.00 THE NEW WORLD. Film avventura (USA, 2005). Con O'rianka Kilcher. Regia di Terrence Malick

- SKY CINEMA 3
16.45 THE SECRET AGENT. Film azione (USA, 1996). Con Hulk Hogan. Regia di John Murlowski
18.20 SKY CINE NEWS. Rubrica
18.55 A TIME FOR DANCING. Film drammatico (USA, 2000). Con Larisa Oleynik. Regia di Peter Gilbert
20.45 LOADING EXTRA. Rubrica
21.00 IL DIAVOLO VESTE PRADA. Film commedia (USA, 2006). Con Anne Hathaway. Regia di David Frankel
23.00 VITA DA CAMPER. Film commedia (Germania/USA, 2006). Con Robin Williams. Regia di Barry Sonnenfeld
00.50 FINAL DESTINATION. Film thriller (USA, 2000). Con Devon Sawa. Regia di James Wong

- SKY CINEMA AUTORE
16.05 TARTARUGHE SUL DORSO. Film drammatico (Italia, 2005). Con B. Bobulova. Regia di S. Pasetto
18.20 LA ROSA BIANCA SOPHIE SCHOLL. Film drammatico (Germania, 2005). Con Julia Jentsch. Regia di Marc Rothemund
20.25 SKY CINE NEWS. Rubrica
21.00 RATED X. Film drammatico (USA, 2000). Con Charlie Sheen. Regia di Joel Szezew
23.00 ST. ELMO'S FIRE. Film commedia (USA, 1985). Con Demi Moore. Regia di Joel Schumacher
00.50 EXOTICA. Film drammatico (Canada, 1994). Con Bruce Greenwood. Regia di Atom Egoyan

- CARTOON NETWORK
16.15 MUCHA LUCHA. Cartoni
16.40 I FANTASTICI 4. Cartoni
17.05 NOME IN CODICE: KND
17.35 JUSTICE LEAGUE. Cartoni
18.00 TEEN TITANS. Cartoni
18.25 LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
18.50 ED, EDD & EDDY. Cartoni
19.15 SCHOOL RUMBLE
19.45 CLASS OF 3000. Cartoni
20.10 CAMP LAZLO. Cartoni
20.40 LOONATICS UNLEASHED. Cartoni
21.15 NOME IN CODICE: KND. Cartoni
21.45 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni
22.10 JOHNNY BRAVO. Cartoni
22.35 I FANTASTICI FRATELLI ADRENALINI. Cartoni
23.00 BATMAN. Cartoni

- DISCOVERY CHANNEL
14.00 MACCHINE GIGANTI. Doc. "Carri armati", "Barche"
15.00 UOMO VS. NATURA: LA SFIDA. Documentario. "Equador"
16.00 PESCA ESTREMA. Documentario. "L'ultimo giro"
17.00 BRAINIAC. Documentario
18.00 LAVORI SPORCHI. Documentario. "Formaggio"
19.00 AMERICAN CHOPPER. Documentario. "Tributo allo Space Shuttle" 2° parte
20.00 MITI DA SFATARE. Doc. "L'invasione cinese"
21.00 TOP MACHINE. Documentario. "Carri armati", "Caccia"
23.00 INGEGNERIA ESTREMA. Doc. "Macchine da guerra"
24.00 COM'È FATTO. Documentario.

- ALL MUSIC
14.00 COMMUNITY. Musicale
15.00 IN PROVA. Real Tv (r)
16.00 ROTAZIONE MUSICALE
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 ROTAZIONE MUSICALE
18.00 KANTABOX. Musicale. "Best off"
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 MODELAND. Show. Conduce Jonathan Kashanian (replica)
20.00 INBOX 2.0. Musicale
21.00 CLASSIFICA UFFICIALE DI... Musicale. (replica)
22.00 R12 ALL SHOCK. Musicale. Conduce Provenzano Dj
24.00 EXTRA. Musicale. Conduce Selena Knoo. (replica)
01.00 THE CLUB. Musicale
01.30 ALL NIGHT. Musicale

- RADIOFONIA
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 16.49 - 18.51 - 20.00 - 21.20 - 23.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 -
06.05 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
06.20 RADIO EUROPA MAGAZINE
06.35 TAM TAM LAVORO
07.36 SPORTLANDIA
08.30 GR 1 SPORT. GR Sport
08.40 INVIATO SPECIALE
09.36 SPECIALE AGRICOLTURA
10.05 DIVERSI DA CHI?
10.10 IN EUROPA
11.07 IL COMUNICATIVO. I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE
11.38 OBIETTIVO BENESSERE
11.48 A TAVOLA
12.33 FANTASTICA MENTE
13.45 MAGAZINE
13.55 PERSONAGGI E INTERPRETI
14.06 SABATO SPORT
15.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO.
17.55 CALCIO. CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE A.
"Anticipo: Sampdoria - Empoli"
20.02 ASCOLTA, SI FA SERA
20.25 CALCIO. CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE A.
"Anticipo: Palermo - Napoli"
23.15 RADIOGAMES
23.35 DEMO
24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE
00.23 STEREO NOTTE. Conduce F. Cioffi
05.30 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE
05.45 BOLMARE
05.50 OGGI DUEMILA: LA BIBBIA

- RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 7.54 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30 -
06.00 IL CAMELLO DI RADIO2. Con Francesco Maria Vercillo
07.00 CHE BOLLE IN PENTOLA

- 08.00 OTTOVOLANTE. Con Savino Zaba
08.45 BLACK OUT. Con Enrico Vaime, Simona Marchini
09.30 L'ALTROLATO
10.35 NUMERO VERDE.
11.30 VASCO DE GAMA
12.48 GR SPORT
13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO.
13.35 GIOCODANO. Con Anna Cinque
15.00 HIT PARADE CLASSIFICA TOP 10 ALBUMS CLASSIFICA TOP 40 SINGLES
17.00 SUMO. A cura di Renzo Ceresa
18.00 LE COLONNE D'ERCOLE
19.52 GR SPORT
20.00 LIBRO OGGETTO
20.35 CHE LAVORO FAI?
21.35 ROCK WAVE. Con DJ Vincent
22.30 VERSIONE BETA.
24.00 FANS CLUB
01.00 DUE DI NOTTE
03.00 RADIO2 REMIX
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 -
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
07.00 RADIO3 MONDO ON LINE
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Paolo Terni
09.30 UOMINI E PROFETI. DOMANDE
10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA
10.50 IL TERZO ANELLO
11.50 RITORNI DI FIAMMA
13.00 LA SCENA INVISIBILE
14.00 IL TERZO ANELLO. Conduce Stefano Zenni
15.00 PIAZZA VERDI. Conduce Filippo Del Corno
16.50 LA STORIA IN GIALLO
17.40 LA GRANDE RADIO
19.00 IL TERZO ANELLO. LA CITTÀ DEGLI UOMINI
19.50 RADIO3 SUITE. Conduce Francesco Antonioni
20.00 LE MILLE STORIE DEI MILLE
20.30 IL CARTELLONE
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA
02.00 NOTTE CLASSICA

Weather icons and symbols for wind, clouds, rain, and snow.

Map of Italy showing weather conditions for today (OGGI) and tomorrow (DOMANI).

Map of Italy showing weather conditions for today (OGGI) and tomorrow (DOMANI).

Map of Italy showing weather conditions for today (OGGI) and tomorrow (DOMANI).

Map of Italy showing weather conditions for today (OGGI) and tomorrow (DOMANI).

Map of Italy showing weather conditions for today (OGGI) and tomorrow (DOMANI).

Map of Italy showing weather conditions for today (OGGI) and tomorrow (DOMANI).

ORIZZONTI

1962, l'età dell'innocenza secondo Ian McEwan

L'INTERVISTA Lo scrittore inglese parla del suo nuovo romanzo «Chesil Beach»: una coppia di ventidueni inesperti affronta, con esito disastroso, la prima notte di nozze. Uno stralcio di Inghilterra tardo-vittoriana alla vigilia della rivoluzione dei costumi

di Maria Serena Palieri / Segue dalla prima

EX LIBRIS

Niente sesso siamo inglesi

Titolo della commedia di A.Marriot e A. Foot

vita & opere

Un libro lungo trent'anni

Considerato con Martin Amis uno dei rinnovatori della narrativa britannica, Ian McEwan è nato ad Aldershot nel 1948. L'esordio nel 1978 con *Il giardino di cemento*, cui seguiranno i romanzi

Cortesie per gli ospiti, *Bambini nel tempo*, *Lettera a Berlino*, *Cani neri*, *L'amore fatale*, *Amsterdam*, *Espiazione*, *Sabato* e le raccolte di racconti *Primo amore*, *ultimi riti* e *Fra le lenzuola*. Nella sua collaborazione col cinema ultima tappa il film tratto dal romanzo *Atonement* diretto da Joe

Wright. Dopo una fortunosa vicenda ai tempi della separazione dalla prima moglie Penny Allen, per l'affido del figlio tredicenne, McEwan si è trovato di nuovo nelle cronache a inizio di quest'anno, quando svelò di aver ritrovato un fratello ignoto, nato dai suoi genitori ma da essi dato in adozione.

vorrei fare sesso con te, ma faccio finta che non sia così, così che tu possa respingermi senza umiliarmi. L'equivalente inglese è "Vuoi salire a vedere le mie stampe?". Ricordo una vignetta degli anni Trenta sul *New Yorker*, di James Thurber, con i due ai piedi della scala e l'uomo che dice "Allora salgo a prenderle, le stampe". Si capiva che la signora aveva detto "no". All'epoca insomma, ma pure oggi, il linguaggio della seduzione è molto complicato». **Per Roland Barthes il linguaggio amoroso**

P

erché il suo intreccio di soggettive e monologhi interiori è la struttura «naturale» per un romanzo breve in cui McEwan ci narra il corpo a corpo tenero e gelido, l'appassionato e afasico fallimento, in cui si risolve la prima notte di nozze di Edward Ponting e Florence Mayhew, ventidueni tardo-vittoriani nell'Inghilterra dell'Anno Domini 1962. Studente di storia e figlio d'un maestro di scuola e d'una madre cerebrolesa lui, violinista d'estrazione altoborghese lei, eccoli, in luna di miele, nella appropriata elegante locanda sulla spiaggia, con servizio in camera. Insomma, eccoli in trappola: Edward con quel desiderio che ben conosce - è un onanista quotidiano - per quella «cosa» che non ha mai visto, Florence col guardingo timore per l'altra «cosa» che solo a pensarci le dà la nausea. L'amore c'è, ma a queste condizioni può sopravvivere? Tra una lampo dell'abito azzurro di Florence che non scorre e una sua smorfia di disperazione che Edward scambia per seduzione, McEwan ci racconta il prima e il dopo questa notte: la diligente, romantica love-story che ha portato al matrimonio e il mondo tutto mutato che li accoglierà, una volta tornati soli.

«Chesil beach», benché si svolga nel 1962, racconta d'un universo, per certi versi, così lontano, che viene da definirlo un «romanzo storico». Lei, McEwan, concorda con questa definizione?

«In parte. Siamo nei primi anni Sessanta, giusto prima che notevoli cambiamenti si producano nelle società occidentali. Ma *Chesil beach* è anche un romanzo sulla persistente incomprendenza umana. Oggi i tribunali che si occupano di cause di divorzio sono sovraccarichi, uomini e donne continuano a fraintendersi, e i ragazzi sono comunque preoccupati della "prima volta". Le società si modificano, ma la natura umana è costante».

Siamo alla vigilia di quel 1963 di cui Philip Larkin ha scritto come dell'«annus mirabilis» in cui fu tolto il bando all'«Amante di Lady Chatterley» e i Beatles scrissero «Love me do». Davvero per l'Inghilterra è stato il 1963 lo spartiacque?

«Una cosa è la poesia di Philip Larkin, altra è la storia sociologica. Il cambiamento arrivò gradualmente. Alla fine degli anni Sessanta c'erano molte persone per le quali la vita non era così cambiata rispetto ai Cinquanta. E i cambiamenti sono proseguiti nei decenni successivi: la pillola, gli albori del movimento di liberazione delle donne, l'ecologia, il concet-



Il corpo a corpo tenero e gelido l'appassionato e afasico fallimento in cui si risolve la luna di miele

to di «diritti umani». Tutto cominciò allora, ma - e questo è importante - tutto continuò anche dopo. Per un romanziere quello che è interessante è la scomparsa, avvenuta negli anni Sessanta, di certi formalismi, così come di un certo modo in cui i genitori si rivolgevano ai figli. Mi ha attratto scrivere di un'epoca formale in cui le persone non potevano esprimersi liberamente».

La liberazione sessuale ha portato solo buoni frutti? O c'è qualcosa di importante che abbiamo perso per strada?

«Le rispondo dicendole che alla fine della sua vita Edward si rende conto che Florence è stata la persona più seria che abbia mai conosciuto. In effetti una giovane donna, come lei, che si esercita per ore al violino, non avrebbe

trovato spazio nella frenesia della cultura pop. Era quell'epoca, non un'altra, a offrire spazio al goffo, incerto amore che Florence riesce a esprimere. Lei ama appassionatamente il suo Edward. Ma non sa esprimere la passione».

Florence è stata davvero molestata sessualmente da suo padre quando era una ragazzina? Oppure questo vago ricordo - che le balena in mente a un tratto - è solo un suo fantasma? Non le nasconde che preferirei questa seconda ipotesi: di incesti, nei romanzi di oggi, ne vengono alla luce pure troppi.

«È una possibilità vaga, nel romanzo, che getta un'ombra. Se è avvenuto, è comunque qualcosa cui lei non riesce a pensare. Anche questo è un aspetto dei tempi: la difficoltà non è solo nel palesarsi con gli altri, ma anche nel palesarsi a se stessi».

I primi anni Sessanta, insomma, erano un'epoca pre-freudiana?

«La psicoanalisi era un lusso per élites. Dieci anni dopo idee come autanalisi e crescita personale erano diventate moneta corrente».

Calarsi nella sessualità bloccata d'una ragazza, Florence, e viverla, come lei ha fatto, fino all'ultima cellula, è stato una

fatica o un piacere?

«Il piacere lo tocchi quando senti che stai riuscendo nel tuo compito. È un processo largamente istintivo, la comprensione è immediata: non ci si può documentare».

In «Sabato», come in «Chesil beach», lei ha operato all'interno delle unità classiche: un giorno e un quartiere di Londra, lì, una sera e una stanza d'albergo, qui. Il vincolo stimola la sua creatività?

«Non si può giocare a tennis senza la rete o senza la linea di fondo campo. O meglio, lo puoi fare, ma l'interesse scompare. L'attrattiva della forma è proprio in questo paradosso: il limite è anche liberazione. Questo soggetto mi sembrava molto adatto alla forma del romanzo breve: una giovane coppia, la notte della luna di miele, e un rapporto, il loro, il cui tempo coincide col tempo che il lettore impiega a consumare il racconto».

Anche nell'eros il limite è liberazione?

«Parlo di arte, le cose vanno distinte. Ma è vero che quando uomini e donne si parlano durante la seduzione il linguaggio è sempre indiretto. In italiano era in voga, credo, questa frase: "Vieni a vedere la mia collezione di farfalle?". È una dichiarazione complessa: significa

è sempre basato sul fraintendimento.

«E, come sempre, Barthes sbaglia. A volte la gente si parla e finisce felicemente a letto. Per quanto gli intellettuali amino negare che ogni tanto la gente sia felice».

Dalle inibizioni sessuali a Don Giovanni: attualmente lei è al lavoro su un libretto d'opera sull'argomento?

«È, sì, un libretto d'opera in prosa ritmica, ma l'unica vera connessione con Don Giovanni è che il protagonista, un uomo sui sessant'anni illustre compositore, è un donnaiolo compulsivo. E fa una brutta fine».

Lei è stato un Blairiano convinto, poi un Blairiano deluso. Ora che Tony Blair va scivolando nel passato, come lo giudica?

«La sua nemesi è consistita nel rapporto troppo stretto con la presidenza Bush. Questo getterà ombra, ancora a lungo, sui suoi meriti. Sarà il futuro a definire il decennio Blairiano. Se l'economia andrà in crisi, la criminalità crescerà e Gordon Brown farà un buco nell'acqua, guarderemo a Blair con affetto maggiore. Se Gordon Brown veleggerà bene, la narrazione cambierà: diremo che Tony Blair era un incubo dal quale lottavamo per fuggire. Ma è difficile parlare con freddezza di politica oggi, in Gran Bretagna: stiamo tutti vagando in una sorta di caligine».



Il celebre pontile di Brighton «simbolo» della vacanza al mare in Inghilterra. A sinistra lo scrittore Ian McEwan

BIOETICA Nel libro di Carlo Alberto Defanti una puntuale riflessione che smonta gli schemi del senso comune: dalla morte cerebrale a quella cardiaca al tema dei trapianti

Ma quando finisce la vita? Alla ricerca della «soglia» che possiamo attraversare

di Maurizio Mori*

Il libro di Carlo Alberto Defanti è vivamente sconsigliato a quei lettori che sulla morte e sul morire seguono gli schemi preconfezionati e che non sono disposti a rimettere in discussione le opinioni ricevute dal senso comune. Quasi non ce n'è una delle tesi comuni che se ne salvi, a partire da quella che a prima vista appare la più solida e incontestabile di tutte, ossia che la morte è un fatto, qualcosa da accertare e diagnosticare, qualcosa su cui non c'è nulla da discutere. Con grande garbo e straordinaria capacità di ordinare dati, esperienze e pensieri, Defanti ci viene a mostrare che anche questa certezza oggi vacilla: anche la morte, ormai, è una decisione e non più un ineluttabile fatto. Grazie ai progressi delle tecniche, infatti, è possibile spostare la soglia della morte, ed è in questo senso che ci vuo-

le una decisione. Così, nonostante la paradosalità della cosa, si può essere vivi in uno Stato e morti in un altro! Ecco perché neanche la morte è più una certezza: dipende dalle «soglie» che sono accolte nella società. Compito di Defanti è stabilire quale sia la soglia più adeguata alle nostre esigenze attuali. Riconosciuta la presenza di diverse definizioni di morte, specularmente corrispondenti alle varie definizioni di vita (essendo la morte la negazione della vita), Defanti propone di abbandonare la definizione di morte cerebrale invalsa negli ultimi decenni, per tornare alla più antica morte cardiaca. Qui sta l'aspetto più originale del volume: poiché la morte cerebrale sembra uno dei portati più avanzati della medicina moderna, la proposta può apparire paradossale. Se venisse da uno di quei nostalgici di un mondo ormai al tramonto pronti a sferrare attacchi alla benefica pratica

dei trapianti d'organo, potrebbe essere guardata con sorriso bonario o con preoccupazione. Ma è sostenuta da uno dei più noti neurologi clinici italiani, che per oltre quarant'anni ha lavorato in grandi ospedali e che non vuole affatto riportare indietro le lancette della storia in medicina, un medico entusiasta dei grandi progressi fatti e pieno di ammirazione per la rianimazione, per i trapianti e per tutti gli altri presidi messi a disposizione dalla scienza più recente: perché allora la proposta di un ritorno alla morte cardiaca? Non si ostacola in questo modo la pratica dei trapianti, che è stata resa possibile (o almeno favorita) dalla definizione di morte cerebrale? Nient'affatto! Anzi, è vero proprio il contrario: se si esaminano con mente aperta e critica i vari problemi che si presentano circa la «soglia» si deve riconoscere che la definizione morte cerebrale può avere una funzione rassicurante, ma che in realtà lascia

aperte molte altre questioni. Per dare ad esse una risposta si deve fare un salto di paradigma e riconoscere che i problemi etici vanno affrontati direttamente - non nascosti dietro definizioni. Morire non è un evento istantaneo (un fatto), ma un processo: una volta accertata l'irreversibilità del processo, il comportamento da tenere è frutto di una decisione. Questo vale nel caso dei trapianti d'organo, che per Defanti sono una benedizione della medicina, ma anche in quello del vegetativo permanente, su cui Defanti - come neurologo che ha accertato l'irreversibilità della situazione di Eluana Englaro (che da oltre 15 anni versa in tale condizione) - ha scritto pagine di grande umanità, mostrando la sensatezza e moralità della richiesta dei genitori di interrompere la terapia nutrizionale prima che la storica sentenza della corte di Cassazione riaprisse il caso ingiungendo di rifare

il processo. Il maggiore controllo del processo del morire fa emergere la presenza di soglie nuove un tempo non chiaramente visibili: invece di far finta che non ci siano o di nasconderele, Defanti le mette in luce con chiarezza, mostrando che la risposta ai nuovi problemi circa il morire va data dall'etica. Così facendo dà uno dei più originali contributi non solo alla bioetica italiana, ma anche alla riflessione medica attuale.

* Presidente della Consulta di Bioetica, Milano; Università di Torino

Soglie. Medicina e fine della vita
Carlo Alberto Defanti
pp. 270, euro 24,00
Bollati Boringhieri



MENO PILE



PIU' AMBIENTE



CRONO
CASSA E BRACCIALE IN ACCIAIO
€ 418,00

UNICO!

Le due tecnologie più avanzate racchiuse in un orologio unico al mondo



SISTEMA

Eco-Drive

Il sistema di alimentazione Eco-Drive a carica luce infinita elimina per sempre il problema della sostituzione e dello smaltimento delle pile. Un significativo contributo per la salvaguardia dell'ambiente.



Il sistema
Eco-Drive

Cattura la luce

La converte
in energia

Accumula una riserva
di carica inesauribile

RADIOCONTROLLATO

L'ora radiocontrollata garantisce la perfezione assoluta, grazie alla sincronizzazione automatica con il segnale orario irradiato dall'orologio atomico di Francoforte.

www.citizen.it

CITIZEN®

BEYOND PRECISION



di Pietro Ingrao

Che apprendo fanciullo sul grembo di mia madre. E qui la riflessione si dilata: non riguarda più soltanto il dilemma elementare fra la vita e la morte; torna il tema della regola comunitaria, e della sua tutela. Se ripudio l'uccidere e cancello la pena capitale, come risponderò alla violazione della regola? Se rispetterò la vita del colpevole, come risponderò alla sua colpa o al suo errore? Che risposta, che vincolo metterò in campo? Vedi Goffredo: qui io mi spavento: quando chi ha tutto il potere nelle mani, uccide. E lo fa quando ormai il condannato è prigioniero nelle sue mani. Perché entro in allarme? Perché l'altro - quello che è giudicato colpevole - è già mio prigioniero, serrato in una cella circondata da armati. Perché allora voglio ucciderlo? Per punizione. Una punizione che cancella dall'esistere. Espelle da quella esperienza unica sulla terra che noi chiamiamo vita, mondo. Adesso uso una parola delicata che è pentimento. Goffredo, tu sai già con quale prudenza e riluttanza io accetti questo termine, e non perché non riconosca i miei peccati, ma il pentirsi rimanda a un aspetto sacrale. E io

LUNEDÌ SERA, alle ore 21, al Teatro Argentina di Roma verrà presentato il libro di Goffredo Bettini *A chiare lettere. Un carteggio con Pietro Ingrao e altri scritti* (Edizioni Ponte Sisto, pp. 220, euro 12). A discutere con l'autore, guidati da Barbara Palombelli, saranno Giuliano Ferrara, Anna Finocchiaro, Mario Tronti e Sergio Zavoli.

In questa pagina anticipiamo brani da due lettere inedite - che risalgono all'ottobre scorso - in cui Pietro Ingrao e Goffredo Bettini dialogano su temi, apparentemente «distanti», come il cinema, la pena di morte, la

Il Carteggio

Ingrao & Bettini

guerra e l'impegno politico. Ingrao, nella sua lettera, parte dal film di Charlie Chaplin, *Monsieur Verdoux*, e inizia una riflessione sulla pena di morte (collegando la vicenda del film a quella, recente, di un condannato

a morte negli Stati Uniti). Da qui il ragionamento si allarga, attraverso ricordi personali, al tema del carcere, della privazione della libertà e della tortura, per estendersi alla guerra.

Bettini, nella sua risposta, dopo aver argomentato sulla capacità del cinema di affrontare importanti problemi sociali (cita i casi di film come *Umberto D* e *Germania anno zero*), e dopo il racconto della sua personale esperienza politica, intrecciato con episodi della sua vita, risponde ad Ingrao sui temi della pena di morte e della guerra.

«Mi spaventa il potere di uccidere»



Detenuti nel carcere di Guantanamo. In alto, a sinistra, Pietro Ingrao e, a destra, Goffredo Bettini

che apprendo fanciullo sul grembo di mia madre.

E qui la riflessione si dilata: non riguarda più soltanto il dilemma elementare fra la vita e la morte; torna il tema della regola comunitaria, e della sua tutela. Se ripudio l'uccidere e cancello la pena capitale, come risponderò alla violazione della regola? Se rispetterò la vita del colpevole, come risponderò alla sua colpa o al suo errore? Che risposta, che vincolo metterò in campo?

Vedi Goffredo: qui io mi spavento: quando chi ha tutto il potere nelle mani, uccide. E lo fa quando ormai il condannato è prigioniero nelle sue mani. Perché entro in allarme? Perché l'altro - quello che è giudicato colpevole - è già mio prigioniero, serrato in una cella circondata da armati. Perché allora voglio ucciderlo? Per punizione. Una punizione che cancella dall'esistere. Espelle da quella esperienza unica sulla terra che noi chiamiamo vita, mondo.

Adesso uso una parola delicata che è pentimento. Goffredo, tu sai già con quale prudenza e riluttanza io accetti questo termine, e non perché non riconosca i miei peccati, ma il pentirsi rimanda a un aspetto sacrale. E io

invece sono laico. Mia moglie Laura mi ha guidato a vivere un'esperienza per me cruciale. Io, negli anni duri della cospirazione, avevo avuto la grande fortuna di non finire in galera: riuscii a fuggire, a un passo dall'arresto, quando un gruppo di compagni con cui cospiravo era già finito in manette. Mi salvai dalla polizia fascista (che mi cercava) dandomi alla clande-

stinità nelle montagne della Sila: per mesi nascosto in una capanna solitaria, una specie di reggia per topi da cui mi difendevo accendendo un gran fuoco prima di addormentarmi e poi arrampicandomi su un pagliericcio. In seguito, nell'Italia liberata, fu mia moglie Laura che mi guidò più volte dentro le mura di Rebibbia. Forse lo sai: Laura faceva scuola ai detenuti, e per parecchi

di loro era divenuta una specie di madre o sorella con cui continuò un rapporto anche quando alcuni di quei prigionieri divennero finalmente liberi. Tra le mura dolenti di Rebibbia vidi presto quanto era difficile avviare un dialogo con chi aveva violato la legge e fatto del male al prossimo, e ora doveva ricostruire la sua vita dentro le strette mura di una cella. Provai una stima

enorme per coloro che in quel carcere aiutavano quei condannati a ricostruire - se possibile - una loro integrità di esistenza civile. Appunto: i dirigenti di quel carcere romano erano umani e aperti. Avevano cercato di costruire collegamenti tra quei prigionieri e il mondo, attraverso l'aiuto di volontari che contribuivano a tenere un esile filo di relazione con le loro famiglie, la loro terra, il loro mondo. Stare serrati dentro un carcere, separati dal loro cielo e dalla loro famiglia: come deve essere aspra quella condizione!

Guidato da mia moglie cominciai a riflettere sui modi per aiutare quei rinserrati a ricostruirsi una vita umana. Non credevo molto alla punizione: alla sua utilità. Speravo nel dialogo e nell'incontro. Quale salvezza difficile per quei condannati era quella da costruire tra quelle mura. Esclusi dal proprio mondo e persino dalla aspra ma creativa esperienza del lavoro in società: nella durezza, ma anche nell'invenzione e trasformazione che esso genera.

Non ho potuto mai dimenticare la malinconia struggente che mi prendeva quando, al calar della sera, Laura e io salutavamo quei

coatti e ci appressavamo al pesante portone di metallo che separava quei reclusi dal mondo libero. Quel mondo spaccato: diviso tra criminali e onesti.

(...) Ho visto tornare sulla scena la tortura. Mi ricordo che quando da giovane ero impegnato nella cospirazione, più del carcere temevo il mio cedimento: temevo che sotto l'incalzare dei poliziotti aguzzini tradissi e rivelassi informazioni sui miei compagni di lotta. Non dimenticherò mai quel compagno giovanissimo, Gianfranco Mattei, che si impiccò in carcere per timore di svelare nomi e rifugi dei compagni ancora liberi.

Ora ho appreso il nome triste di Guantanamo; e ho visto - come milioni nel mondo - l'immagine di prigionieri irakeni torturati da militari americani: esseri umani con la testa e gli occhi serrati in un triste cappuccio e la parte bassa del corpo nuda, a mostrare parte del ventre, le spoglie gambe e quel luogo segreto del sesso che tanti moralisti nei secoli hanno usato chiamare le nostre «vergogne». E torna la riflessione su quella singolare condizione dell'umano che mischia il pensiero e la carne, la nostra infinita immaginazione e la nostra cruda debolezza corporale.

Qui, di colpo, il mio ragionamento si arresta, perché temo il ridicolo. Temo un ascoltatore che mi guarda e mi dice: «tu protesti per un prigioniero incapaci o anche per un criminale mandato al patibolo, ma non t'avvedi che c'è una guerra che ormai dura da anni e fa migliaia di morti innocenti, devasta città, cancella strade, distrugge ospedali, mette a sacco nazioni?». Già. È così. E altre guerre si sono appennate. Altre covano sotto la cenere. (...) Dopo due guerre mondiali, durate anni e anni, la guerra è tornata. Una guerra nuova: *preventiva*, ci spiega il capo del più grande impero mondiale, il quale ordina l'uccidere in massa per prevenire l'uccidere. Tutto questo in fondo noi tutti l'abbiamo accettato: sì, qualcuno protestando, ma l'abbiamo accettato. Non c'è stata ribellione: certo, non ribellione di popoli. Forse perché la guerra oggi sa truccarsi? O perché siamo reclusi ciascuno nel nostro nido di nazione?

Eppure, se vado indietro, lontano nei secoli, trovo ancora e sempre la guerra. E la vedo gradualmente ma potentemente allargarsi sino a coprire il mondo: la prima e poi la seconda volta, sino a produrre milioni di morti, e a inventare sistemi raffinati per razionalizzare l'uccidere legale, l'uccidere di massa.

Pietro Ingrao
ottobre 2007

«Sì, è quando la politica diventa gusto del dominio»

di Goffredo Bettini

Caro Pietro, torniamo a parlarci per lettera, con il piacere di scavare interrogativi comuni (...) Ho cercato di ragionare attentamente sul tema della pena di morte, che tu poni con tanta crudezza. È solo una punizione sbagliata? O c'è qualcos'altro che chiama in causa una inesorabile tendenza degli esseri umani a uccidere i propri simili? Cosa soddisfa questa tendenza? Cosa tacita? Perché l'esempio del patibolo tranquillizza tante masse di benpensanti?

Ho l'impressione che nel togliere la vita, e nel sopravvivere, si lenisce una profonda paura della propria morte, che ognuno, consapevolmente o inconsapevolmente, prova dal momento in cui viene al mondo. Noi veniamo dal nulla, e torniamo nel nulla. Eppure nell'arco dell'esistenza, con il nostro pensiero possiamo immaginare ripetuti all'infinito i piaceri della vita. I suoi colori, i suoi amori, le sue passioni, le sensazioni che attraversano il nostro corpo. Quel corpo si deteriora. Carcassa destinata a finire. Questa contraddizione, se pensata, risulta insopportabile. Il nostro animo si arroventa per render-

la meno stringente e lancinante. La rimuove. Oppure, beati coloro che ci riescono, abbraccia una fede: che qualcosa continua, che la vita si trasforma da terrena in celeste.

Tuttavia l'assurdità di questa condizione rimane viva in tutti nelle parti più nascoste. Ci sono parole bellissime del cardinal Martini, che la illumina, con l'intensità di uno spirito religioso. Ci illudiamo, talvolta, di combattere e sconfiggere il nostro limite, lasciando ai posteri qualche segno della nostra immortalità. La politica, allora, si presta al gioco. Da tecnica «regia» che coordina le altre tecniche per migliorare l'esistenza delle comunità, secondo giustizia e un disegno razionale, deborda. Si innamora di se stessa. Diventa gusto e ostentazione di forza, non solo al servizio di un riequilibrio talvolta necessario, ma per il gusto del dominio. Da qui sono nate molte tragedie. Il dominio spesso tende a farsi assoluto. La potenza si gonfia fino a simulare la mano e la volontà di Dio. L'uomo mima Dio. E in quella messa in scena, esso spera di allontanare la morte e di difendersi dall'angoscia che il suo pensiero condensa. Dare la morte è il punto massimo di vicinanza a

quel potere assoluto. Elias Canetti descrive la soddisfazione del «sovravissuto». La morte dell'altro come conferma della propria vita. E James Hillman riflette sull'attrazione che suscita la guerra: come nelle battaglie, guardando in faccia la morte e attraversandone concretamente la paura, il soldato, sollevato da un vincolo interiore, si sente più libero, pronto ad atti eroi-

Da regolazione della vita delle comunità a ostentazione di forza e di volontà assoluta

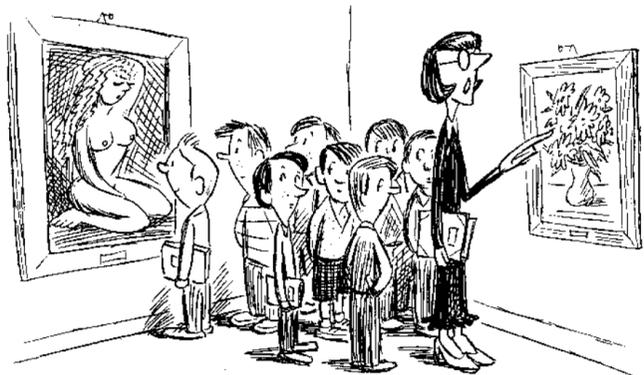
ci, o all'espressione di sentimenti di amicizia, d'amore, di solidarietà, i quali, nella vita normale, difficilmente riesce a provare. Tutto questo ci dice, caro Pietro, come sia difficile la ricerca di una politica che cambi le cose e sappia limitarsi, che rivoluzioni senza poi ossificarsi, che elimini i carnefici senza creame altri, che crei reti di comunicazione e solidarietà inve-

ce che gerarchie, magari rassicuranti, ma oppressive, che faccia prevalere nell'umano l'energia positiva della vita, invece che l'istinto di morte per paura della morte. Se il Novecento è stato attraversato dalla grande politica, oggi sembra soverchiare l'antipolitica. Si dice che la politica stia invadendo tutto. Forse. Ma per eccesso di forza o per debolezza? La ricerca del potere per il potere, credo sia la dimostrazione di un'ansia e di una insicurezza del «politico» a fronte di tante potenze di fatto che sostanzialmente governano il mondo. Si cerca così di accaparrare uno spazio personale, ma cade l'ambizione del progetto e di un coordinamento più alto. E i politici, sensali di giornata, rinunciano all'egemonia, alla qualità, alla creatività, necessarie per tenere insieme una comunità.

Non resta che riportare una fiducia cieca e interessata nella rapidità dello sviluppo della tecnica e della scienza, sperando che esso sia più veloce del degrado che l'azione umana determina. Come nel caso dell'ambiente, che apre una domanda seria sulle capacità e volontà della nostra specie di curare la propria esistenza e sopravvivenza. Trionfano il nichilismo e l'assenza

del soffio umano nelle decisioni. La combinazione delle cose è determinata dagli interessi; la misura è la quantità; la forza fa il merito delle cose e tacita lo spirito critico. Non abbiamo ancora valutato (tu sì, anche un po' troppo solitariamente) quanto la guerra dell'Irak sia stata in questo senso uno spartiacque. Gli Usa hanno deciso una guerra illegale, l'hanno motivata con la presenza di armi chimiche che poi si è verificato non esserci mai state, hanno bombardato città e ucciso civili, donne e bambini, e hanno torturato i prigionieri. Bene. Io sono contento che sia stato tolto di mezzo l'odioso Saddam, come criminale di guerra. Ma lì il criminale non era solo lui. Tranne inchinarsi senza ritengo alle ragioni dei vincitori.

Ma ancora. Ci disperiamo per la Birmania. Ma non tocchiamo la Cina. Anzi, quando la visitiamo per accordi commerciali, stiamo attenti a non infastidirla parlando troppo dei diritti civili. Perché la Cina è forte, ricca, conveniente. La verità è che siamo anime belle solo con chi ha poca possibilità di farci pagare prezzi veramente salati. (...) Con affetto e gratitudine, tuo Goffredo



A novembre L'Indice presenta...

L'INDICE DELLA SCUOLA

Libri, interventi, numeri, indagini sul tema dell'educazione e delle sue istituzioni.

L'Indice dei libri del mese è in vendita nelle principali edicole e librerie

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
Peter Gomez e Marco Travaglio
REGIME
Con la postfazione di Beppe Grillo
in edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

26
sabato 10 novembre 2007

10 COMMENTI

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
Peter Gomez e Marco Travaglio
REGIME
Con la postfazione di Beppe Grillo
in edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Cara Unità

Biagi e Barbato: quello «strano club» di gente perbene

Il ricordo di Enzo Biagi in questi giorni è stato associato anche ad altri giornalisti per bene come lui e che non hanno mai rinunciato alla propria dignità, ma per quanto sentito o letto, credo che nessuno si sia ricordato di menzionare un altro grande giornalista, Andrea Barbato... e la sua Carlolina. Mi piacerebbe che anche lui fosse associato a questo "strano club" di persone sempre più rare.

Carla Fenoglio, Università di Pavia

Rai e censura: non invitare Facci è stato un autogol

Cara Unità AnnoZero, tema dell'ultima puntata: Enzo Biagi. Dispiace l'assenza di un contraddittorio nella trasmissione, che rischia di trasformarsi in agiografia (per fortuna ci sono anche molti spezzoni di una vecchia intervista, meglio lasciare la parola a lui che ascoltare i panegirici un po' scontati dei suoi ammiratori). Il contraddittorio manca,

ci informa Santoro, per il divieto, emesso dai suoi superiori, di mandare in onda Filippo Facci, firma di punta del "Giornale". È un vero peccato. Non duole essere privati del pensiero di Facci. Ma dispiace la censura in una puntata sulla censura. Dispiace pure che sia mancata, con Facci, una delle incarnazioni più subdole della censura: quella della sistematica "riscrittura" dei fatti. Per fortuna c'è Internet. Con una semplice ricerca possiamo risalire alla fonte e leggere le impudiche acrobazie verbali cui ricorre Facci in questi giorni per raccontare a modo suo la vicenda Biagi. Negando, ovviamente, l'editto bulgaro.

Filippo Cusumano

Editto negato: ora le «balle blu» sono mille e una

Caro Travaglio, mi riferisco a «L'ultimo oltraggio» uscito mercoledì sull'Unità. Condivido la tua indignazione per le cose dette dal Bellachioma sull'editto bulgaro. Prima di tutto, potresti aggiornare il titolo del tuo libro che diventerebbe «Le mille e una balle blu». Poi dovremmo trovare un sistema per queste amnesie ripetute. Che ne pensi di inviargli tante cartoline con le parole riportate nella striscia rossa dell'Unità di mercoledì 7 novembre? Dire che sono indignata è poco.

Rossella Dolceamore

L'insostenibile leggerezza di Televideo

Caro Enzo Costa,

nel tuo bell'articolo su l'Unità del 6 novembre, «Il mantra di Silvio», fra i vari agenti di disinformazione di massa oggi operanti in Italia dimentichi di citare il Televideo. Probabilmente, rispetto a tg e talk-show, questo mezzo è poco visto, poco usato come canale di informazione. Tuttavia, tutte le volte che a me, che mi informo soprattutto con quotidiani e Internet, capita di darci un'occhiata il senso di disgusto che mi procura è veramente grande. La titolazione e la scelta delle notizie, l'importanza e lo spazio dato alle dichiarazioni dei politici configurano Televideo vergognosamente a favore del centrodestra: per non parlare del lessico e della sintassi (per me, insegnante, la cosa ancor più insopportabile), dalla politica allo sport, presi pari pari da Mediaset.

Ora, io non voglio un Televideo unionista o ulivista, ma è proprio impossibile pretendere uno straccio di autonomia per questo tipo di canali comunicativi. Non vivo sul fico, e conosco la situazione nella Rai: volevo solo alzare il mio grido di dolore e urlare il mio scandalo per un settore della comunicazione pubblica (che magari da alcuni non è considerato primario) ridotto a un degrado insostenibile. È il mio grido di dolore lo alzo nel giorno in cui è scomparso il più grande rappresentante dell'autonomia giornalistica, Enzo Biagi, che, dando dignità alla Rai, ha contribuito a creare un'Italia più civile e meno volgare.

Dante Di Carlo

Contro la mafia vinta una battaglia ma non la guerra

Caro Tranfaglia, non c'è dubbio che l'arresto di Lo Piccolo sia sta-

ta una vittoria per quanti hanno collaborato alla riuscita dell'operazione. Ma è altrettanto vero che arresti come questo non significano che lo Stato stia per vincere la guerra contro la mafia, noi siamo i testimoni che ciò non è vero. Abbiamo speso fiumi di inchiostro per cercare di far capire quanto siamo convinti come siano stati i grandi traffici che "cosa nostra" ha fatto lungo tutto il Mediterraneo, realizzati con la collusione dei poteri forti della politica della finanza e delle istituzioni, il movente della strage del 27 Maggio 1993 in Via dei Georgofili. Dal dicembre 2006 ci stiamo battendo per chiedere che alla mafia venga data la risposta che si merita, cioè rimandare Cosimo Lo Nigro e Salvatore Benigno, due degli stragisti di Firenze, a "41 bis" e non concedere agevolazioni a nessuno degli stragisti di Via dei Georgofili, a meno che questi non siano disposti a collaborare con la giustizia.

Non avviene nulla di tutto ciò, così non si può parlare di vittoria dello Stato sulla mafia, bensì di continuo ricatto da parte della mafia. Esiste inoltre il fondato sospetto che quei politici che hanno favorito le stragi del 1993 siedano in Parlamento; in questo caso come potrà mai esserci una vera lotta alla mafia. In questo momento manca la completa e sacrosanta verità sui massacri del 1993, della quale noi, è vero, abbiamo bisogno, ma prima di tutti è il Paese che la chiede.

Siamo sempre dalla parte dei Magistrati e delle forze che stanno sul fronte opposto alla mafia e apprezziamo ogni giorno i loro sforzi ma, almeno per ora, non c'è dato di esultare più di tanto.

Siamo certi che per ogni passo in avanti fatto nella lotta alla mafia, altri cento se ne fanno

nel senso opposto, e questo è pianificato in maniera quasi scientifica, così che i nomi di chi in quel 1993 era al fianco della mafia mentre usava 300 chili di tritolo sulla pelle dei nostri parenti, sacrificandoli in nome dell'interesse personale e del potere mafioso, rimangono per sempre nell'ombra. Se continuerà ad essere così, la lotta alla mafia dovrà continuare attraverso mille battaglie, magari anche vinte, ma senza mai vincere la guerra.

Giovanna Maggiani Chelli
Associazione tra i familiari delle vittime della strage di via dei Georgofili

I consigli di Franco Grande Stevens

Egregio Direttore, condivido l'opinione di Luigina Venturelli nel suo articolo odierno (ieri, ndr) che non è possibile sedere contemporaneamente nei Consigli di amministrazione di "ben 63 società quotate". Infatti io siedo soltanto in tre Consigli: quelli dell'Ifi, dell'Ifil e di Rcs, come è facilissimo controllare.

Avv. Franco Grande Stevens

Grazie della precisazione, 63 è il numero complessivo di incarichi nei consigli di amministrazione accumulati dall'avvocato Grande Stevens nel periodo 1998-2006, come si può rilevare dalla tabella pubblicata ieri.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

MALA TEMPORA

MONI OVADIA

Gli insulti e la memoria

Il tanfo delle peggiori vocazioni del passato europeo sale dalle cloache a cielo aperto del pregiudizio contro genti straniere, i rom, i sinti, i rumeni, criminalizzate tout court nel puro stile della peggior propaganda antisemita. Coloro che hanno la memoria corta vadano a rileggerli le argomentazioni dei teorici del razzismo antiebraico, anche le più filozofiche e ponderate come quelle alla Evola. Trovino il tempo per sfogliare gli organi della stampa reazionaria dei paesi che accoglievano gli emigranti italiani nei primi secoli del Novecento. Sentiranno spirare sui loro colli l'aria ammorbata e pestilenziale degli stessi discorsi che provengono dagli esponenti del centro-destra italiano oggi. La nuova divisa che indossano è il trench bianco, ma le parole dell'odio e dell'intolleranza hanno la stessa anima di quella pandemia nera che portò allo sterminio tanti innocenti colpevoli solo di essere ciò che erano. Senza vergogna l'onorevole Fini ha preteso l'espulsione di coloro che non hanno mezzi di sostentamento, lui! L'erede del fascismo rinnegato solo a parole, con la "complicità" di un governo israeliano che pur di avere due moine da un politico furbo e cinico mercanteggia il significato profondo della shòà. Sì! Gli zingari sono morti con noi nei lager nazifascisti, come noi, così come con noi furono sterminati poveracci senza fissa dimora, e se lo dimenticissimo condanneremo noi stessi all'infamia. E come se non bastasse tutto questo, adesso il "poco post" fascista del finto del principe azzurro di Arcore vorrebbe fare della povertà un crimine, una malattia da espellere dal salotto buono. Fosse stato per lui milioni dei nostri connazionali sarebbero stati gettati a mare quando partivano per le Americhe con la speranza di uscire dalla povertà e rimanevano poveri a lungo prima di riuscirci. E ora con che faccia, con che spirito, con quale sguardo, a quale orizzonte ci rivolgeremo quando celebriamo il "Giorno della Memoria". Inviteremo uno zingaro con l'abito della festa a parlare della tragedia dei rom e dei sinti, mentre li criminalizziamo in massa in quanto tali e ne auspichiamo la rimozione massiccia dai nostri lidi per rimandarli in Romania a ricevere altre vessazioni, oppure per rimpallarli da un Paese

all'altro di un'Europa che si pretende unita e libera ma non lascia circolare liberamente al proprio interno i propri stessi cittadini? È ora che se lo ficchino nel cranio i demofascisti, i Rom e i Sintino sono cittadini dell'Europa a pieno titolo, e la vile e ipocrita Europa, come ha bene spiegato sul nostro giornale il grande Predrag Matvijevic, ha nei loro confronti un debito inestinguibile. Il minimo che possa fare è quello di trattare le questioni che li riguardano con rispetto, volontà di accoglienza e integrazione, attraverso mediazioni culturali e sociali attivando con urgenza canali di erogazione di massicci investimenti per rendere possibili soluzioni giuste e rispettose dei diritti fondamentali di ogni essere umano. Non vivo nel paese di utopia, è capitato anche a me di vedere più volte violata la mia casa e mia moglie in lacrime sconvolta per giorni e giorni, capisco bene il valore e il calore della sicurezza. La sicurezza di ogni cittadino è certo un diritto fondamentale, ma da quando si afferma un diritto fondamentale calpestandone dieci altri? La sicurezza è garantita dalla cultura della legalità e dalla certezza del diritto, conseguentemente dalla certezza della pena e tutto ciò in sinergia con la diffusione della cultura e della spiritualità dell'accoglienza solidale. Queste travi portanti di una società giusta mancano in Italia e la colpa non è dei rom, né dei rumeni, ma della classe politica italiana, soprattutto quella di destra impegnata nella demolizione dei parametri democratici dello stato di diritto al fine di proteggere i furfanti che militano nelle loro file. Noi siamo il problema, non gli altri, il giorno che lo capiremo diventeremo perlomeno un Paese serio. Il giorno della memoria serve a ricordarci perché furono fascistissimi cittadini italiani a varare le più schifose leggi razziali dell'epoca, a perpetrare genocidi contro le popolazioni africane, a commettere crimini di guerra contro gli iugoslavi e fu la maggioranza del Paese, comprese istituzioni culturali e religiose, ad accettarli senza troppi mal di pancia. Ma se il frastuono dei revisionisti della domenica e la grancassa dei fasciodemocratici da salotto televisivo coprono le voci della coscienza e della decenza, forse sarà meglio abrogare la ricorrenza del 27 gennaio perché non diventi una tragica beffa.

Se l'Italia diventa brutta

VITTORIO EMILIANI

SEGUE DALLA PRIMA

M

entre, con una lettera, Wwf, Italia Nostra, Legambiente Toscana hanno chiesto, anzitutto alla Regione, di rifiutare qualsiasi consumo di suolo (e quindi di paesaggio) che esuli dal recupero e dalla riqualificazione del già esistente: 233.900 metri cubi, non una inezia, che la multinazionale vuole invece raddoppiare. Un campo di prova decisamente impegnativo per la Regione Toscana e per il suo Piano di Indirizzo Territoriale nel quale il sistema collinare regionale viene identificato come «un complesso e irripetibile intreccio di storia, paesaggio, natura e cultura, che caratterizza l'immagine della nostra Regione nel mondo, ecc.ecc.». Ora si vedrà se sono soltanto parole.

Il consumo di suolo, anche nella bella e sino ieri abbastanza conservata Toscana ha assunto ritmi inaccettabili, da autentica follia. Nel quindicennio 1990-2005 l'accoppiata "cemento & asfalto" si è "mangiata" 265.650 ettari di terreni a verde, a coltivo, a bosco, quasi il 16 per cento della superficie libera nel 1990, appena un punto percentuale sotto la spaventosa media nazionale. Ma negli ultimi cinque anni considerati quella corsa ha subito una ulteriore accelerazione: se nel decennio 1990-2000 in Toscana si sono consumati suoli liberi al ritmo di 15.000 ettari l'anno, nel quinquennio 2000-2005 tale ritmo è balzato a 20.279 ettari l'anno. Ciò vuol dire che in questi ultimi cinque anni considerati una delle più belle e integre regioni italiane si è "mangiata" un altro 12,5 per cento di superficie ancora libere. Con una speculazione che ormai risale dalla costa verso l'interno collinare e montano. Un processo che ormai interessa anche le contigue Marche e Umbria, pure bellissime. In Toscana sono sorti ben 162 comitati in altrettanti luoghi di "sofferenza": da Monticchiello, ormai "storica", a Bagno a Ripoli, da Fiesole a Casole d'Elsa, con interventi, spesso, della magistratura a seguito di documentate denunce. Con Montione uno dei "casi" più recenti è quello di piazza Montanelli a Fucecchio dove domenica si svolge un convegno sulle piazze minacciate di stravolgimento in Toscana (Fiesole, Prato, ecc.). Coordinati da Alberto Asor Rosa, i Comitati si riuniscono invece oggi a Firenze per consolidare una rete che sta diventando un fatto nazionale ed un esempio. Anche nelle Marche, meno colpite della confinante Toscana e tuttavia minacciate, si sono mossi comitati spontanei e associazioni, da Colli del Tronto (dove è coin-

volto l'ascolano-milanese Tullio Pericoli ormai votatosi alla sola pittura di paesaggio) a Pesaro e Urbino. Anche qui appelli firmati da personaggi che certo non fanno parte del movimentismo radicale (come Zucconi Galli Fonseca, già procuratore della Cassazione, molto legato alla sua Camerino). Anche qui, come a Roma al recente convegno organizzato dalla presidenza del Consiglio Provinciale e dal Comitato per la Bellezza, figura in prima fila la Coldiretti. La quale ha capito che agricoltura tipica di qualità e paesaggio tutelato vanno di pari passo, che vino, olio, salumi e formaggi "dop" si producono, si vendono e si esportano meglio se vengono da paesaggi integri. È la ragione che ha portato Jacopo Biondi Santi ad opporsi alle paleoliche sopra la Rocca e i vigneti di Scansano. Giustamente, in quel caso. C'è ormai anche una accentuata preoccupazione per i terreni agricoli, o a bosco o a pascolo, sempre più sottratti alle colture e agli allevamenti: nel decennio 1990-2000 la superficie italiana libera si è ridotta di altri 3,1 milioni di ettari e 1,8 milioni di essi erano "Sau", superfici agrarie utilizzate. Che sono sparite, inghiottite in una periferia senza verde, nei centri commerciali, negli outlet, nelle multisala e così via. I terreni agricoli, anche i più produttivi, sono dunque terreni in attesa di reddito edilizio. La campagna è in attesa di diventare periferia.

I terreni agricoli sono terreni in attesa di reddito edilizio. La campagna è in attesa di diventare periferia. O di venire lottizzata per seconde o terze case. Ne esce una Italia sfigurata per sempre

O di venire lottizzata per seconde e terze case. Per operazioni tipo Montaione. Ne esce una Italia sfigurata per sempre. Sorte tremenda se pensiamo che appena due secoli fa (un soffio per la storia) Wolfgang Goethe era ammirato degli italiani i quali avevano saputo "costruire" paesaggi mirabili, agendo con spirito e cultura da artisti - anche se erano contadini, mezzadri, capimastri - una "seconda natura" intrecciata a quella originaria, abbellendola persino: era la "natura naturata", cioè antropizzata, identificata da Averroè e che non si contrapponeva ma si fondeva alla "natura naturans", a quella cioè primordiale. Ancora nel dopoguerra Emilio Sereni, grande studioso di agricoltura e di paesaggio, oltre che antifascista e comunista importante, di cui ricorre un poco ricordato centenario, scriveva che il contadino toscano aveva una idea del paesaggio e della sua bellezza che rimontava a quella degli affreschi di Benozzo Gozzoli e del "Ninfales fiesolano" del Boccaccio. Una

cultura alta, demolita, distrutta da una idea bassa di "sviluppo" a tutti i costi, di mercato senza freni, da una sorta di paleo-capitalismo che dissipa brutalmente beni primari irripetibili, fondamentali per la vita degli individui e delle comunità, ma anche per quel turismo culturale e naturalistico che è il solo che "tira" ormai e che ha prospettive di lungo periodo. Se non si semina cemento appena fuori dalle mura delle città d'arte.

In questa cultura sviluppicista non c'è quasi più distinzione fra centrosinistra e centrodestra, salvo rare eccezioni come Mantova, dove il sindaco Fiorenza Briolini si batte lucidamente contro la lottizzazione e naturalistico che è il solo che "tira" ormai e che ha prospettive di lungo periodo. Se non si semina cemento appena fuori dalle mura delle città d'arte. In questa cultura sviluppicista non c'è quasi più distinzione fra centrosinistra e centrodestra, salvo rare eccezioni come Mantova, dove il sindaco Fiorenza Briolini si batte lucidamente contro la lottizzazione e naturalistico che è il solo che "tira" ormai e che ha prospettive di lungo periodo. Se non si semina cemento appena fuori dalle mura delle città d'arte.

In parte perché i Comuni, vistisi tagliati i fondi provenienti dai trasferimenti sta-

ni. Come se dopo Villettopoli, non vi fossero già Fabriccopoli e poi Commerciopoli. Grandi Comuni come Roma - l'ha ben documentato l'urbanista Paolo Berdini al Convegno del 25 ottobre in Provincia - da una parte investono nel trasporto pubblico su ferro, ma dall'altro lasciano libero campo ad enormi centri commerciali i quali esigono l'auto privata e collasano la rete viaria: 28 centri commerciali aperti vicino al GRA, con almeno 50.000 posti auto e con un consumo di suolo di centinaia di ettari. Fenomeni ai quali il grande architetto inglese, di origine italiana, sir Richard Rogers, guarda come ad un nostro impazzimento, frutto di una americanizzazione d'accatto, la peggiore. «A Londra - ha detto recentemente in una intervista a Violante Pallavicino uscita sul *Terzo Occhio* - negli ultimi dieci anni non abbiamo consumato un solo metro quadrato delle "green belts, delle cinture verdi". Di più, proprio Rogers ha approntato per Tony Blair una legge la quale, approvata nel 2001, prescrive che soltanto il 30 per cento delle nuove edificazioni possa sorgere su aree libere, ex agricole, mentre il 70 per cento deve sorgere su aree già costruite o su ex aree industriali. «E a Londra - fa notare Rogers - il sindaco Ken Livingstone si propone di concentrare il cento per cento dell'edilizia nuova nelle "brown belts", cioè nelle aree già edificate». C'è ancora differenza, dunque, fra destra e sinistra. In Germania la stessa Angela Merkel, quando era nel 1998, ministro dell'Ambiente ha varato una legge che limita nei Laender il consumo di suolo a 30 ettari al giorno, cioè a meno di 10.000 ettari l'anno. Un sogno per noi che ne consumiamo 244.000... E la Merkel non è certo una massimalista.

Siamo stati ammirati nel mondo come il Giardino verde d'Europa e lo siamo sempre meno: la cartina dell'Istat ci mostra che le zone libere si riducono ormai alle vette alpine, all'Appennino più alto, all'interno di alcune regioni (Basilicata, Toscana), mentre fra Venezia e Milano prevale il colore bruno di una curbanazione continua, senza più distinzioni fra città e campagna. Nonostante ciò si comincia a costruire nei parchi regionali, vedi il caso a Pavia della Vernavola o, a Milano, il Parco Sud, e l'assessore alle Infrastrutture della Regione Lombardia (la più "deregolata", con costi sociali enormi) propone una legge che consentirà di alzare capannoni industriali praticamente ovunque lungo strade e autostrade. Capannoni che sono già tanti e spesso vuoti, frutto di speculazioni cieche e fallite, pegni per le banche e così via. In spregio al paesaggio, all'agricoltura, alle future generazioni condannate alla bruttezza diffusa. «La bellezza è anche un fattore di coesione sociale», ha affermato il sindaco di Mantova, Briolini, al convegno di Roma. Chi sosterrà con forza nel centrosinistra questa bandiera?

Gli indifferenti

ANTONIO PADELLARO

SEGUE DALLA PRIMA

Ma anche nell'Unione sono in molti a considerare la cosa o sbagliata (una provocazione verso il capo dell'opposizione) o irrealistica (al Senato non ci sono i voti). Conclusione dei nostri accorti colleghi: a che serve parlare del nulla? Veniamo al nostro punto di vista. Che, tuttavia, va illustrato tenendo conto della teoria Parlo. Di che si tratta? Valentino Parlato, oltre che fondatore e firma prestigiosa del *Manifesto* è un giornalista che se deve dire una cosa non usa giri di parole, anche a costo di apparire provocatorio. L'altro giorno intervistato dal *Corriere della Sera* ha sputato un rospo che conoscendolo aveva dentro chissà da quanto. Ha detto: «Meglio che torni Silvio, la sinistra è più a suo agio all'opposizione». Naturalmente Valentino non è impazzito o passato

al nemico. Considera «fascismo di sostanza» il decreto «antiromeni», e pensa che sia preferibile un ritorno di Berlusconi a una berlusconizzazione del governo Prodi. Nella sua descrizione di una sinistra costretta a condividere tanto cose che con la sinistra fanno a pugni, Parlato segna dei punti. Non ha tutti i torti, per esempio, quando ricorda che con il vecchio Pci all'opposizione sono state fatte importanti riforme (quella agraria, quella della scuola). Anche l'argomento che con Berlusconi al potere il *Manifesto* vendeva di più ci trova (ahinoi) solidali.

Ma in questo, come dire, cinismo costruttivo, Parlato ce lo consentirà, si potrebbe leggere anche dell'altro. La sinistra impaziente che vuole tutto e subito. La sinistra volubile che si stufa presto. La sinistra combattiva che se torna Berlusconi torneremo a dare battaglia. La sinistra benaltrista perché il problema è sempre diverso da quello che si ha di fronte. La sinistra dura e pura che preferisce non sporcarsi le mani con il governo della quotidianità. Luoghi comuni sulla sinistra, certo, ma forse, proprio per

questo, non del tutto infondati. E che dire della sinistra smemorata? Ma qui torniamo al punto di partenza: Biagi, Berlusconi e il conflitto di interessi. Già ci sembra di sentire lo sbuffo annoiato e sarcastico: basta con questa ossessione di Ber-

lusconi, voi de l'Unità siete fissati... È vero, continuiamo a considerare Berlusconi un pericolo pubblico e un suo eventuale ritorno al governo una tragedia. Adesso, però, il punto è un altro e si chiama credibilità. E si chiama mancanza di cre-

dibilità quando una coalizione si dimostra lontana e indifferente dagli impegni solenni presi con la propria gente, con il proprio elettorato. Per il centrosinistra sarebbe il guaio peggio ritornare alle urne e sentirsi chiedere ragione di troppe omissioni. E le leggi vergogna? E le coppie di fatto? E il conflitto d'interessi? L'elettore ha la memoria buona. Può digerire una legge sbagliata. Ma evita di farsi prendere in giro due volte di seguito.

Nel suo ultimo libro, «Ahi serva Italia», Paolo Sylos Labini, un altro grande troppo presto dimenticato citava Giacomo Leopardi sul carattere inimitabile degli italiani sostenendo che cinismo e carezza di spirito civico non possono che condurre ciascuno alla «indifferenza somma verso se stesso». Indifferenza che alla lunga può togliere a un popolo e agli individui l'amor proprio esponendoli al disprezzo degli avversari. Che possono dire: vedete, neanche loro credono più a quello che predicano. Perciò quel titolo forte e solitario era giusto.

apadellaro@unita.it



Sinistra e sicurezza

GIANNI CUPERLO

SEGUE DALLA PRIMA

In un saggio di qualche anno fa, Andrea Romano ha ricostruito la vicenda di James Bulger. Era il 12 febbraio 1993. Il piccolo non aveva tre anni quando due bambini poco più grandi (dieci e undici anni) approfittando di una distrazione della madre lo avevano avvicinato in un centro commerciale. Preso per mano se lo erano portato fuori. Avevano scavalcato una massicciata divisoria tra strada e ferrovia, e lì lo avevano colpito con sbarre e mattoni fino a tramortirlo sui binari dove un treno lo avrebbe straziato. La Gran Bretagna rimase sconvolta. Per giorni l'avvenimento, comprese le decine di adulti che avevano assistito al rapimento, venne sezionato attimo per attimo. La polizia aveva fermato un dodicenne subito proscioltolo. Ma tanto era bastato perché una folla imbestialita tentasse il linciaggio. Poi l'arresto dei colpevoli. Due ragazzi provenienti da famiglie "ordinarie". Genitori occupati e un quoziente intellettivo nella norma. La politica, come tutti, fu investita dall'onda emotiva. E si interrogò a lungo. In particolare sul senso di quella barbarie.

All'epoca, da pochi mesi, il Labour Party aveva un nuovo responsabile per gli Interni. Un quarantenne ambizioso e brillante che si chiamava Tony Blair. Passò qualche giorno prima che Blair reagisse pubblicamente e commentasse la tragedia. Ma quando lo fece la sua posizione spiacciò chi si attendeva la classica risposta laburista. Quella maturata durante e dopo gli anni sessanta. Contro la pena di morte, per i diritti delle minoranze e l'espansione liberale della cittadinanza. La reazione, invece, si mosse su un piano diverso. Bandita ogni "retorica di classe", la prima critica investì un permissivismo colpevole verso la percezione di insicurezza della società britannica. Combattere il crimine con severità ma, insieme, aggredire le "cause del crimine". Fu questa la chiave del giovane Blair. La stessa durezza repressiva già elaborata da Clinton oltre oceano. Ma, ed era questa la novità di fondo, fusa con la scoperta di una visione "alta" della responsabilità individuale che deve innervare l'anima - lo "spirito" - di una comunità. Fu la premessa di una svolta. Culturale prima che politica. Di visione della società. Insomma uno spartiacque. I laburisti aprirono un varco che da lì in avanti riempirono di contenuti. Parlando di una «coscienza addormentata» del Paese. Di una società «indegna», fino a teorizzare una strategia di risposta originale. Che si riassumeva in questo. La soluzione contro la disintegrazione della co-

munità non sarebbe passata solo da una nuova legge. Ma aveva bisogno di una nuova "prospettiva", di una nuova direzione di marcia. «Non avere paura di tornare a parlare dei valori e dei principi nei quali crediamo», disse Blair pochi giorni dopo davanti a una platea di militanti del Labour. Aggiungendo, «se non siamo in grado di imparare e di insegnare il valore di ciò che è giusto e di ciò che è sbagliato, siamo destinati a essere sommersi dal caos morale».

Un terreno scivoloso, non c'è che dire. Valori, principi, moralità, quando declinati sull'onda dell'emozione, possono divenire *passpartout* di un populismo irritante o di facili revisionismi. Nella vicenda specifica l'esito fu diverso. E nettamente migliore. La sinistra, che tale era, spostò il suo baricentro oltre i propri confini. E fece della sicurezza, unitamente al benessere, una bandiera di civiltà. Diritti, responsabilità, nuova cittadinanza: la svolta produsse a cascata un vocabolario più sensibile ai tratti di una modernità gravata da paure e contraddizioni, individuali e collettive. Il resto è storia nota. Gli accidenti della vita, e l'indubbio talento, riservarono a Blair una carriera luminosa arenatasi solo sul madornale errore iracheno. Cosa che non gli ha impedito di vincere tre elezioni di fila. Sulla base di poche opzioni fondamentali. Direi, una su tutte. L'idea di una sinistra (per la precisione, "socialismo" era la parola in uso) che al di là delle ricette in economia fondava una nuova concezione di progresso sulla fiducia rinnovata verso una comunità dove diritti e opportunità andavano di pari passo, nel senso primo delle chance di vita a ciascuno garantite. Non è una forzatura scrivere che tutto il resto - dalla riforma del welfare alle politiche per la formazione e il lavoro - derivano da quella premessa. Con ricadute straordinarie. Non si trattò dunque, e banalmente, di una sinistra che smesse l'abito suo si travestì d'altro. Insomma non fu lo scambio tra una lettura "sociale" della crisi e l'approccio *law and order* tipico della destra. Fu la capacità, e la scelta, di ripensare il concetto di "sicurezza" nella sua nuova veste.

E nella sua nuova mole, intesa proprio come grandezza e intensità del tema. Sicurezza come tutela della libertà e integrità del singolo naturalmente. E come certezza della pena. Ma anche come tratto coesivo di un reticolo di relazioni sociali, etniche, di genere e cultura. E ancora. Sicurezza come autodeterminazione sulla propria vita. Opportunità di scelta. Mobilità verticale. Cittadinanza attiva. Un campo di significati che andava ben oltre il richiamo alla sola sfera repressiva, pure necessaria, o al sistema degli ammortizzatori sul versante della

protezione sociale. E che interrogava il complesso delle politiche pubbliche e delle strategie di inserimento e prevenzione. Che si trattasse di minori - la molla scatenante - o di immigrati, di donne o di quella vasta categoria di *outsiders*, vittime del precariato o della mobilità, nei confronti dei quali una nuova combinazione di accompagnamento e incentivi doveva sostituire la più classica strategia dell'assistenza.

Bene, ma perché una digressione tanto lontana da noi, nel tempo e nello spazio? Per due ragioni che riassume nei loro titoli. La prima, fatte le debite differenze di clima e contesto, è che il "nostro" problema di oggi è esattamente il "loro" problema di ieri. Ripensare l'idea di sicurezza. Il suo valore nella contemporaneità e nelle condizioni materiali di vita di milioni di persone. Superando la lettura ovvia di una problematica biforcuta: repressione per un verso, questione sociale per l'altro. Fino a lì, santo cielo, c'eravamo tutti. E da tempo. Il punto non è quello. Ma cos'è e come si esprime oggi una condizione di si-

Il tema della sicurezza passa certamente per il diritto a non essere aggrediti o rapinati. Ma passa pure per il contrasto senza tregua alle «cause del crimine»

cura della persona? Ho letto delle polemiche armate dalla destra verso il sindaco di Roma. Frasi aspre, condite di lampioni carenti e vigilanza ridotta. Veltroni ha bene risposto nel merito. Se posso aggiungere una frase direi così. Come non capire che la socialità, quel bene che le amministrazioni del centrosinistra coltivano da sempre e che a Roma, per dire, porta sciami di persone a "calpestare" la città nella Notte Bianca e in mille altri momenti, come non capire, dicevo, che quella dimensione è parte essenziale di una comunità in grado di dominare il degrado e sentimenti primitivi di paura? Mica questo vuol dire che le strade non si debbano illuminare o i criminali perseguire. Tutt'altro. Ma significa leggere la realtà. I bisogni delle persone. Perché illegalità, miseria umana e morale, perdita di senso nella gerarchia primaria dei valori, non sono tratti genetici. E neppure solo degenerazioni culturali. Ma possono divenire fenomeni collettivi, questo sì. Per questo, che tristezza sentire Fini parlare dei rom come di gente incompatibile con la nostra civiltà. Gli ha risposto mirabilmente Barbara Spinelli. Ma bastava che il leader della de-

stra si facesse raccontare l'integrazione sperimentata in grandi e piccole città del suo Paese. E comunque, di quel che fa e pensa la destra si occupi la destra. Noi abbiamo il dovere di pensare a noi. Allora, e questo è il secondo titolo, bene il decreto. Tanto più che il Parlamento potrà migliorare e rafforzare la legislazione in materia. Ma guai, davvero guai, a pensare che il tema in sé, la sicurezza intendo, possa riassumersi nel tasto pure rilevante dell'ordine pubblico. Del controllo, a monte o a valle, della disciplina sociale. Il che mi porta a dire che dovrebbe risultare scontato l'assunto secondo cui la sicurezza non è di destra o di sinistra. La questione, casomai, è intendersi su ciò che è più significativo con quelle parole. Che mandare in galera i delinquenti è un compito dello Stato, chiunque governi? Ci mancherebbero pure. O che un cittadino comunitario dalla fedina penale inquinata e privo di mezzi legali di sussistenza vada rimpatriato tanto da Amato che da Pisanu? E vorrei vedere. Ma poi? Chiedo, poi c'è anche altro quando decliniamo la pa-

ho detto la felicità, ma la salute sì), del sostegno alla vita e al benessere di chi deve nascere, ma anche all'umanità di chi sa di dover morire. Ora, tutto questo "non è di destra né di sinistra"? Che dire? Personalmente sarei impaurito da una politica dove tutto questo fosse indistintamente di destra e di sinistra. Perché non è così. Davvero non è così. Non perché ritenga "moralmente" superiori le soluzioni di una cultura sull'altra. Mi limito, nel caso di un partito "democratico", a ritenerle semplicemente più giuste. Nel senso di più sensibili al legame tra libertà, autonomia e responsabilità della persona. Ecco perché, se una riserva mi sento di esprimere sulla vicenda di questi mesi non è intorno al merito dei provvedimenti assunti. Ma sulla timidezza che mi pare abbia accompagnato quelle decisioni. Quasi che il nostro campo - quello democratico e progressista - fosse preoccupato di non sembrare sufficientemente credibile nel ruolo di "tutore" dell'ordine. E per questo si impegnasse ad alzare il tono della voce e a selezionare un lessico perentorio. La famosa "tolleranza zero". Sarà che quel termine - tolleranza - non ha mai avuto per me un'accezione negativa. Anzi. Ma di quello slogan, lo confesso, non ho mai subito il fascino. Il punto è che non possiamo aver paura di declinare la sicurezza, per le cose dette, in una dimensione anche morale. E comunque personale. Che passa certo per il diritto a non essere aggrediti per la strada o rapinati dentro casa. Ma passa pure, direbbe Blair, per il contrasto senza tregua alle "cause del crimine". Filosofia? Retorica? Demagogia? Direi semplicemente "politica". Il che però non è poco.

Signore di ferro e di seta

SIEGMUND GINZBERG

SEGUE DALLA PRIMA

Entrambe non aizzano i seguaci alla violenza, anzi propongono il dialogo, compromessi, con i loro rispettivi persecutori. E c'è chi per questo le critica. Loro tirano dritto, imperturbabili. Gentili, ma durissimi, *ladies* di ferro in sembianze di morbida seta o cachemire, verrebbe da dire. Benazir Bhutto ieri era stata messa praticamente agli arresti domiciliari a Islamabad, dopo che aveva chiesto ai suoi sostenitori di protestare contro la nuova legge marziale promulgata dal generale Parvez Musharraf. Poi è stato annunciato che il provvedimento veniva revocato. Era tornata dall'esilio perché il generale gliel'aveva permesso. L'ipotesi era che lei, popolarissima in metà del Paese della "purezza islamica", invisa a un'altra metà, e il generale che lo ha tenuto insieme in questi anni con le baionette, si spartissero il potere da ufficiale gentiluomo e gentildonna, secondo un magnifico copione scritto a Washington. Solo che, come ultimamente molti altri copioni degli stessi autori, pare che non funzionino. Ma siccome tutte le altre soluzioni appaiono ancora più catastrofiche, rischiano di portare caos nell'unico (sinora) Paese islamico che ha anche l'atomica, non resta da sperare che la signora e il generale trovino un modus vivendi senza spargimento di sangue. Aung San Suu Kyi agli arresti domiciliari c'è stata ormai per almeno 12 dei 18 anni da quando è tornata in Birmania. I generali che tengono in ostaggio lei e il suo Paese, sono ancora più attaccati al potere e più brutali dei loro colleghi pakistani. Non temessero le reazioni l'avrebbero già fatta assassinare. Hanno represso in modo spietato ogni manifestazione di dissenso, anche le più pacifiche, come quelle dei monaci in zafferano e delle monache in rosa. In Birmania non si parla nemmeno di elezioni, a differenza che in Pakistan, dove Musharraf ha messo in galera giudici e avvocati perché la Corte suprema si apprestava a sentenziare che non si può ripresentare alle elezioni mantenendo il controllo assoluto delle forze armate. Eppure, la signora Aung non chiama a rovesciare con la violenza il regime, ma continua a proporre un'intesa, un minimo di accomodamento, su pochi punti fermi, anche con il capo dei carnefici, il generale Than Swe. «Nell'interesse della nazione», si è appena dichiarata pronta a «cooperare con il governo», a dialogare con il potere «per la riconciliazione nazionale».

Le due signore non cercano lo scontro frontale, non sono per il tanto peggio tanto meglio. Hanno un forte senso della responsabilità che incombe su di loro, proprio perché adorate dai rispettivi seguaci, nonché per il prestigio internazionale. Nell'interesse del proprio Paese, sono pronte a scendere a patti di pacifica convivenza anche col diavolo. E a giocare su questo anche la fiducia dei loro sostenitori. Nessuno può garantire che funzionino. Ma il tentativo merita tutto il rispetto, anche perché le due signore lo fanno sulla propria pelle.

Specialmente in Asia c'è una tradizione di transizioni democratiche "garantite" da signore con un passato politico in famiglia. Corazon Aquino, moglie di un oppositore assassinato, aveva garantito il dopo dittatura di Ferdinand Marcos nelle Filippine. Megawati Sukarnoputri, figlia del presidente Sukarno aveva "garantito" il ritorno alla democrazia del più popoloso Paese islamico al mondo, l'Indonesia. Donne eredi di importanti tradizioni politiche sono succedute ai padri in India, Sri Lanka, Bangladesh. Va bene: forse perché erano "figlie di", prima che perché erano donne. Ma perché non dovrebbe essere possibile in Pakistan e in Birmania?

A Rangoon Aung San Suu Kyi viene chiamata semplicemente "la Signora", Daw Suu, talvolta anche affettuosamente "la zia", dai suoi sostenitori. Spregiativamente "la straniera" dai portavoce della giunta militare. Anche a Benazir Bhutto danno rispettosamente della "signora", ma c'è anche chi la chiama "la Sultana", o l'"Ereditiera". La signora di Rangoon aveva due anni quando suo padre, il generale Aung San, fu assassinato da un ufficiale rivale nel 1947, appena pochi mesi prima della dichiarazione di indipendenza della Birmania. A soli 32 anni era già uno dei più rispettati eroi dell'indipendenza, uno dei "trenta compagni" esiliati dai britannici e rientrati in Birmania al seguito dell'invasione giapponese, per poi allearsi ai britannici per scacciare gli occupanti giapponesi. Da ragazza di buona famiglia, la giovane Suu Kyi era stata mandata a studiare in Inghilterra. Pare che lei avrebbe preferito studiare letteratura o botanica, ma fu ammessa ai corsi di filosofia, politica ed economia al St. Hugh's college a Oxford. Dopo il dottorato alla Scuola di Studi orientali e africani, da Londra si era trasferita a New York, a lavorare all'Onu, e poi in Giappone. Aveva sposato un inglese, Michael Aris, studioso di cultura tibetana all'Università di Durham. Era rientrata in Birmania quasi per caso, ma poi aveva dovuto rinunciare persino ad accorrere al capezzale del marito morente a Londra, per evitare che la giunta militare le impedisce di tornare in Birmania se lasciava il Paese. La signora di Islamabad ne aveva 26 quando suo padre, Zulfikar Ali Bhutto, uno dei pochi a diventare primo ministro del Pakistan dopo delle elezioni e non con un colpo di Stato militare, fu impiccato in seguito al golpe del generale Zia Ul-haq. Anche lei aveva studiato a Oxford e a Harvard. Anche lei era stata alleata come una principessa. Anche lei era rientrata una prima volta dall'esilio nel 1986, accolta come la speranza per il futuro del Pakistan, osannata e coperta di petali di rose da un milione di persone. Non con un attentato e un bagno di sangue, come per questo suo secondo rientro dall'esilio quest'anno. Due anni dopo, Benazir era diventata la prima donna eletta alla testa di un paese islamico. Affascinando il mondo intero con il suo portamento nobile e austero, e la bellezza del viso incominciato dalni. Ma il tentativo merita tutto il rispetto, anche perché le due signore lo fanno sulla propria pelle.

È però che Aung San Suu Kyi non ha mai governato, e non si è mai esposta alla minima accusa di malgoverno o malversazioni, mentre Benazir Bhutto ha governato il Pakistan per due riprese, e per due volte è stata cacciata da ondate di malcontento popolare, accompagnate da infamanti accuse di corruzione. Aveva sposato l'elegante Asif Ali Zardari, un figlio di papà ricchissimo, con fama da playboy, e l'aveva nominato ministro nel suo governo. Lo chiamavano "Mister 10 per cento", secondo le stime del Wall Street Journal la coppia avrebbe accumulato in quegli anni da 100 milioni a un miliardo e mezzo di dollari in conti svizzeri. Lui fu processato, lei ha sempre detto che erano calunnie messe in giro dagli avversari politici, e - cosa che le fa onore - ha rifiutato di divorziare dal marito per rifarsi una verginità politica. Significativo che torni ad essere la speranza del Pakistan, malgrado questa fama. Evidentemente le alternative vengono considerate molto peggiori.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciccone Ronaldo Pergolini Art director Gabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>l'U CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Maruccci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Francesco D'Etore, Giancarlo Giglio Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Stampa ● STS S.p.A. Strada 5a, 35 Zona Industriale 95030 Piano D'Arce (CT)</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Riccatano, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>Fac-simile ● Litosud Via Alto Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Forzezza, 27</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>Publicità ● Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424550</p>	
<p>Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p>			
<p>La tiratura del 9 novembre è stata di 129.948 copie</p>			



IN EDICOLA
2 RIVISTE A SOLO 5€



VENITE A TROVARCI AL SALONE
EICMA 8/11 NOVEMBRE - PAD. 2 STAND 028

www.euromoto.eu

MONTEBIANCO
the world mountains' magazine made in italy

CHÉRIE
SPOSA

CHÉRIE
Bimbi

VIAGGI
NOZZE

LEADER
AFDIGITALE

le altre riviste de **Leditore**